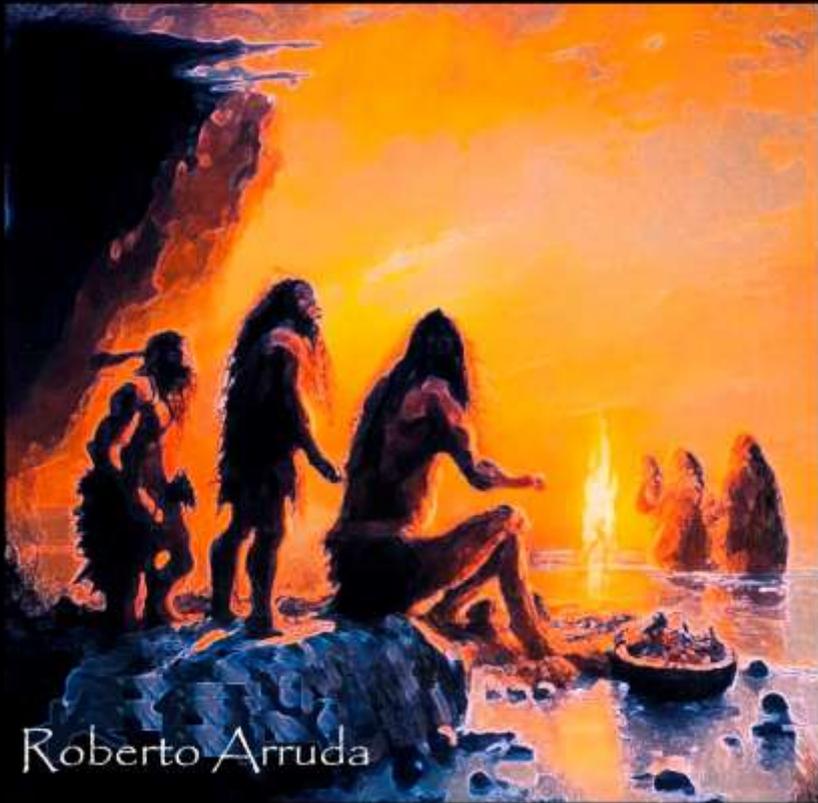


Archetipi Morali

etica nella preistoria



Archetipi morali

etica nella preistoria



Edizione italiana

(Tradotta dall'originale inglese "Moral Archetypes: ethics in prehistory")

Roberto Thomas Arruda, D.Fil – 2020/2024



ISBN-10:1698168292

Altre edizioni recenti dell'Autore:

"I primi concetti buddisti - nella lingua di oggi" (2024) PDF
<https://philpapers.org/rec/ARRMAI> - libro edito, 146 pagine.

"The Blind Shadows of Narcissus –a psychosocial study on the collective imaginary." (2020) PDF
<https://philpapers.org/rec/THOTBS-3>, libro edito, 243 pagine.

"Cosmovisioni e realtà – la filosofia di ciascuno" (2024) -
PDF: <https://philpapers.org/rec/THOCER-2> libro edito,
263 pagine.

L'autore è membro di:

The American Philosophical Association (APA).

The British Society for Ethical Theory (BSET).

The Metaphysical Society of America (MSA)

The Philosophical Society of England

The Social Psychology Network

The International Association of Language and Social Psychology

The Society for Study of the History of Analytical Philosophy

SOMMARIO

Sommario	3
Estratto	6
CAPITOLO I – Introduzione	10
CAPITOLO II - Metodi e Materiali	14
1 – Situazione	14
2 – Metodo	16
3 – Materiali	17
4 – Processo	18
CAPITOLO III – Risultati	21
CAPITOLO IV – Teorie tradizionali sulle origini della moralità	22
1- La teoria del comando divino	22
2- Obiezioni alla teoria del comando divino	28
3- Altre teorie sulle origini della moralità	34
3.1- La teoria kantiana	34
3.2 – La teoria utilitaristica	38
3.3 Etica della virtù	41
3.4- Le teorie basate sui diritti	43
3.5– Il relativismo morale	44

3.6 – Il realismo morale	48
CAPITOLO V – Una comprensione evolutiva delle origini della moralità	52
1- Affermazioni preliminari	52
2 – La natura archetipica dei fondamenti morali	57
2.1– Introduzione	57
2.2– Concetto e natura degli archetipi	64
2.3-Trasmissibilità degli Archetipi	75
CAPITOLO VI – I principi fondamentali della morale nella preistoria	84
1 – Introduzione	84
2 - Il contesto umano	85
3 – Il contesto dell'immaginario e del divino	103
CAPITOLO VII – Ricomporre un sistema morale paleolitico	109
CAPITOLO VIII – Rapporti tra sistema morale paleolitico e società moderna	123
BIBLIOGRAFIA	123/146

ASTRATTO

Gli approcci della tradizione filosofica alla morale si fondano prevalentemente su concetti e teorie metafisiche e teologiche. Tra i concetti etici tradizionali, il più importante è la Teoria del Comando Divino (DCT). Secondo la DCT, Dio dà fondamenti morali all'umanità attraverso la sua creazione e attraverso la Rivelazione.

Moralità e Divinità sono inseparabili fin dalle civiltà più remote.

Questi concetti si inseriscono in un quadro teologico e sono accettati principalmente dalla maggior parte dei seguaci delle tre tradizioni abramitiche: ebraismo, cristianesimo e islam: la parte più considerevole della popolazione umana. Tenendo come fondamento la fede e la Rivelazione, le Teorie del Comando Divino non sono strettamente soggette alla dimostrazione.

Gli oppositori alla concezione della morale del Comando Divino, fondata sull'impossibilità di dimostrare i suoi presupposti metafisici e religiosi, hanno tentato per molti secoli (anche se senza successo) di sminuirne l'importanza. Sostenevano che esso non presenta prove materiali e coerenza logica e, per questo motivo, non può essere preso in considerazione per scopi scientifici o filosofici. È solo una convinzione e, come tale, dovrebbe essere intesa.

Oltre a queste opposizioni estreme, molti altri concetti contravvengono alle teorie del Comando Divino, in un modo o nell'altro, in parte o del tutto.

Dalla filosofia greca classica fino ai giorni nostri, molti filosofi e scienziati sociali sostengono che la moralità è solo un costrutto e quindi culturalmente relativo e culturalmente determinato. Tuttavia, ciò apre la strada a molte altre discussioni e impone la sfida di determinare il significato della cultura, quali elementi della cultura siano moralmente determinanti e, infine, i confini di tale relatività.

I deterministi morali affermano che tutto ciò che riguarda il comportamento umano, inclusa la moralità, è determinato una volta che il libero arbitrio non esiste.

Più recentemente, i pensatori moderni hanno sostenuto che esiste una scienza rigorosa della moralità. Tuttavia, pur spiegando numerosi fatti e prove, il metodo scientifico da solo non può illuminare l'intero contenuto e il pieno significato dell'etica. La comprensione della morale richiede una percezione più ampia e un accordo tra i filosofi, cosa che essi non hanno mai raggiunto.

Queste domande hanno molte configurazioni diverse a seconda di ciascun filone filosofico e danno origine ad analisi complesse e dibattiti infiniti finché molti di essi sono reciprocamente conflittuali.

L'universo e l'atmosfera che coinvolgono questa ricerca sono i domini di tutti questi conflitti concettuali, osservati da un punto di vista oggettivo ed evolutivo.

Indipendentemente da questa circostanza e dalla sua intrinseca importanza; tuttavia, queste domande sono lontane dall'approccio metodologico di una discussione analitica sulla morale oggettiva, che è, in effetti, lo scopo e la portata di questo lavoro.

Dovremmo rivisitare brevemente queste importanti teorie tradizionali perché questo lavoro ospita uno studio

comparativo e i suoi presupposti differiscono profondamente da tutte le teorie tradizionali.

Diventa quindi necessario offrire al lettore elementi di confronto diretti e specifici per una critica valida, dispensando ricerche interrutive.

Tuttavia, anche rivisitando le teorie tradizionali, a questo scopo di esposizione comparativa e critica, esse verranno tenute ai margini delle nostre preoccupazioni primarie come "*aliena materia*".

Indipendentemente dalla validità di alcuni o tutti gli elementi di questa discussione e dal loro significato come universo filosofico della nostra ricerca, lo scopo di questo lavoro è dimostrare e giustificare l'esistenza e il significato degli archetipi morali preistorici sorti direttamente dal contesto sociale fondamentale e corrispondenti bisogni e sforzi per la sopravvivenza. Tali archetipi sono la definizione del fondamento essenziale dell'etica, la sua aggregazione all'inconscio collettivo e la corrispondente logica di organizzazione e trasmissione agli stadi evolutivi del genoma umano e dei diversi rapporti spazio-temporali, indipendentemente da qualsiasi esperienza contemporanea dei singoli individui. Il sistema definito da questi archetipi compone un *modello sociale umano evolutivo*.

È questa una posizione meta etica? Sì. Inoltre, come in ogni ragionamento meta etico, bisognerebbe cercare attentamente i percorsi migliori e più coerenti, come offre la Filosofia Analitica.

Pertanto, questo lavoro dovrebbe ragionevolmente dimostrare che la morale non è un prodotto culturale degli uomini civilizzati o delle società moderne. Pur

essendo soggetto a molteplici aggregazioni e sottrazioni culturali, i suoi fondamenti essenziali sono archetipici e non sono mai strutturalmente mutati. Questo ragionamento induce che la moralità sia un primo attributo dell'"homo sapiens"; non è una proprietà né un accidente: integra l'essenza umana e appartiene all'identità ontologica umana.

I fenomeni umani sono un processo continuo, che gioca il suo ruolo tra determinazione casuale e libero arbitrio, e dobbiamo chiederci come è iniziata la moralità e come è arrivata a noi nel presente.

Parole chiave: archetipo, cultura, comportamento, divinità, etica, male, evoluzione, Dio, bene, umanità, metodo, morale, moralità, Paleolitico, filosofia, preistoria, religione, società

.

CAPITOLO I

INTRODUZIONE

*L'evoluzione è un processo che implica variazione cieca e ritenzione selettiva.*¹

Dimostrare la struttura archetipica di tutti i sistemi morali esistenti è un compito complicato. Tuttavia, questa dimostrazione è davvero importante? Di sicuro lo è. La prassi filosofica e l'indagine scientifica limitate agli elementi dell'attuale situazione spaziotemporale sono spesso vulnerabili a conclusioni errate. Lo stesso vale per osservazioni di situazioni spazio-temporali diverse da quella attuale senza il giusto rigore metodologico. Valgono due esempi molto chiari. Il primo deriva dalla filosofia classica greca, secondo cui l'umanità inizialmente era molto migliore di quella attuale (400 aC) e adotta la teoria delle tre età regressive (oro, bronzo e ferro). L'opposto è accaduto con alcuni materialisti storici contemporanei radicali. La loro affermazione è che l'umanità attuale è molto migliore delle antiche società private della scienza e della tecnologia, basate su infrastrutture primitive e che vivono all'ombra dell'ignoranza, della violenza e del misticismo.

Entrambe le asserzioni sono il risultato inconsistente di pregiudizi moderni e non trovano ragionevole coerenza né alcuna possibilità di dimostrazione. Parti significative

¹TD Campbell "Variazione e ritenzione selettiva nell'evoluzione socio-culturale", in HR Barringer, BI Blanksten e RW Mack, eds., *Social Change in Developing Areas* New York: Schenkman, 1965. – 32.

degli studi disponibili sull'etica contengono pregiudizi diversi e ricorrenti nella loro formulazione.

I concetti, gli elementi e le affermazioni contenuti in questo studio non sono in alcun modo nuovi né rivelano oggetti sconosciuti. Qui non si troveranno scoperte, rivelazioni, realtà svelate, teorie sorprendenti, ragionamenti complessi o linguaggio ermetico adatto all'erudizione. La filosofia non è una scienza investigativa né un esercizio di complessità, ma solo una prassi continua la cui intenzione è solo pensare le cose nel modo migliore. I filosofi non hanno la necessità né la possibilità di essere unici. Devono essere coerenti. Questo lavoro suggerisce un modo corretto di pensare alla moralità senza la contaminazione di questioni metafisiche: un modo filosofico di trattare un argomento filosofico da una posizione oggettiva. Questa scelta è alla base della semplicità (e della difficoltà) di questo lavoro. Nel programma "Introduzione alla filosofia" dell'Università di Edimburgo, il Prof. David Ward e il Prof. Duncan Pritchard suggeriscono, attraverso la loro metodologia pedagogica, che i lavori accademici, per quanto possibile, dovrebbero essere scritti in modo che siano comprensibili a tutti e non esclusivamente per il pubblico parlanti dialettali accademici altamente specializzati.

In molti filoni della filosofia analitica, questa semplicità è la veste della chiarezza, come esposto da Matthew McKeever:

Nel tentativo di comprendere i capricci dell'uso del linguaggio o della morale, o della realtà stessa, i filosofi analitici spesso producono questo tipo di giustapposizioni creative d'idee, il semplice la cui contemplazione dovrebbe piacere a chiunque abbia un gusto per le visioni audaci della realtà. Quindi la prossima volta

che hai una passione per la filosofia ma sei scoraggiato dalla prosa turgida e dalle premesse numerate, pensa a perseverare nella speranza di poter trovare, con Keats, sia la verità che la bellezza.²

Uno dei compiti più dibattuti dell'epistemologia e dell'ontologia mai conosciuti è riassumibile in sole tre parole: "Cogito, ergo sum" - René Descartes (1596 - 1650). Il motto di Cartesio è la ricerca della verità filosofica, e questa è la bellezza. Di sicuro, il ragionamento e la dimostrazione che adotteremo dovranno considerare un quadro metodologico adeguato e integrativo, non limitato al pensiero filosofico né agli elementi scientifici frammentati disponibili derivanti dall'osservazione empirica della realtà materiale.

Insieme alla storia umana, molte teorie e concezioni diverse aspiravano a comprendere e spiegare i fenomeni morali e finché tutte significano un contributo valido e costruttivo all'illuminazione di questi studi estremamente complessi, nessuno di loro deve essere ignorato, ha torto inteso, disprezzato o riferito con stereotipi, pregiudizi personali o pregiudizi. Sono l'universo di questa ricerca. Per queste ragioni è impossibile procedere con questo lavoro senza rivisitare questo ricco ammasso di cultura umana, anche se in un modo molto semplificato e conciso imposto dai confini molto ristretti di questo studio. Cercheremo di riassumere questa visita, rendendola il più breve possibile. Giunti agli esiti di questo lavoro, chiunque potrà analizzare il grado di compatibilità tra essi e le teorie

²McKeever, Matthew – La bellezza della filosofia analitica.
<https://mipmckeever.weebly.com/things-ive-script.html>

filosofiche tradizionali, esercitando la propria critica e costruendo una propria autonoma opinione.

CAPITOLO II

METODO E MATERIALI

1. Situazione.

In questo lavoro, per "preistoria" intendiamo il periodo Paleolitico (da 3,3 milioni a 11.650 anni fa), dal primo utilizzo conosciuto di strumenti di pietra da parte degli ominidi fino alla fine del Pleistocene.

Potremo eventualmente considerare periodi precedenti in cui il soggetto raccomanda e la nostra ricerca trova elementi materiali.

Le ragioni per eleggere il Paleolitico come universo cronologico di questo studio sono varie.

Quella più generale è che la metodologia adottata ricerca contesti quanto più remoti possibile, totalmente isolati da qualsiasi traccia d'influenza di elementi di civiltà di sorta, e quanto più vicini possibile ai primissimi avventi dell'umanità.

Stiamo parlando di archetipi molto remoti.

Il Paleolitico è il periodo più antico dello sviluppo dell'*Homo sapiens* e la fase più prolungata della storia dell'umanità. Una delle caratteristiche più critiche del periodo sono i successivi episodi evolutivi della specie umana, che causano molti cambiamenti nel genoma umano, passando da una creatura scimmiesca, o quasi umana, al definitivo *Homo sapiens*. L'evoluzione è particolarmente importante per gli studi neuroscientifici sullo sviluppo del cervello umano e sui corrispondenti meccanismi coinvolti nella costituzione degli archetipi più

remoti. Durante il Paleolitico avvenne la nascita del genere umano, e solo in questa finestra temporale possiamo contemprarne le originalissime caratteristiche.

La popolazione umana durante questo lungo periodo fu molto scarsa. Gli studiosi moderni hanno calcolato questa popolazione in non più di un milione d'individui. Piccoli gruppi nomadi si diffusero progressivamente su un'area geografica molto estesa. Le società paleolitiche praticavano un'economia basata sull'attività di caccia-raccolta. Gli esseri umani cacciavano animali selvatici per la carne e raccoglievano cibo, legna da ardere e materiali per i loro strumenti, vestiti o ripari.

In questo periodo iniziarono a emergere fattori di estrema importanza per l'esistenza di qualsiasi principio morale, come la capacità di astrazione, la capacità d'interpretazione semiotica dei simboli e la nascita della comunicazione orale utilizzando codici sonori e visivi – le prime tracce del linguaggio logico.

La concomitanza di tutte queste caratteristiche ha evitato la dispersione degli elementi materiali utili alla costituzione del contesto su cui fondare la nostra analisi, nonostante la vasta area geografica esplorata dai nostri remoti antenati.

Il nostro universo cronologico termina con l'avvento del Neolitico, 11.650 anni fa. L'avvento del Neolitico pose fine a tutte queste caratteristiche sociali a causa di quella che gli scienziati chiamano “la rivoluzione neolitica”, rappresentata dall'emergere dell'agricoltura, dall'insediamento delle popolazioni in territori definiti e dall'inizio dell'urbanizzazione. Tutti gli elementi neolitici sono del tutto estranei ai contesti primitivi che cerchiamo e anche se li consideriamo parte della preistoria, per il nostro lavoro il Neolitico è un “periodo moderno”.

Pertanto, proprio in questo studio, la preistoria termina 11.650 anni fa.

Tutti questi ingredienti ci aiuteranno nella definizione dei diversi contesti richiesti dalla metodologia adottata.

2. Metodo

Adotteremo prevalentemente concetti di Filosofia Analitica basati su metodi epistemologici. In questo caso, ciò significherà enfatizzare la precisione, la persuasività e la completezza di un argomento specifico ed enfatizzare tutte le discussioni imprecise o disinvolute su argomenti ampi. Le caratteristiche essenziali da adottare sono (i) l'accento sulla chiarezza; (ii) l'impiego di un'argomentazione rigorosa; (iii) il disprezzo della metafisica, indipendentemente dai suoi rapporti con le questioni comportamentali umane; iv) disprezzo dell'oscurantismo dell'immaginario, pregiudizio o supposizione di sorta; v) argomenti validi, oltre all'inclusione di contributi aggiuntivi di molte altre fonti non filosofiche.

La metodologia ammette l'uso costante di ragionamenti coerenti ed elementi scientifici, quali, ma non solo, archeologia, paleoantropologia sociale, storia, paleontologia, psicologia sociale e cognitiva, scienze comportamentali e molti altri.

Facendo riferimento a questi elementi scientifici, preferiremo quelli più accessibili e semplici perché la loro adozione in questo studio filosofico è complementare e mira solo a fondare la validità e la cogenza delle argomentazioni con elementi noti del mondo empirico sperimentale. Le ragioni metodologiche più convincenti per l'adozione degli elementi ausiliari sono (i) l'accettazione dell'induzione, (ii) alcuni elementi materiali,

(iii) caratteristiche dell'oggetto (antichità, popolazioni nomadi e assenza di elementi scritti e materiali urbani).

3. Materiali

Guardando al passato remoto, la Filosofia non cammina più sola.

Oggi l'Archeologia e l'Antropologia trovano le loro basi su teorie avanzate e metodi specifici e occupano una posizione di rilievo in tutte le questioni delle scienze sociali in modo molto più sofisticato che in passato.

Le metodologie innovative dell'attuale ricerca archeologica multi scalare offrono prospettive molto più profonde sui cambiamenti antichi nelle strutture sociali umane e portano prove materiali della variazione che influenza il comportamento e l'interazione umana in contesti spazio-temporali molto distanti.

L'Accademia Nazionale delle Scienze degli Stati Uniti d'America ha pubblicato l'articolo completo "Archeologia come scienza sociale" di Michael E. Smith, Gary³ M. Feinman,⁴ Robert D. Drennan, Timothy⁵ Earle, e⁶ Ian Morris, ⁷in cui gli autori lo affermano

³Professore Associato, Dipartimento di Patologia Vegetale, Università della Florida.

<https://www.pnas.org/content/109/20/7617>

⁴ MacArthur Curatore di Antropologia, The Field Museum

⁵ Professore emerito presso il Dipartimento di Antropologia dell'Università di Pittsburgh

⁶ Presidente del Dipartimento di Antropologia e Presidente della Divisione di Archeologia dell'American Anthropological Association

⁷ Dipartimento di Classici. Università di Stanford

Per coloro che sono interessati a modellare il cambiamento a lungo termine nei fenomeni socioeconomici o a comprendere il background profondo delle pratiche moderne, i giorni delle fantasiose speculazioni sul passato basate semplicemente sul buon senso o dell'estrapolazione acritica dal presente sono finiti. I reperti archeologici ricavati dalla terra forniscono un resoconto empiricamente valido di ciò che le persone facevano e di come organizzavano i loro affari in un lontano passato.⁸

La nostra argomentazione terrà conto di questi elementi empirici dimostrati come base. Il contributo più importante viene da tutti i contenuti semiotici non linguistici che queste scienze possono offrire da interpretare, come resti umani, sepolture antiche, sacrifici umani, resti animali, resti rituali, manufatti, luoghi abitati nell'epoca ed elementi materiali con semiotica simbolica contenuto (come petroglifi e altri).

4. Processo.

Come possono queste prove frammentate ed elementi sparsi essere rilevanti e determinanti in questo studio, aggregando conclusioni al ragionamento filosofico?

Qui avviene il metodo della contestualizzazione. Questo metodo, nelle sue numerose varianti, è stato applicato

⁸Proc Natl Acad Sci US A. 2012 15 maggio; 109(20): 7617–7621. Pubblicato online il 30 aprile 2012. doi: 10.1073/pnas.1201714109 [Le Michael Tomasello // A Natural History Of Human Morality, http://eprints.lse.ac.uk/73681/1/bjpsbooks.wordpress.com-Michael%20Tomasello%20%20](http://eprints.lse.ac.uk/73681/1/bjpsbooks.wordpress.com-Michael%20Tomasello%20%20) (accesso il 30 giugno 2019).

con successo in filosofia e nelle scienze sociali. Il punto di partenza è la definizione di vari contesti specifici e indipendenti composti da elementi evidenti della stessa situazione spaziotemporale portati dai contributi di diverse scienze. In ciascuno di questi contesti, le necessarie relazioni di causalità e correlazione sono logicamente ritenute obbligatoriamente presenti (utilizzando evidenze o conoscenze preesistenti), pur essendo ancora sconosciute. Da questo punto in poi, i processi deduttivi e induttivi possono dimostrare in modo convincente l'esistenza o la coesistenza dell'oggetto della ricerca.

Nel caso di questa ricerca, funzionerà come l'esempio epistemologico di una partita di calcio. La partita di calcio è avvenuta due anni fa ed è il contesto della nostra ricerca. Questo contesto sarà il nostro quadro. L'unico elemento materiale che abbiamo è una foto colorata. Nella foto possiamo vedere alcuni giocatori in apparente movimento, una parte del campo, alcuni spettatori, un uomo con una divisa nera molto diversa da quella usata dai giocatori, che presumibilmente potrebbe essere l'arbitro, nient'altro. Tuttavia, stiamo cercando una palla e l'immagine non mostra una palla. L'esistenza di un pallone è una condizione "sine qua non" per l'esistenza di una partita di calcio in corso (un particolare elemento materiale senza il quale il contesto non potrebbe esistere). Pertanto, in modo molto convincente, possiamo affermare: "in questa partita viene utilizzata una palla", nonostante non sia visibile.

Il metodo adotta l'idea epistemologica secondo cui "la dimostrazione dell'esistenza del tutto contiene la dimostrazione dell'esistenza di tutte le sue parti essenziali". Questa conoscenza inferenziale è considerata da

Bertrand Russel,⁹ una volta che l'indagine della realtà osservata da questo lavoro non può avvalersi di alcuna interazione basata sull'esperienza e dipende da molti elementi referenziali e descrittivi.

Nell'applicare questo metodo, costruiremo contesti coerenti con prove frammentate relative alla stessa situazione spaziotemporale in modo che nessuno di questi contesti possa essere possibile senza principi morali – la palla che giocheremo.

Cerchiamo la palla e, in questo caso, la palla è un principio morale essenziale per l'esistenza del contesto. Dopo la loro identificazione, tutti i fondamenti morali che possiamo portare alla prova possono essere organizzati e ordinati in un sistema morale: il presunto e forse esistente sistema morale preistorico.

⁹ Russel, Bertrand - "Conoscenza per conoscenza e conoscenza per descrizione" Atti della Società Aristotelica, 11: 108–128., 1912, *The Problems of Philosophy*, Oxford: Oxford University Press.

CAPITOLO III

RISULTATI

In questo documento:

a) Sostenere che l'etica è una questione filosofica multidisciplinare e autonoma. Nonostante le sue interazioni con altre strutture filosofiche, come la metafisica e l'ontologia, possiamo comprenderlo meglio quando lo vediamo come un fenomeno sociale soggetto all'osservazione analitica da una visione metodologica specifica.

b) Dimostrare che la moralità è un sistema archetipico e mantiene immutati i suoi fondamenti fin dalla più remota esperienza umana. È plausibile considerarlo un primo attributo dell'"homo sapiens", seppur in qualche modo culturalmente relativo e adattabile all'evoluzione sociale e tecnologica.

c) Dimostrare che comprendere la moralità impone di guardare indietro alle origini di questo archetipo e ai suoi contenuti remoti.

d) Dimostrare come questo archetipo si è evoluto fino ai giorni nostri attraverso meccanismi evolutivi genetici e neurali.

e) Ricomporre il sistema morale preistorico e confrontarlo con modelli e comportamenti morali, sociali, economici e politici moderni.

CAPITOLO IV

TEORIE TRADIZIONALI SULLE ORIGINI DELLA MORALITÀ

1- La teoria del comando divino.

La Teoria del Comando Divino (nota anche come "volontarismo teologico", "soggettivismo teistico" o semplicemente DCT o DCM) è una teoria etica che afferma che la morale è una conseguenza del desiderio di Dio e che esiste un obbligo morale universale di obbedienza a I comandi di Dio. La Rivelazione dà i comandi di Dio all'umanità e il suo contenuto risiede nei libri sacri.

Possiamo comprendere la DCT come appartenente all'assolutismo morale, secondo il quale l'umanità è soggetta a standard assoluti che determinano quando gli atti sono giusti o sbagliati. L'assolutismo morale, a sua volta, rientra nell'ambito dell'etica deontologica, che insegna che le azioni sono morali o meno in base alla loro aderenza a determinate regole. Questo è il motivo per cui la DCT è molto vicina alla filosofia del diritto.

La teoria del comando divino afferma che un atto è morale se segue il comando di Dio. I comandamenti di Dio dettano ciò che è giusto e ciò che è sbagliato: ciò che Egli dice di fare è giusto, e ciò che dice di non fare è sbagliato. L'intenzione umana, la natura umana e nemmeno il carattere umano sono la base della moralità. Anche la conseguenza dell'azione non ne qualifica il

contenuto morale, che si fonda unicamente su ciò che Dio dice.

La maggior parte delle tre tradizioni abramitiche hanno universalmente accettato questa teoria teocentrica, metafisica e deontologica: ebraismo, cristianesimo e islam. Il contenuto specifico di questi comandi divini varia a seconda della religione particolare e delle opinioni particolari del singolo teorico, il che conferisce una relatività specifica ai concetti di comandi mantenendo la struttura uniforme dei suoi fondamenti.

Molte versioni della teoria sono emerse sin dalla sua formulazione originale. La teoria afferma che la verità morale non esiste indipendentemente da Dio e che i suoi comandi divini determinano la moralità. Concezioni più dure della DCT affermano che il comando di Dio è l'unico principio secondo cui una buona azione ha valore morale e, ultimo ma non meno importante, le variazioni più concessive indicano il comando divino come una componente vitale all'interno di un ragionamento più significativo.

Essendo in qualche modo relativo, il DCT ha avuto la piena accettazione di molti eminenti filosofi e teologi, soprattutto nel mondo cristiano, nel corso degli ultimi venti secoli, tra cui sant'Agostino, san Tommaso d'Aquino, Renato Cartesio, Guglielmo di Ockham, Blaise Pascal, Martin Lutero, Philip Quinn e Robert Adams.

Anche i fondamenti della DCT hanno permeato la tradizione musulmana per secoli,¹⁰ sebbene gli studiosi moderni confutino le idee contemporanee secondo cui l'Islam è un caso determinante di volontarismo etico.

¹⁰Abdullah Sliti (2014) *Etica islamica: teoria del comando divino nel pensiero arabo-islamico, Islam e relazioni cristiano-musulmane*, 25:1, 132-134, DOI: 10.1080/09596410.2013.842089

¹¹Considerando che i concetti morali tradizionali della cultura ebraica sono teocentrici, come lo sono nel cristianesimo e nella cultura islamica, la teoria ha sicuramente trovato il suo posto tra i filosofi e i pensatori religiosi ebrei.

Tuttavia, oggi, come accade con il pensiero islamico, gli studiosi ebrei moderni rifiutano l'idea di generalizzazione e permanenza di tale influenza. Avi Sagi e Daniel Statman ¹²affermano che dovremmo aspettarci che le teorie DCT siano state fondate nel giudaismo, considerando la loro presenza nel cristianesimo e nell'Islam. Tuttavia, gli autori dimostrano che questa presenza non è confermata nei testi ebraici e, improbabile, questa supposizione, alcuni testi si oppongono ai concetti della DCT. Tentando di dimostrare l'assenza della teoria, essi affermano che il carattere morale e razionale di Dio, secondo l'ebraismo, e la natura razionale della "halakhah" non costituiscono basi sufficienti per accettare la tesi della DCT. Indipendentemente dalle sue numerose variazioni, i fondamenti di tutte le dottrine filosofiche del Comando Divino si collegano inizialmente all'idea centrale dell'esistenza di una Legge Naturale, una delle questioni più controverse della cultura umana e del pensiero umano sin dai suoi albori.

Formalmente la legge naturale si comprende con semplicità, e possiamo ridurla all'annuncio dei suoi fondamenti originari. Tuttavia, l'importanza di questi

¹¹Al-Attar, Mariam. (2010). Etica islamica: teoria del comando divino nel pensiero arabo-islamico. 1 ¹¹Avi Sagi e Daniel Statman - Comando divino, moralità e tradizione ebraica nel *Journal of Religious Ethics*. Etica vol. 23, n. 1 (primavera 1995), pp. 39-67 / 0.4324/9780203855270

¹² Avi Sagi e Daniel Statman - Moralità del comando divino e tradizione ebraica nel *Journal of Religious Ethics* Vol. 23, n. 1 (primavera 1995), pp. 39-67

concetti per qualsiasi esercizio filosofico legato alla morale impone un'attenzione diffusa al loro significato. Inoltre, il concetto di moralità secondo la teoria del diritto naturale non è soggettivo. Pertanto, la definizione di "giusto" e "sbagliato" è la stessa per tutti, ovunque, come persiste in altre teorie deontologiche. ¹³

Questo approccio della DCT con le tradizioni del diritto naturale accentua la sua struttura deontologica e porta un'inevitabile immersione nell'etica pratica, come spiegato da Felix Ayemere Airoboman: ¹⁴

La teoria del comando divino sembra offuscare la differenza tra legge e moralità. Afferma le sue affermazioni come se la legge di Dio rappresentasse la moralità umana. Ciò che Dio ha dato all'uomo è legge, proprio come una nazione dà i suoi statuti ai suoi cittadini attraverso la sua costituzione. Il mancato rispetto della legge, sia dell'uomo che di Dio, è accompagnato dalla minaccia. Ma la moralità scaturisce dal libero arbitrio o dalla libera azione dell'agente morale, indipendentemente dalla legge o dalla minaccia. Tuttavia, la teoria del comando divino ha il merito di affrontare alcuni problemi di moralità inerenti ad altre teorie etiche.

La teoria del comando divino e le idee della legge naturale sono ampiamente ritenute confutate in molti

¹³Brittany McKenna in teoria del diritto naturale: definizione, etica ed esempi - <https://study.com/academy/lesson/natural-law-theory-definition-ethics-examples.html#transcriptHeader>

¹⁴Ewanlen . Un giornale di ricerca filosofica. "3. 1.1 (2017): 17–31. Stampa Felix Ayemere Airoboman - Una riflessione critica sulla teoria della moralità del comando divino

modi. In questo articolo non discuteremo la validità dell'opposizione ai concetti del Comando Divino da qualsiasi pregiudizio legato ai conflitti tra religione, filosofia e scienza, solitamente presi in considerazione in questa discussione. Dal punto di vista del filone della filosofia analitica moderna adottato dall'autore, scienza e religione non dovrebbero entrare in conflitto. La scienza è un processo mentale della razionalità umana e non riuscirà mai a negare l'esistenza di Dio. D'altra parte, sostenere o negare la scienza non è mai stato il significato o lo scopo della Religione. Il conflitto tra scienza e religione è per lo più un pregiudizio personale o ideologico molto sbagliato da parte di filosofi, scienziati o pensatori religiosi.

Eduard Osborne Wilson ¹⁵una volta disse che non è produttivo opporsi alla scienza e alla religione perché sono le due forze più potenti del mondo. Abdullah Galadari ¹⁶sottolinea che gli Scienziati non sarebbero mai Scienziati se non fossero allo stesso tempo Teologi e viceversa. Sono complementari, si attestano e si giustificano a vicenda.

L'opposizione più vigorosa e più conosciuta alla Teoria del Comando Divino è un argomento ripetitivo di confutazione implicita noto come "Dilemma Eutifrone".

Il dilemma si basa sulle seguenti domande in un dialogo socratico i cui eventi si verificano nelle settimane precedenti il processo (399 a.C.), tra Socrate ed Eutifrone, che arrivò a presentare accuse di omicidio contro suo padre.

¹⁵Eduard Osborne Wilson in <https://www.age-of-the-sage.org/science-versus-religion-debate.html>

¹⁶Galadari, Abdulla. (2011). Scienza contro religione: il dibattito finisce

Socrate chiede a Eutifrone: "Gli atti moralmente buoni sono voluti da Dio perché sono moralmente buoni, o sono moralmente buoni perché Dio li vuole?"

Ognuna di queste due possibilità porta a conseguenze che il teorico del comando divino non può accettare. In qualunque modo il teorico del comando divino risponda a questa domanda, confuterebbe la sua teoria. È possibile formulare questa argomentazione nel modo seguente:

- (1) Se la teoria del comando divino è vera, allora (i) gli atti moralmente buoni sono voluti da Dio perché sono moralmente buoni, oppure (ii) gli atti moralmente buoni sono moralmente buoni perché Dio li vuole.
- (2) Se (i) gli atti moralmente buoni sono voluti da Dio perché sono moralmente buoni, allora sono moralmente buoni indipendentemente dalla volontà di Dio.
- (3) Non è vero che gli atti moralmente buoni siano moralmente buoni indipendentemente dalla volontà di Dio

Perciò:

- (4) Se (ii) gli atti moralmente buoni sono moralmente buoni perché Dio li vuole, non c'è motivo di preoccuparsi della bontà morale di Dio o di adorarlo.
- (5) Ci sono ragioni sia per preoccuparsi della bontà morale di Dio sia per adorarlo. Perciò:
- (6) Non è vero che (ii) gli atti moralmente buoni siano moralmente buoni perché Dio li vuole.

Perciò:

(7) La teoria del comando divino è falsa.

Questo argomento è il tipo di “battaglia di sillogismi” diffusa in alcune discussioni filosofiche. Alcuni di essi nascondono importanti verità filosofiche. Alcuni altri, invece, sono sbagliati, semplicemente errori inutili o sterili. Un esempio è l'argomentazione popolare chiamata “un cervello in una IVA”, avanzata dai deterministi radicali e da altri scettici. In ogni caso, tutte le “battaglia di sillogismi” hanno in comune la caratteristica essenziale di essere strettamente limitate alla logica formale in formato linguistico. Fare filosofia indossando questa camicia di forza equivale a concepire il pensiero umano come una semplice calcolatrice digitale: qualcosa che capisce tutto di sintassi, niente di semantica, e che è inutile in semiotica una volta cieca davanti al mondo reale.

Molti filosofi hanno risposto al dilemma dell'Eutifrone e le risposte più evidenziate sono gli argomenti noti come “Bite the bullet”, “Human Nature” e “Alstons Advice”.

Pur essendo un riferimento essenziale per uno studio più approfondito sulla DCT, in questo lavoro non c'è spazio per tornare e ripercorrere questo argomento specifico. Inoltre, questo è un dibattito senza fine.

In ogni caso, il Dilemma Eutifrone, nonostante sia l'argomento più “preso in considerazione” in opposizione alla Teoria del Comando Divino, non è l'unico né il più considerevole. Molti altri si oppongono agli argomenti variabili.

Obiezioni alla teoria del comando divino.

Obiezione semantica.

Michael Austin ¹⁷riferisce che il filosofo William Wainwright considerò una sfida alla teoria su basi semantiche, sostenendo che "essere comandato da Dio" ed "essere obbligatorio" non significano la stessa cosa, contrariamente a quanto suggerisce la teoria. Wainwright riteneva che ciò dimostrasse che la teoria non dovrebbe essere utilizzata per formulare asserzioni sul significato dell'obbligazione. Wainwright ha anche osservato che la teoria del comando divino potrebbe implicare che si può avere conoscenza morale solo se si conosce Dio. Edward Wierenght ha sostenuto che la teoria sembra negare la conoscenza morale agli atei e agli agnostici, se questo è il caso. Hugh Storer Chandler ha sfidato la teoria basata su idee modali su ciò che potrebbe esistere in mondi diversi. Ha suggerito che, anche se si accetta che essere comandati da Dio ed essere moralmente giusti siano la stessa cosa, potrebbero non essere sinonimi perché potrebbero essere diversi in altri mondi possibili.

L'obiezione epistemologica.

Secondo l'obiezione epistemologica al comando divino dell'etica, se la moralità è fondata sui comandamenti di Dio, coloro che non credono in Dio non possono avere la conoscenza morale. Senza conoscenza morale, non hanno alcuna responsabilità morale e non hanno alcun obbligo nei confronti dei desideri di Dio. Inoltre, nei termini di questa obiezione, la DCT è carente perché alcuni gruppi di agenti morali non hanno accesso epistemico ai comandi di Dio, per molte ragioni, principalmente a

¹⁷Austin, Michael (21 agosto 2006). "Teoria del comando divino". Enciclopedia di filosofia su Internet. Estratto 3 aprile 2012).

causa del problema di comunicazione. Come ci comunica Dio i suoi comandamenti?

Queste domande hanno avviato una lunga e complessa discussione tra filosofi e teologi sulla comunicazione dei comandi di Dio in modo tale che potessimo capire se Dio ci ha comunicato o meno la sua volontà.

Questa obiezione è stata sollevata e ha ricevuto risposta in precedenza. Tuttavia l'obiezione persiste. È ragionevole sostenere che non è stato sostanzialmente migliorato e non merita una seconda udienza. Il fatto che i comandi di Dio forniscano o meno la base dei fatti morali non implica che i non credenti non possano avere conoscenza morale poiché la capacità di sapere che qualcosa è vero non dipende dalla nostra capacità di sapere cosa lo rende vero.¹⁸

L'obiezione dell'onnipotenza

La Teoria del Comando Divino modificata affronta il problema della deduzione che, in qualche modo, Dio potrebbe comandare atti di crudeltà e altri comportamenti ripugnanti. I difensori del DCT negano fermamente questa deduzione.

Tuttavia, gli oppositori della DCT sostengono che questa negazione non è coerente perché contravverrebbe all'affermazione che Dio è onnipotente. Se Dio può creare, estinguere e modificare ogni cosa, supporre che non possa determinare questi comandi abominevoli è una contraddizione.

Tommaso d'Aquino (1225-1274) risponde a questa comprensione dell'onnipotenza basandosi sull'argomento

¹⁸ Danaher, J. SOFIA (2017). <https://doi.org/10.1007/s11841-017-0622-9>

della possibilità. Secondo il filosofo il significato di "tutto" non è un concetto assoluto. Una volta che questo concetto è un attributo relativo, dovrebbe tentare i principi di possibilità e adeguatezza. Pertanto, Dio è capace di fare tutto ciò che è possibile e adeguato per il suo Piano Divino. Per questo motivo Dio non agisce mai in maniera contraddittoria, falsa o comunque abominevole.

Secondo Tommaso d'Aquino, la natura del peccato, come dare comandi abominevoli, è contraria all'onnipotenza. Quindi, il fatto che Dio non possa compiere azioni immorali non è un limite al suo potere, ma piuttosto ciò deriva dalla sua onnipotenza. In altri termini, Tommaso d'Aquino sostiene che Dio non può comandare la crudeltà proprio perché è onnipotente.¹⁹

L'obiezione dell'onnibenevolenza.

Per i nichilisti, la qualità dell'Onnibenevolenza di Dio rende logicamente evidente un limite alla sua Onnipotenza; quindi, in ogni caso, è una contraddizione.

Tuttavia, il problema dell'Onnibenevolenza è formulato perché se tutte le azioni che contengono un valore morale positivo sono una conseguenza dei comandi di Dio, ciò equivale a che Dio fa esattamente ciò che si comanda di fare, il che è considerata una conclusione incoerente.

Affrontando l'argomento, William Wainwright sostenne che, sebbene Dio non agisca in base ai suoi comandi, è comunque logico dire che Dio ha ragioni per le sue azioni. Propone che Dio sia motivato da ciò che è moralmente

¹⁹ Austin, Michael W. nell'Enciclopedia di filosofia su Internet - <https://www.iep.utm.edu/divine-c/#H7>

buono, e quando comanda ciò che è moralmente buono, diventa moralmente obbligatorio.²⁰

In questo significato, Dio è in "virtù di se stesso" e tutti i suoi atti sono casi di causa-agente.

L'obiezione di autonomia

Affermando che ogni concetto di bene è qualunque cosa Dio decida che sia, la DCT in qualche modo nega la struttura umana autonoma e considera la moralità solo come qualcosa che dipende interamente dalla volontà di Dio.

Molte domande sorgono da questo argomento relativo alla libertà morale, all'identità e alla responsabilità umana, avendo ridotto drasticamente la possibilità di pensiero indipendente e libero arbitrio.

Michael W. Austin,²¹ della Eastern Kentucky University, difende il DCT considerando:

Non siamo più esseri che si autolegismano nel regno morale, ma seguaci di una legge morale impostaci dall'esterno. In questo senso, l'autonomia è incompatibile con la Teoria del Comando Divino, nella misura in cui sulla teoria non imponiamo a noi stessi la legge morale. Tuttavia, Adams (1999) sostiene che la teoria del comando divino e la responsabilità morale sono compatibili perché siamo responsabili di obbedire o meno ai comandi di Dio, di

²⁰Wainwright, William – Filosofia della religione – Cengage Learning; 2 edizione (4 agosto 1998)p.101

²¹ Austin, Michael W. nell'Enciclopedia di filosofia su Internet - <https://www.iep.utm.edu/divine-c/#H7>

comprenderli e applicarli correttamente e di adottare una posizione autocritica riguardo a ciò che Dio ci ha comandato di fare. Detto questo, siamo autonomi perché dobbiamo fare affidamento sui nostri giudizi indipendenti sulla bontà di Dio e su quali leggi morali siano incoerenti con i comandi di Dio. Inoltre, sembra che un teorico del comando divino possa ancora dire che imponiamo a noi stessi la legge morale accettando di sottometterci a essa una volta che arriviamo a comprenderla, anche se in definitiva è fondata sui comandi di Dio.

L'obiezione del pluralismo

Un'altra obiezione è che le nozioni di Dio sono molte e sicuramente relative a elementi storici e culturali molto diversi. Inoltre, molte comprensioni di Dio possono essere contrastanti e seguire fondamenti diversi.

Una teoria morale fondata sulla volontà di Dio non può essere universale ed è sempre limitata a ciascun concetto esistente del Divino, dichiara l'argomentazione pluralista.

Martin Austin²² ritiene che l'argomentazione contenga un difetto perché l'esistenza di molte religioni e di diverse concezioni di Dio e della divinità non significa che esse debbano essere in conflitto o reciprocamente escludersi in modo tale da rendere incompatibili i fondamenti morali. Egli sottolinea che questo tema implica analisi personali e scelte adeguate e che ognuno deve decidere da solo quale comprensione del divino adottare. Allo stesso modo, dovrebbe scoprire quale

²² Austin, Michael W. nell'Enciclopedia di filosofia su Internet - <https://www.iep.utm.edu/divine-c/#H7>

comprensione dei comandamenti divini è la più convincente all'interno della sua particolare tradizione.

Egli paragona questa situazione al processo deliberativo di un moralista secolare che deve affrontare una decisione su quali principi morali scegliere per governare la sua vita, tra molte tradizioni morali e diverse interpretazioni all'interno di quelle tradizioni.

Pur negando la validità assiologica della teoria, l'autore ritiene che essa sia coerente con la convinzione che molte religioni contengono verità morale e gli stessi fondamenti morali. Questo fatto rende possibile conoscere i nostri obblighi morali al di fuori della rivelazione, della tradizione e della religione pratica. "È coerente con la Teoria del Comando Divino il fatto che possiamo arrivare a vedere i nostri obblighi in questo e in molti altri modi, e non semplicemente attraverso un testo religioso, un'esperienza religiosa o una tradizione religiosa", afferma Austin (op. cit).

3 – Altre teorie sulle origini della moralità.

3.1- La teoria kantiana

Immanuel Kant (1724 – 1804), uno dei filosofi più influenti, portò la Metafisica occidentale, una delle sue concezioni più strutturate.

È impossibile analizzare la teoria dell'etica di Kant senza una prima comprensione generale del suo complesso pensiero filosofico.

Il filosofo prussiano intendeva ogni filosofia come spinta alla soluzione di tre domande: "Cos'è il mondo?" "Cosa dovrei fare?" «Cosa posso sperare?»²³

La sua Teoria dell'etica è la risposta epistemologica del filosofo alla seconda domanda: "Cosa dovrei fare?"

Questa comprensione della filosofia deriva dal suo concetto di tre "idee della ragione", che sono il mondo, il sé e Dio.

Per quanto riguarda il "mondo", nella Critica della ragion pura egli ritiene che la stessa ragione teoretica non possa dimostrarne la realtà. Secondo questo concetto, "essi non sono costitutivi, ma regolativi, poiché aggiungono unità sistematica e coerenza alla nostra esperienza. Poiché hanno un legame significativo con la morale, hanno un'immensa importanza pratica".²⁴

Riferendosi al "sé", fa un ragionamento molto complesso che finalmente offre la sua concezione degli "esseri umani come esseri razionali, degni di dignità e rispetto. Chiunque dovrebbe considerare l'umanità come un fine, non semplicemente come un mezzo. Trattare qualcuno come un mero mezzo per raggiungere un fine significa usare quella persona per promuovere il proprio interesse.

Tuttavia, considerare una persona come un fine significa rispettarne la dignità, consentendo a ciascuno la libertà di scegliere per se stesso".²⁵

²³ Kant, Immanuel (Critica della ragion pura-1781). Tradotto da JMD Meiklejohn -edizione web pubblicata da eBooks@Adelaide .

²⁴ Capitolo 23,

²⁵ Non agiresti in modo autonomo poiché non avresti alcun controllo... (nd). Estratto da

In quanto "ens realissimum o essere realissimo", Kant tiene conto della nozione di Dio. Anche questo essere realissimo è considerato dalla ragione un essere necessario, cioè qualcosa che esiste necessariamente e non meramente contingente.²⁶

Kant porta il suo concetto deontologico assolutista della morale da questo spettro razionale, allontanandosi da qualsiasi idea consequenzialista o normativa. Non sono necessari codici morali perché la moralità non dipende da regole specifiche che definiscono il bene o il male, riferendosi alle azioni umane. Ciò che determina il valore morale di un'azione è solo l'intenzione: un atto è moralmente buono solo se il suo compimento prevede il bene del dovere.

Kant ha organizzato i suoi presupposti etici attorno alla nozione di "imperativo categorico", un principio etico universale. Consiste nella determinazione che ognuno debba sempre rispettare l'umanità degli altri e agire solo secondo regole che possano valere per tutti. Kant sosteneva che la legge morale è una verità della ragione e quindi che la stessa legge morale vincola tutte le creature razionali. Quindi, in risposta alla domanda: "Cosa dovrei fare?" Kant risponde che dovremmo agire razionalmente ²⁷secondo la legge morale universale.

Chiunque può trovare da solo la legge morale una volta che questa sia parte della ragione. La legge morale è quindi un predicato della ragione umana in modo tale

<https://www.coursehero.com/file/p2k8bd1/You-would-not-be-acting-autonomously-as->

²⁶Immanuel Kant - Enciclopedia Internet della filosofia. (nd). Estratto da <https://www.iep.utm.edu/kantview/>

²⁷Kant, Emmanuele | Enciclopedia di filosofia su Internet. <https://www.iep.utm.edu/kantview/>

che una sola legge morale vincola tutti gli esseri razionali. Questo approccio risponde alla domanda: "Cosa dovrei fare?"

Il principio supremo della moralità è chiamato "imperativo categorico", il che significa che il fondamento che dobbiamo seguire è razionale e incondizionato. Nonostante qualsiasi desiderio o inclinazione naturale, potremmo avere il contrario. La sottomissione dell'umanità all'"imperativo categorico" è del tutto indipendente dalle caratteristiche o dall'esperienza di ciascuno.

L'"imperativo categorico" è la scala per attribuire la validità morale a qualsiasi azione: "Agisci solo secondo quella massima con la quale puoi allo stesso tempo volere che diventi una legge universale".²⁸L'intenzione è lo sfondo dell'attività umana definito dalla "massima" dei nostri atti.

Il dovere deriva dalla massima, origine di tutte le ragioni per agire. L'azione in sé non può essere moralmente qualificata. Pertanto, quando chiediamo: "Cosa sto facendo e perché?" Stiamo discutendo il rapporto tra l'intenzione e la massima.

Il secondo imperativo si chiama "imperativo ipotetico", "che è un comando che si applica anche a noi in virtù del fatto che abbiamo una volontà razionale, ma non semplicemente in virtù di questa. Ci impone di esercitare la nostra volontà in un certo modo, dato che in precedenza abbiamo voluto un fine. Un ipotetico

²⁸L'etica secondo Immanuel Kant - Il saggio dell'etica. (nd). Estratto da <https://www.ethicssage.com/2017/05/ethics-according-to-immanuel-kant.html>

imperativo è quindi un comando in forma condizionale.²⁹
"

Una caratteristica della condotta morale è la "buona volontà", intesa nei termini di Kant come una volontà le cui decisioni sono interamente determinate da esigenze morali o, come egli spesso la definisce, dalla Legge Morale. Gli esseri umani inevitabilmente sentono questa Legge come un vincolo ai loro desideri naturali, motivo per cui tali Leggi, applicate agli esseri umani, sono imperativi e doveri. ³⁰Quando la legge morale è decisiva per una volontà umana, è il pensiero del dovere a fondarla.

Kant sosteneva anche che la sua teoria etica richiede la fede nel libero arbitrio, in Dio e nell'immortalità dell'anima. Sebbene non possiamo conoscere queste cose, la riflessione sulla legge morale porta a una fede giustificata in esse, che equivale a una fede razionale. Quindi, in risposta alla domanda: "Che cosa posso sperare?" Kant risponde che possiamo sperare che le nostre anime siano immortali e credere che ³¹Dio abbia progettato il mondo attraverso principi di giustizia.

3.2 La teoria utilitaristica

L'utilitarismo è una teoria consequenzialista dell'etica normativa, che sostiene che la felicità del numero più considerevole di persone nella società è considerata l'esperienza umana. Le azioni umane sono moralmente giuste se le loro conseguenze portano alla felicità, il bene supremo. Piacere e dolore sono i due padroni sovrani che

²⁹Ibidem

³⁰La filosofia morale di Kant (Stanford Encyclopedia of Philosophy).
<https://plato.stanford.edu/entries/kant-moral/>

³¹Kant, Emmanuele | Enciclopedia di filosofia su Internet.
<https://www.iep.utm.edu/kantview/>

governano i concetti di giusto e sbagliato. L'azione è giusta quando porta piacere e sbagliata se termina con infelicità (dolore). Poiché l'interrelazione tra le azioni e i loro esiti felici o infelici dipende dalle circostanze, nessun principio morale è assoluto o necessario di per sé.

La parola "utilità" è usata per indicare il benessere generale o la felicità.³²

Emerso con l'Illuminismo, il suo creatore, Jeremy Bentham (1748 – 1832), fornisce la migliore descrizione concisa dell'utilitarismo:

La natura ha posto l'umanità sotto il governo di due padroni sovrani, il dolore e il piacere. Spetta soltanto a loro indicare cosa dovremmo fare, nonché determinare cosa dovremo fare. Al loro trono è fissata da una parte la norma del giusto e dell'ingiusto, dall'altra la catena delle cause e degli effetti. Ci governano in tutto ciò che facciamo, in tutto ciò che diciamo, in tutto ciò che pensiamo: ogni sforzo che possiamo fare per liberarci della nostra sudditanza, servirà solo a dimostrarla e confermarla. A parole, un uomo può fingere di abiurare il loro impero: ma in realtà ne resterà soggetto per tutto il tempo. Il principio di utilità riconosce questa soggezione e la assume a fondamento di quel sistema, il cui scopo è quello di innalzare la fabbrica della felicità per mano della ragione e della legge. I sistemi che tentano di metterlo in discussione, si occupano di suoni invece che di

³²Cos'è l'utilitarismo? Definizione e significato ... , <http://www.businessdictionary.com/definition/utilitarianism.html> (visitato il 30 giugno 2019).

senso, di capriccio invece che di ragione, di oscurità invece che di luce”.³³

Considerata una teoria edonistica, sosteneva attivamente “che lo scopo della moralità e delle leggi era quello di promuovere il benessere dei cittadini e massimizzare la felicità umana, non di imporre specifiche leggi morali divine immutabili e intuited che etichettano le azioni come sbagliate in sé, senza riguardo alle loro conseguenze”. . Bentham credeva anche che la sua teoria etica utilitaristica fosse implicita in ciò che chiamiamo “senso comune” o “intuizioni” morali perché le considerazioni utilitaristiche sono alla base di tutte le nostre intuizioni morali”.³⁴

Per molti autori, come Ian Shapiro,³⁵ l'utilitarismo, insieme al marxismo e al libertarismo di Nozick, è una teoria radicale nella misura in cui il suo autore l'ha sostenuta fino alle ultime argomentazioni e in qualsiasi circostanza.

Seguendo il creatore, John Stuart Mill (1806 – 1873), il cui padre era stato discepolo di Bentham, adottò l'utilitarismo ma introdusse molti tratti moderati e adattativi nel suo libro “Utilitarismo” (1861), raggiungendo un migliore approccio con le idee libertarie (“The Liberty” – 1859) che

³³ Bentham, Jeremy – *Un'introduzione ai principi della morale e della legislazione* – New York, Hafner Publishing Co. 1948 - Capitolo 1 - Del principio di utilità.

³⁴ Utilitarismo delle preferenze di Hare: una panoramica e una critica, http://www.scielo.br/scielo.php?script=sci_arttext&pid=S0101-317320130002000 (visitato il 30 giugno 2019).

³⁵ I fondamenti morali della politica – Yale University Press – ISBN 978-0-300-18545-4

lo fece diventare uno dei filosofi più influenti nel pensiero politico del Novecento.

3.3 - Etica della virtù.

L'etica della virtù fa parte dell'etica tradizionale e attualmente rappresenta uno degli approcci etici normativi pratici. In modo molto semplificato, il suo concetto centrale potrebbe essere considerato un'asserzione che tiene conto delle virtù, o del carattere morale, come causalità degli atti morali umani.

Certo, si tratta di una teoria basata sull'individuo, e diversamente dagli approcci deontologici od oggettivisti che enfatizzano doveri, regole e standard oggettivi, o dalle teorie consequenzialiste basate sulle conseguenze delle azioni, l'Etica della Virtù si fonda su due idee essenziali: l'Etica della Virtù e la saggezza pratica.

La Virtù:

Secondo Aristotele, una persona virtuosa è quella che possiede tratti caratteriali ideali. Questi tratti derivano da tendenze interne naturali ma necessitano di essere coltivati; tuttavia, diventeranno stabili una volta stabiliti. Pertanto, possiamo vedere la Virtù come un tratto caratteriale aggregato all'essenza di un individuo e determinare come dovrebbe agire in ogni circostanza. Questa caratteristica comportamentale individuale non si riferisce all'atto in sé, ma le ragioni dell'azione lo qualificheranno. Agire con virtù significa assumere come motivo rilevante del comportamento morale il presupposto che "fare altrimenti sarebbe disonesto".

Questo approccio alla moralità basato sul carattere presuppone che "acquisiamo la virtù attraverso la pratica. Praticando l'onestà, il coraggio, la giustizia, la generosità e così via, una persona sviluppa un carattere

onorevole e morale e impara a fare la scelta giusta di fronte a sfide etiche.³⁶

La saggezza pratica:

La seconda idea essenziale che sostiene la Teoria dell'Etica Virtuale è la Saggezza Pratica. Possiamo intenderlo con lo stesso significato della "phronesis" considerata dalla filosofia greca. È un concetto molto complesso, ma Barry Schwartz ³⁷e Kenneth Sharpe³⁸ offrire una descrizione semplificata e molto comprensibile, paragonando la Saggezza Pratica all'insieme delle competenze di cui un artigiano ha bisogno per costruire una barca o che un musicista jazz domestico deve migliorare. Sono sforzi selettivi e intenzionali per raggiungere il risultato scelto il più vicino possibile alla perfezione. La differenza è che la saggezza pratica non è un'abilità tecnica o artistica. È un'abilità morale che ci consente di discernere come trattare le persone nelle attività sociali quotidiane.³⁹

Per quanto riguarda la filosofia occidentale, possiamo trovare le origini dell'etica della virtù nella filosofia di Platone e Aristotele. In Oriente, questa teoria si riferisce a Mencio e Confucio.

³⁶Virtue Ethics - Ethics Unwrapped, <https://ethicsunwrapped.utexas.edu/glossary/virtue-ethics> (visitato il 30 giugno 2019).

³⁷Il Dorwin Cartwright Professore di Teoria Sociale e Azione Sociale allo Swarthmore College.

³⁸William R. Kenan, Jr. Professore di scienze politiche allo Swarthmore College

³⁹ Saggezza pratica: il modo giusto per fare la cosa giusta - Riverhead Books; Ed: Ristampa (2011 - ISBN-10: 1594485437ISBN-13: 978-1594485435 p17.

Dalla filosofia classica fino all'inizio dell'Illuminismo, la teoria ha svolto un ruolo cruciale in tutte le discussioni assiologiche. Quando iniziarono il determinismo e l'utilitarismo, misero da parte le idee dell'etica della virtù. Tuttavia, essa è rinata nella filosofia angloamericana dopo la Seconda Guerra Mondiale, e qualsiasi analisi assiologica contemporanea la considera.

3.4 – La teoria de diritti.

Alcuni filosofi contemporanei, come Ronald Myles Dworkin (1931 — 2013), hanno affermato che la moralità ha origine dai diritti e, in ultima istanza, che i diritti morali si fondano sull'idea di corrispondenza e causalità tra dovere e diritti naturali.

Si suppone che gli esseri umani agiscano secondo i loro diritti morali come conseguenza naturale delle loro condizioni umane. Questi diritti sono proprietà individuale e inalienabile dell'essere umano. A ogni diritto individuale corrisponde il dovere sociale di accettare e rispettare tale regola; in altri termini, il diritto naturale individuale provoca il dovere sociale di rispetto e di conservazione.

La teoria mantiene una struttura deontologica centrata sul paziente, simile ad alcuni concetti post-kantiani, e afferma che i fondamenti della morale provengono dall'esperienza sociale ma invece dalla stessa natura umana.

La particolare nozione di cosa potrebbe significare "diritto" è rilevante per distinguere la teoria da altri concetti libertari.

John Leslie Mackie (1917–1981), un filosofo australiano, spiega questo significato peculiare:

Un diritto, nel senso più critico, è la congiunzione di libertà e pretesa-diritto.

Cioè, se qualcuno, A, ha il diritto morale di fare X, non solo ha il diritto di fare X se lo desidera - non è moralmente obbligato a non fare X, ma è anche protetto nel fare X - altri sono moralmente tenuti a non interferire o impedirlo. Questo modo di porre la questione suggerisce che i doveri sono, almeno logicamente, prioritari rispetto ai diritti. Questo tipo di diritto si fonda su due fatti relativi ai doveri: che A non ha il dovere di non fare X e che gli altri hanno il dovere di non interferire con il modo in cui A fa X.⁴⁰

Questi diritti possono essere naturali (chiamati anche diritti morali) quando ci appartengono per la nostra umanità (come tali, si applicano a tutte le persone), o convenzionali quando sono creati da esseri umani, generalmente nel contesto di organizzazioni sociali e politiche.

Potrebbero anche essere dannosi quando impongono obblighi di non interferenza agli altri o positivi se impongono obblighi di assistenza agli altri.

Le teorie basate sui diritti sulle origini morali sono più o meno l'opposto delle teorie utilitaristiche e svolgono un ruolo rilevante nello sviluppo di movimenti, istituzioni e agenzie pubbliche per i diritti umani.

3.5 – Relativismo morale.

⁴⁰Mackie, JL (1978). Può esistere una teoria morale fondata sul diritto? Studi del Midwest sulla filosofia 3 (1): 350-359.125

Il relativismo morale è l'idea che diverse morali possibili o contesti comportamentali di riferimento, e se qualcosa sia moralmente giusto o sbagliato, buono o cattivo, giusto o ingiusto, sia sempre una questione relativa. Non esiste una struttura morale universale o senza tempo. Qualsiasi fondamento morale è paragonabile ad altri e potrebbero non essere completamente d'accordo. Pertanto, la relatività esiste come connessione all'una o all'altra moralità o quadro di riferimento morale. Qualcosa può essere moralmente giusto rispetto a un quadro morale di riferimento e moralmente sbagliato rispetto a un alt. ⁴¹

Possiamo comprendere il relativismo morale in diversi modi.

Il relativismo culturale afferma che le molte diverse strutture culturali, comprese varie lingue con molteplici coincidenze semantiche e disaccordi collegati a elementi non linguistici, non possono avere le stesse cornici morali. È evidente che ciascuna cultura ha sviluppato la propria struttura morale senza alcun ingrediente universale o alcun fondamento portato da una cultura diversa, anche se alcuni pochi riferimenti sembrano quasi universali, ma sono solo elementi linguistici.

Il concetto meta etico del relativismo morale afferma che non è possibile determinare alcun concetto complessivo da una cultura alle altre culture. Ogni società organizza i propri principi morali utilizzando le proprie esperienze intrinseche e credenze generalizzate.

⁴¹Harman, Gilbert e Thomson, Judith Jarvis – “Relativismo morale e oggettività morale” - WB; 1 edizione (9 gennaio 1996) ISBN-10: 0631192115/ ISBN-13:978-0631192114 - pp. 3-5. 3

Il relativismo morale normativo afferma che gli altri devono rispettare ciascuna struttura morale, anche se queste differenze potrebbero significare un'offesa alla struttura morale o legale delle altre culture.

Lo sviluppo della teoria del relativismo morale ha subito l'influenza di due movimenti culturali: la cosiddetta "nuova antropologia" e i numerosi gruppi e attività contro culturali della seconda metà del XX secolo.

La "nuova antropologia" era una comprensione postbellica dei significati della "cultura", delle sue strutture, dimensioni e contenuti. Clyde Kluckhohn (1905 – 1960), nel suo libro "Mirror for Man: The Relation of Anthropology to Modern Life" (1949), si propone di criticare tutte le "concezioni etiche etnocentriche" e avvia nuove discussioni sul significato di "culture."⁴²

I nuovi antropologi si allontanarono dai concetti di universalità e si concentrarono sulla cultura e sui frammenti della società, proponendo lo studio di piccoli elementi culturali piuttosto che degli argomenti tradizionali di cui gli antropologi avevano sempre preso in considerazione.

La nuova antropologia potrebbe aver contribuito a un'inutile frammentazione nella comprensione della cultura e della comunicazione interculturale, inserendo concetti di microcultura in opposizione alle più ampie asserzioni antropologiche tradizionali. Questa divisione faceva parte di un costante riposizionamento dell'antropologia su come intendere il concetto di cultura. Alcuni antropologi auspicavano l'abolizione del

⁴²John S. Gilkeson - "Gli antropologi e la riscoperta dell'America, 1886–1965" 2009, p.251

concetto. Altri, come Kluckhohn (citato), desideravano rendere gli americani più "consapevoli della cultura".

Questo approccio ha probabilmente stimolato una lettura essenzialista della cultura e continua a influenzare anche oggi la comunicazione interculturale.

I movimenti contro culturali sono il secondo fattore responsabile dell'espansione delle idee del relativismo morale. Il sociologo americano John Milton Yinger ⁴³ha creato il termine e gli ha dato il seguente significato:

Laddove il sistema normativo di un gruppo contiene, come elemento primario, un tema di conflitto con i valori della società nel suo complesso, dove le variabili della personalità sono direttamente coinvolte nello sviluppo e nel mantenimento dei valori del gruppo, e ovunque le sue norme possono essere comprese solo in riferimento alle relazioni del gruppo con la cultura dominante circostante.⁴⁴

Viene utilizzato anche il termine "sottocultura", tenendo presente che la controcultura deve presupporre l'esistenza di una cultura morale dominante.

Questi movimenti non sono mai avvenuti. In termini sociologici, il cristianesimo, alle sue origini, ha tutti gli ingredienti di un movimento contro culturale. Dall'Illuminismo fino ai giorni nostri, i più importanti sono stati il Romanticismo (XVIII e XIX secolo), il Bohemianismo (XIX e XX secolo), i Beatniks, gli Hippies e il Punk (seconda

⁴³ Ex presidente dell'American Sociological Association e professore emerito di sociologia all'Oberlin College

⁴⁴ "Contracultura e sottocultura" di J. Milton Yinger, *American Sociological Review*, vol. 25, n. 5 -ott. 1960-pag. 625-635

metà del XX secolo) e, più recentemente, gli LGTB e le moderne controculture femministe.

Tuttavia, come proposta filosofica, il relativismo morale è bisognoso di fondamenti assiologici proprio a causa dei suoi concetti frammentari e dell'opposizione all'universalità delle strutture morali. Questa teoria si concentra sulle minoranze, che sono minoranze solo perché esiste un sistema morale diverso e dominante. Pertanto, in modo del tutto incoerente, la teoria nega l'esistenza di una delle sue causalità necessarie.

Se l'approccio della teoria negasse la cultura dominante per affermare la prevalenza delle minoranze, la teoria non si riferirebbe più all'etica ma proporrebbe la frantumazione del tessuto sociale o il caos sociale in altri termini

3.6 – Realismo morale

Tra i molti approcci e teorie metafisici relativi alla natura e alla struttura della moralità, il realismo morale gioca un ruolo significativo nella comprensione di molte questioni etiche.

Riassumendo: le basi del Realismo Morale risiedono nel presupposto che ci siano fatti e proposizioni morali che dovrebbero essere corretti e oggettivi, precisi, globali, fenomenologicamente manifestati, indipendenti dalla mente e soggetti alla cognizione epistemologica.

Questi fatti sono i fondamenti morali e possono essere conosciuti, osservati e analizzati oggettivamente "in ipsis", indipendentemente dalla loro evidenza, dalla nostra

percezione di essi o dalle nostre credenze, sentimenti o altri atteggiamenti nei loro confronti.⁴⁵

Le idee morali realistiche trovano il loro fondamento allo stesso modo del realismo scientifico: "la realtà descritta dalle teorie scientifiche è per lo più indipendente dalle nostre teorizzazioni. Le teorie scientifiche descrivono la realtà, e la realtà è "prima del pensiero".⁴⁶

Esistono molte varianti di questa teoria e alcune di esse potrebbero essere in conflitto purché siano coinvolti alcuni concetti. Gli argomenti internalisti ed externalisti possono differire profondamente nella formulazione dei fondamenti del realismo morale, e naturalismo e non naturalismo affrontano gli stessi fondamenti con argomenti diversi. Le ampie discussioni sui fondamenti realisti risiedono nel cognitivismo, nella verità morale, nella conoscenza morale, nel descrittivismo e nell'oggettività morale.⁴⁷

Tuttavia, David O. Brink, del MIT, sostiene che tutte queste diversità orbitano attorno agli stessi fondamenti:

Potrebbe esserci un'unica formulazione del realismo in termini di condizioni necessarie e sufficienti che sono sia globali che precise o forse le varie versioni del realismo formano solo una famiglia o un gruppo di teorie metafisiche,

⁴⁵https://www.philosophybasics.com/branch_moral_realism.html - recuperato il 5 luglio 2019

⁴⁶Boyd, Richard, alla Cornell University (1988). Come essere un realista morale.

⁴⁷ Hanuk University of Foreign Studies Corea Shin Kim in <https://www.iep.utm.edu/moralrea/> (recuperato il 5 luglio 2019)

le quali affermano tutte una sorta di pretesa di indipendenza della mente.⁴⁸

Nella sua essenza, il realismo morale si fonda sugli stessi concetti del realismo scientifico, seguendo l'approccio secondo cui la realtà descritta dalle teorie scientifiche è per lo più indipendente dalla nostra teorizzazione.

Le teorie scientifiche descrivono la realtà e la realtà precede la conoscenza e la ragione. Diversi approcci realisti morali, indipendentemente dalle loro specifiche affermazioni, sono plausibili, compatibili e in qualche modo si sostengono a vicenda.

L'opposizione incompatibile deriva dal nichilismo, una volta che l'epistemologia cognitiva delle idee realiste è stata completamente negata da questa teoria.

David O. Brink lo rende molto chiaro:

L'avversario tradizionale del realismo morale è il nichilista o non cognitivista, che nega che esistano fatti morali o vere proposizioni morali o, di conseguenza, qualsiasi conoscenza morale. Nichilisti e non cognitivisti devono, quindi, essere scettici morali.⁴⁹

Nonostante queste diverse e recalcitranti opposizioni fondano il realismo, e proprio per la loro collocazione epistemologica, le tendenze della Filosofia delle Scienze

⁴⁸Brink David O, - "Realismo morale e fondamenti dell'etica" – Cambridge Studies in Philosophy – Cambridge University Press – ISBN 0 52135937. pag 15

⁴⁹Op.cit. pagina 19

mantengono in evidenza questa teoria come ritiene Richard Boyd:

Alcune opportunità filosofiche sono troppo buone per lasciarsi sfuggire. Per molte delle sfide più astratte al realismo morale, il recente lavoro realistico e naturalistico nella filosofia della scienza suggerisce possibili risposte in sua difesa. Così, ad esempio, a molti filosofi (vedi, ad esempio, Putnam 1975b) è venuto in mente che le teorie naturalistiche del riferimento e delle definizioni potrebbero essere estese all'analisi del linguaggio morale. Se potessimo farlo con successo, e se i risultati fossero favorevoli a una concezione realista della morale, sarebbe possibile rispondere a diversi argomenti antirealisti.⁵⁰

⁵⁰Boyd, Richard, alla Cornell University (1988). Come essere un realista morale. Punto 4.1

CAPITOLO V

UNA COMPRESIONE EVOLUZIONARIA DELLE ORIGINI DELLA MORALITÀ

Una volta Darwin disse:

Sottoscrivo pienamente il giudizio di quegli scrittori che sostengono che tra tutte le differenze tra l'uomo e gli animali inferiori, il senso morale o coscienza è di gran lunga il più importante. Questo senso, come sottolinea Mackintosh, "ha una legittima supremazia su ogni altro principio dell'agire umano".⁵¹

1 – Affermazioni preliminari.

Per introdurre il nostro ragionamento, dovremmo affermare che adottiamo un approccio alle Teorie dell'Etica Evoluzionistica. Per un intero secolo le idee dell'etica evoluzionistica hanno causato clamorosi conflitti tra i filosofi e, fino ai giorni nostri, inducono molte interpretazioni discrepanti.

Rayner offre un'analisi equilibrata della posizione filosofica che adottiamo:

⁵¹Darwin, Carlo. L'origine dell'uomo -1871b, cap. IV par.97

L'etica evolutiva ebbe origine negli anni '50 dell'Ottocento nelle opere di Herbert Spencer (1850). La teoria ottenne un certo sostegno e fu dibattuta per tutto il diciannovesimo secolo finché le critiche di molti filosofi, in particolare Thomas Huxley (1893) e GE Moore (1903), sconfissero quasi completamente la popolarità delle interpretazioni biologiche della moralità. Il campo dell'etica evolutiva, fino a tempi relativamente recenti, è rimasto afflitto da cattive interpretazioni della ricerca scientifica e da speculazioni infondate (come l'idea errata che l'altruismo abbia avuto origine attraverso il processo di selezione di gruppo). L'emergere di nuove teorie sull'evoluzione altruistica, tuttavia, fece sì che l'etica evolutiva sperimentasse una rinascita. Questa rinascita fu determinata in gran parte dal lavoro fondamentale di EO Wilson: *Sociobiologia* (1975), dallo sviluppo della teoria di Hamilton sulla selezione di parentela e dal concetto di fitness inclusivo (1964), dall'ipotesi di Trivers sull'evoluzione dell'altruismo reciproco (1971) e dall'ipotesi di Trivers sull'evoluzione dell'altruismo reciproco (1971) applicazione di modelli matematici e di teoria dei giochi alla teoria evoluzionistica (ad esempio, Smith e Price, 1973). Oggi, l'etica evolutiva è certamente una posizione sostenibile, con un'ampia gamma di prove empiriche e teoriche a sostegno.⁵²

⁵²Rayner, Sam (2005) " *Troppo forte per i principi: un esame della teoria e delle implicazioni filosofiche dell'etica evolutiva* ", *Macalester Journal of Philosophy*: vol. 15: Iss. 1, articolo 6. Disponibile su: <https://digitalcommons.macalester.edu/philo/vol15/iss1/6->

Dalla posizione meta etica, adottata principalmente dai filosofi analitici, comprendiamo oggettivamente la moralità come necessariamente appartenente all'ambito del comportamento sociale umano. I principi morali sono sistemi semiotici e ipotetici di comandamenti e proposizioni per il faro e il controllo del comportamento umano, che prevedono la vitalità, la stabilità e lo sviluppo della vita sociale umana. In altri termini, la moralità è un bisogno sociale essenziale e originario dello "zoon politikon", un fatto materiale, sociale, indipendente dalle sue basi metafisiche.

È possibile strutturare questi principi in sistemi proprio come la legge giuridica e, indipendentemente da alcune differenze estrinseche, i sistemi morali e giuridici incorporano comandamenti, proposizioni o entrambi. Solo la comprensione di queste due diverse forme di contenuto consente di riconoscere l'intero sistema.

I principi morali non sono limitati alle strutture linguistiche né incapsulati nei testi, e la loro espressione può avvenire attraverso qualsiasi mezzo di contenuto semiotico, come gesti, elementi visivi, simboli, suoni, abbigliamento, elementi naturali e così via.

I moderni codici morali scritti, qualunque essi siano, non sono altro che un tentativo teleologico di certificare sistematicamente alla società l'esistenza di alcuni principi da osservare, generalmente riassunti in quelli più importanti. Pertanto, i codici morali scritti sono uno strumento limitato della prassi morale e non esprimono mai il contenuto della morale esistente. Per questo motivo non possiamo dichiarare espressamente molti elementi morali, ma possiamo dedurli naturalmente da altri elementi del sistema. Pertanto, l'ermeneutica dei codici morali scritti non è sufficiente a illuminare l'intero universo morale umano, e questa comprensione più ampia di tale

universo impone l'arduo compito di sottoporre il comportamento umano a un rigoroso processo analitico.

Il quadro oggettivo di questo lavoro è seguire il processo analitico. Considereremo tutto il resto della moralità, che non potrebbe rientrare in questo modello oggettivo, come appartenente al regno dell'astrazione.

Considereremo la moralità esclusivamente come quel fenomeno comportamentale umano che osserveremo dai suoi elementi intrinseci ed estrinseci. Questi elementi sono visibili e conoscibili alla portata dei metodi adottati dalla Filosofia delle Scienze Sociali. Saremo attenti "alle differenze e alle somiglianze tra le scienze sociali e naturali, alle relazioni causali tra i fenomeni sociali, alla possibile esistenza di leggi sociali e al significato ontologico di struttura e azione".⁵³

Per comprendere la moralità, dovremmo accettare la vicinanza tra il pensiero filosofico e i metodi delle scienze umane, riconoscendo la natura indivisibile della conoscenza umana. Mettere in discussione la moralità a volte implica l'analisi di elementi sociali dinamici, osservazione neuroscientifica, genetica evolutiva e circostanze storiche. La filosofia non può camminare da sola in questi campi.

L'approccio multidisciplinare è una tendenza delle moderne discipline umanistiche, adottata da diversi analisti e studiosi come Paolo Mantovani,⁵⁴ Margaret

⁵³(fonte: Hollis, Martin (1994). *The Philosophy of Social Science: An Introduction*. Cambridge. ISBN 978-0-521-44780-5.)

⁵⁴ Università della Columbia

McFall-Ngai,⁵⁵ Carlo Rovelli,⁵⁶ Elliott Sober,⁵⁷ Ralph Adolphs⁵⁸ e Thomas Pradeu:⁵⁹

Gli esempi sopra citati non sono gli unici: nelle scienze della vita, la riflessione filosofica ha svolto un ruolo importante in questioni diverse come l'altruismo evolutivo, il dibattito sulle unità di selezione, la costruzione di un "albero della vita", il predominio di microbi nella biosfera, la definizione del gene e l'esame critico del concetto di innatezza. Allo stesso modo, in fisica, questioni fondamentali come la definizione del tempo sono state arricchite dal lavoro dei filosofi. Ad esempio, l'analisi dell'irreversibilità temporale di Huw Price e delle curve temporali chiuse di David Lewis hanno contribuito a dissipare la confusione concettuale in fisica.

Ispirati da questi esempi e da molti altri, vediamo la filosofia e la scienza come situate su un continuum. Filosofia e scienza condividono gli strumenti della logica, dell'analisi concettuale e dell'argomentazione rigorosa.⁶⁰

⁵⁵ Centro di ricerca Pacific Biosciences, Università delle Hawaii a Manoa

⁵⁶ Professore di Fisica, Università di Aix-Marsiglia

⁵⁷ Professore di Filosofia, Università del Wisconsin

⁵⁸ Istituto di tecnologia della California

⁵⁹ Ricercatore Senior (permanente), ImmunoConcEpT, CNRS, Università di Bordeaux; IHPST

⁶⁰ Accademia Nazionale delle Scienze degli Stati Uniti d'America - PNAS 5 marzo 2019, 116 (10) 39483952; <https://doi.org/10.1073/pnas.1900357116>)

Se in qualche modo si potesse mettere in discussione il nostro ragionamento, per quanto dovrebbe essere presente una coerenza metafisica, indipendentemente dai limiti indicati dalla metodologia da noi adottata, affermiamo che in contesti specifici, ci avviciniamo ai concetti di realismo morale nelle sue forme fenomenologiche, fondationnaliste e versioni cognitive.

2 – La natura archetipica dei fondamenti morali.

2.2.1 – Introduzione.

Tutti i modelli tradizionali relativi alle origini della morale e alla sua transizione nelle società umane moderne sono attualmente in discussione poiché nuove evidenze legate alla loro struttura emergono quotidianamente da nuovi studi e ricerche.

Nel suo complesso studio "The Origins of Morality: An Evolutionary Account", Dennis L. Krebs ⁶¹esamina la moralità in termini di istinti e motivazioni primitive, in gran parte inconse e concorrenti. Basandosi sui concetti di evoluzione, l'autore discute tutte le altre prospettive: dall'approccio cognitivo-sviluppativo all'apprendimento sociale e alle visioni etnografiche.

Krebs propone una reinterpretazione del Piaget ⁶²-Kohlberg⁶³ modello socio-morale. Parte dalle proprie

⁶¹Krebs, Dennis L. 2011 Oxford, Regno Unito, Oxford University Press US \$ 49,95 (hbk), 291 pp. ISBN 978-0199778232

⁶²Piaget, Jean - "Inconscio affettivo e inconscio cognitivo". Nel bambino e nella realtà" Tradotto da A. Rosin. New York: Grossman.

⁶³Kohlberg, Lawrence - "Stadio e sequenza: l'approccio cognitivo-evolutivo alla socializzazione". In: Manuale di socializzazione. G.Goslin. Chicago: Rand McNally.

ricerche e segue la psicologia dello sviluppo cognitivo-strutturale. Krebs sostiene che il ragionamento morale non è radicato in principi astratti ma piuttosto in pensieri concreti riguardanti situazioni di vita reale.

Analizzando le fonti psicologiche e neurologiche dei comportamenti sociali primitivi e dei comportamenti pro sociali umani, l'autore descrive l'evoluzione di questo processo unicamente umano legato alle origini della cognizione morale.

Christopher Boehm (nato nel 1931) ⁶⁴ha esplorato la possibilità che la moralità possa aver influenzato la selezione naturale e viceversa. I meccanismi della selezione naturale potrebbero essere invocati per spiegare la coscienza umana individuale. È ammissibile che il fatto di essere morali possa aver consentito agli uomini preistorici di partecipare allo stesso processo di selezione naturale, anche se questa partecipazione più probabilmente è stata indiretta e inconscia.

In questo contesto, affermiamo che i fondamenti morali sono emersi dall'esperienza umana collettiva come molteplici informazioni acquisite comportamentalmente, trasmesse dal processo evolutivo.

Jonathan Birch, nella sua recensione di Michael Tomasello⁶⁵ "Una storia naturale della moralità umana" affronta questa idea in modo molto corretto:

⁶⁴ Boehm , Christopher – La pena capitale preistorica e gli effetti evolutivi paralleli - *Minding Nature*: Spring 2017, Volume 10, Number 2 , in <https://www.humansandnature.org/prehistoric-capital-punishment-and-parallel-evolutionary-effects>

⁶⁵Co-direttore del Max Planck Institute for Evolutionary Anthropology di Lipsia, co-direttore del Wolfgang Kohler Primate Research Center, professore onorario all'Università di Lipsia e al Dipartimento di

Questa ipotesi implica una stretta relazione tra l'origine della moralità e l'origine dell'intenzionalità congiunta e collettiva, al centro della ricerca di Tomasello da oltre vent'anni, e argomento del suo libro precedente, *A Natural History of Human Thinking* ([2014]). Tomasello sostiene con forza che questi fenomeni sono effettivamente correlati. Se questo è corretto, allora gran parte del lavoro svolto in precedenza sull'evoluzione della moralità è stato sottilmente fuorviato. L'attenzione non avrebbe mai dovuto concentrarsi su atti di altruismo ma su atti di cooperazione mutualistica. Inoltre, l'attenzione non avrebbe mai dovuto essere posta su espressioni esplicitamente linguistiche del giudizio morale, qui ipotizzato come un ritardatario evolutivo, ma piuttosto sul modo in cui il giudizio normativo, interpretato in modo più ampio, entra nelle strutture cognitive più antiche e profonde implicite nelle imprese di cooperazione apparentemente semplice come due persone che trasportano insieme un tronco."⁶⁶

Semplificando, per evoluzione si intende un processo legato ai cambiamenti biologici, conseguenza degli sforzi di adattamento delle specie, che ne prevedono la sopravvivenza. Tuttavia, l'evoluzione è un tessuto molto

Psicologia dell'Università di Manchester e professore di psicologia alla Duke University .

⁶⁶Birch, Jonathan (2017 *Recensione del libro: Michael Tomasello // una storia naturale della moralità umana*. *British Journal for the Philosophy of Science - Review of Books*. ISSN 0007-0882).

più complesso di cause, processi ed effetti interconnessi che coinvolgono funzioni continue basate sui neuroni ed elementi genetici. Ecco perché l'evoluzione gioca un ruolo fondamentale anche nella trasmissione delle esperienze comportamentali umane, soprattutto quelle legate alla vita collettiva.

La trasmissione delle informazioni acquisite comportamentalmente da parte delle strutture genetiche e delle funzioni del sistema nervoso è una delle premesse essenziali di questo studio. È il fondamento della nostra concezione delle origini dell'etica e della sua aggregazione all'inconscio collettivo in una struttura archetipica. Sosteniamo che il nostro ragionamento si basa su validi presupposti scientifici, che possiamo aggregare al metodo filosofico.

Le neuroscienze hanno già dimostrato che questa affermazione non è più una proposizione ipotetica presa in considerazione da alcune teorie scientifiche ma che è, di fatto, una realtà empirica concreta e comprovata. Don Marshall squarcio⁶⁷ e Andrew S. Dea ⁶⁸offrono una chiara spiegazione di questo presupposto:

È ampiamente riconosciuto che l'evoluzione umana è stata guidata da due sistemi di ereditarietà: uno basato sul DNA e l'altro basato sulla trasmissione di informazioni acquisite comportamentalmente attraverso le funzioni del sistema nervoso. Il sistema genetico è antico

⁶⁷ Direttore/Responsabile della struttura di test, GLP Neuroscience Service Center, University of Kentucky College of Medicine, Anatomy and Neurobiology

⁶⁸Dipartimento di Anatomia e Biologia Cellulare, Scuola di Medicina dell'Università dell'Indiana, Indianapolis IN

e risale alla comparsa della vita sulla Terra. È responsabile dei processi evolutivi descritti da Darwin. In confronto, il sistema nervoso è relativamente nuovo e nella sua forma più elevata, responsabile dell'ideazione e della trasmissione delle informazioni da mente a mente. Qui vengono confrontate le capacità informative e le funzioni dei due sistemi. Pur impiegando meccanismi abbastanza diversi per codificare, archiviare e trasmettere informazioni, entrambi i sistemi svolgono queste generiche funzioni ereditarie. Vengono identificate tre caratteristiche aggiuntive dell'ereditarietà basata sui neuroni negli esseri umani: la capacità di trasferire informazioni genetiche ad altri membri della popolazione, non solo alla progenie; un processo di selezione delle informazioni da trasferire; e un arco di tempo profondamente più breve per la creazione e la diffusione di informazioni che migliorano la sopravvivenza in una popolazione. I meccanismi alla base dell'ereditarietà basata sui neuroni coinvolgono la neuro genesi dell'ippocampo e i processi di memoria e apprendimento che modificano e creano nuovi assemblaggi neurali che cambiano la struttura e le funzioni del cervello.⁶⁹

⁶⁹Gash DM e Deane AS (2015) Ereditarietà basata sui neuroni ed evoluzione umana. *Fronte. Neurosci.*9:209. doi: 10.3389/fnins.2015.00209.

Patricia S. Churchland, analitica e neuro filosofa canadese-americana⁷⁰ (nato nel 1943) ha spiegato le radici dei comportamenti morali umani con alcuni elementi genetici specifici. L'autore descrive la moralità come derivante dall'interazione di geni, processi neurali ed esperienze sociali e afferma che la sopravvivenza e la riproduzione sono capacità genetiche. Tra tutte le specie, i mammiferi hanno "geni specifici per produrre le sostanze chimiche ossitocina e vasopressina, che li spingono a prendersi cura dei loro piccoli. In alcuni mammiferi come gli esseri umani, le stesse sostanze chimiche incoraggiano gli animali a formare relazioni a lungo termine e a prendersi cura gli uni degli altri".⁷¹

Questa cura sostiene la radice biologica della moralità secondo l'opinione di Churchland nei confronti del comportamento sociale primario reciproco. I primi esseri umani vivevano in piccoli gruppi di circa 100 persone, ma l'espansione dei gruppi derivante dall'agricoltura e dagli ideali intellettuali ha ampliato la compassione, la simpatia e l'empatia oltre il gruppo ristretto delle persone.⁷²

Infine, l'autore afferma che le norme morali derivano da quattro processi cerebrali interconnessi: la cura, il riconoscimento degli stati psicologici degli altri,

⁷⁰(a) Professore emerito di filosofia del presidente dell'UC presso l'Università della California, San Diego; (b) rif. op. Churchland, Patricia S. "Toccare un nervo: il nostro cervello, noi stessi" - WW Norton & Company – 2014 - ISBN-10: 0393349446 / ISBN-13: 978-0393349443

⁷¹Le origini della moralità | La psicologia oggi. (nd). Estratto da <https://www.psychologytoday.com/us/blog/hot-thinked/201311/the-origins-morality>

⁷²Le origini della moralità | La psicologia oggi. <https://www.psychologytoday.com/us/blog/hot-thinked/201311/the-origins-morality>

l'apprendimento di pratiche sociali e la risoluzione dei problemi in un contesto sociale.⁷³

Dennis L. Krebs,⁷⁴ come abbiamo considerato prima, ha spiegato questi complessi processi evolutivi evidenziando le indagini sulle fonti psicologiche e neurologiche dei comportamenti pro sociali primitivi, sull'evoluzione dei comportamenti pro sociali unicamente umani e sui loro contenuti e strutture. Analizzando le opere di Krebs, Peter Gray conclude:

Una prospettiva psicodinamica esamina la moralità (e l'immoralità) in termini di istinti e motivazioni primitive, in gran parte inconsce e concorrenti; una prospettiva di apprendimento sociale lo esamina in termini di esperienze sociali dell'individuo; una prospettiva cognitivo-sviluppativa lo esamina in termini di sviluppo del bambino da modi di pensiero più concreti a più astratti, e una prospettiva etnografica lo esamina in termini di norme culturali. Tuttavia, qui, sotto l'egida dell'evoluzione, Krebs può integrare, perfezionare ed espandere le intuizioni di tutte queste prospettive. Tutti hanno a che fare con l'interazione delle esperienze ambientali con il cervello umano evoluto, che ha incorporato in esso determinati pregiudizi e predilezioni. Krebs ci fornisce qui una base

⁷³Paul Thagard, Ph.D.- “Le origini della moralità” in <https://www.psychologytoday.com/intl/blog/hot-thinked/201311/the-origins-morality>

⁷⁴ Krebs, Dennis L. - *Le origini della moralità: un resoconto evolutivo*, 2011 Oxford, Regno Unito, Oxford University Press – ISBN 978-0199778232

biologica per pensare a tutti gli aspetti della moralità.⁷⁵

Seguendo il suo approccio funzionalista, Krebs ha introdotto una reinterpretazione delle fasi dello sviluppo cognitivo considerate da Kohlberg⁷⁶ e ha sottolineato la sua convinzione sulla dipendenza dei cambiamenti morali dalle situazioni di vita reali.

Queste prove e asserzioni, recentemente portate dalle scienze sociali e naturali circa l'origine materiale dei fondamenti morali, costituiscono oggi una nozione generalmente accettata dalle moderne teorie della filosofia occidentale, fondate o meno su qualche concetto metafisico.

Pertanto, le domande incontrovertibili su quando e come questo potrebbe aver avuto inizio, e con quali mezzi e processi è stato incorporato nella natura evolutiva umana, spingono il nostro studio a presupporre la strutturazione dell'esistenza degli archetipi morali e la loro aggregazione al genoma umano e inconscio collettivo.

2.2 – Concetto e natura degli archetipi.

⁷⁵ Peter Gray (2012) *Le origini della moralità: un resoconto evolutivo* Dennis L. Krebs, 2011 Oxford, Regno Unito, Oxford University Press (hbk), 291 pp. ISBN 978-0199778232, *Journal of Moral Education*, 41:2, 264-266 , DOI: 10.1080/03057240.2012.680715

⁷⁶ Kohlberg, Lawrence - "Stadio e sequenza: l'approccio cognitivo-evolutivo alla socializzazione". In: *Manuale di socializzazione*. G.Goslin. Chicago: Rand McNally.

Gli approcci all'idea di archetipi sono antichi quanto la filosofia stessa, e questa idea è il pilastro centrale di questa ricerca, come abbiamo ripetuto fin dall'inizio.

Semanticamente, la parola greca "archetypos" è legata a un'idea di "prima impronta", concetto contenuto nella complessa Teoria delle forme di Platone, in cui il filosofo discute del mondo materiale, composto da oggetti mutevoli, nonché del mondo trascendente, che è immutabile e fatto di forme.

Secondo questa teoria, gli esseri umani hanno una capacità intrinseca di riconoscere la forma corretta di un concetto astratto, come spiega in modo semplificato Adam Imtiaz:

Platone portò ulteriormente questa idea. Pur concordando sul fatto che esistessero forme ideali di concetti astratti (libertà, uguaglianza, giustizia), esistevano anche forme ideali di oggetti comuni come tavoli o letti. Gli oggetti che incontriamo nella nostra vita quotidiana sono semplicemente versioni imperfette e mutevoli delle loro forme perfette. Queste forme perfette sono ricordi che possiamo rievocare da un momento precedente della nostra esistenza.⁷⁷

⁷⁷ Imtiaz, Adam – *La teoria delle forme di Platone* - Apud "im print" in <http://uwimprint.ca/article/platos-theory-of-forms/> recuperato il 24 luglio 2019

Poiché Platone ragionava sui processi cognitivi, si riferiva a queste forme perfette come alla prima impronta dei concetti astratti: gli archetipi, in altri termini.

Queste prime impronte di realtà astratte, come la libertà e la giustizia, sono immutabili e rimangono indefinitamente indipendenti dalle esperienze individuali: sono trascendentali rispetto al mondo materiale e alla forma ideale dei concetti astratti. Le forme furono la prima comprensione degli archetipi in Filosofia.

Durante l'Illuminismo, John Locke apportò un contributo significativo alla discussione epistemologica di quel periodo con la sua opera *An Essay Concerning Human Understanding*. A quel tempo, gli oppositori di Locke criticarono questo saggio a causa del suo approccio empirista. Tuttavia, proprio a causa di questo fondamento empirista del pensiero di Locke, il saggio introduce il concetto di "idee adeguate" e offre una reinterpretazione vitale delle idee di Platone sugli archetipi:

Le idee adeguate sono quelle che rappresentano perfettamente i loro archetipi. Delle nostre idee reali, alcune sono adeguate e altre inadeguate. Quelli che chiamo adeguati, che rappresentano perfettamente quegli archetipi da cui la mente li suppone tratti: che intende rappresentare e ai quali li riferisce. Sono idee inadeguate quelle che non sono altro che una rappresentazione parziale o incompleta

degli archetipi a cui si riferiscono. Da questo punto di vista è chiaro.⁷⁸

La proposta di Locke non è così chiara come potrebbe essere, come hanno affermato diversi critici, ma è evidente il suo presupposto che dietro e prima di ogni idea ci sia un archetipo, una forma primaria (nel linguaggio di Platone) che subordina il contenuto di ogni idea.

Durante l'Illuminismo, i filosofi discussero questi concetti prevalentemente dal punto di vista epistemologico nel corso del XIX secolo. Nel corso dei secoli la concettualizzazione degli archetipi ha progressivamente acquisito contorni di soggetto multidisciplinare, nonostante i numerosi studi sull'isolamento e prodotto di metodologie e finalità differenti.

Nella prima metà del XX secolo, il vasto lavoro dello psichiatra Carl Gustav Jung (1875 – 1961), ex sostenitore di Sigmund Freud, ha offerto uno straordinario progresso alla comprensione della mente umana e dei diversi e complessi processi cognitivi ed emotivi, processi legati alle funzioni corrispondenti.

Le teorie di Jung partono dalla definizione dell'inconscio collettivo come un presupposto sottoposto inizialmente a tutti i tipi di interpretazioni e domande da parte di filosofi e scienziati di tutte le tendenze. Jung, da solo, capì che il concetto andava spiegato in modo appropriato e lo fece così:

⁷⁸Locke, Giovanni... Un saggio sull'intelletto umano. 25. Ed. Londra, 1824- Stampa W. Dowall – Libroll, Capitolo XXI pag. 319 .

Probabilmente nessuno dei miei concetti empirici ha incontrato tanti malintesi quanto l'idea dell'inconscio collettivo.

L'inconscio collettivo è una parte della psiche che può essere negativamente distinta da un inconscio personale per il fatto che non deve, come quest'ultimo, la sua esistenza all'esperienza personale e, di conseguenza, non è un'acquisizione personale. Mentre l'inconscio personale è costituito essenzialmente da contenuti che un tempo erano coscienti, ma che sono scomparsi dalla coscienza perché dimenticati o rimossi, i contenuti dell'inconscio collettivo non sono mai stati nella coscienza e quindi non sono mai stati acquisiti individualmente, ma devono la loro esistenza esclusivamente all'ereditarietà. Mentre l'inconscio personale è costituito per la maggior parte da complessi, il contenuto dell'inconscio collettivo è costituito essenzialmente da archetipi.⁷⁹

Pertanto, nella teoria junghiana, a differenza dell'inconscio individuale, il contenuto dell'inconscio collettivo è limitato agli istinti e agli archetipi e non è relativo ad alcuna esperienza individuale. Tuttavia, la spiegazione sintetica di Jung ci aiuta a comprendere il contenuto dell'inconscio collettivo, ma non ne chiarisce le ragioni perché ha denominato questa struttura come

⁷⁹ *Archetipi e inconscio collettivo* - Opere complete di CG Jung, vol. 9, parte 1. 2a ed. (1968), Princeton University Press ISBN 0691018332 - p99

“collettiva”. Dovremmo chiedere a Jung riguardo a questo:

Ho scelto il termine “collettivo” perché questa parte dell'inconscio non è individuale ma universale; a differenza della psiche personale, essa ha contenuti e modi di comportamento che sono più o meno gli stessi ovunque e in tutti gli individui. È cioè identico in tutti gli uomini e costituisce quindi un substrato psichico comune di natura sovra personale presente in ognuno di noi.⁸⁰

Pertanto, la qualificazione collettiva degli archetipi è legata ai principi dell'universalità e della perpetuità: due pilastri essenziali di ogni ragionamento relativo alla moralità.

Le affermazioni fondamentali della teoria junghiana riferite agli archetipi si diffondono nella filosofia, nella psicologia e nelle scienze umane in quanto genere, e persino nella cultura popolare, provocando molte interpretazioni diverse e avviando numerose controversie. Per questo motivo, in ogni ricerca, troveremo significati e usi diversi dei concetti archetipici, che possono essere ridotti, ampliati o addirittura conflittuali rispetto alle idee di Jung. Di fronte a questo orizzonte ampio e profondo, dovremmo definire in questo articolo quale sia la comprensione degli archetipi che adottiamo. Accettiamo come coerente con la struttura di questo studio la definizione estesa data da Adam Blatner:

⁸⁰(Ibidem)

Rappresentano le tendenze ereditate e intrinseche nella cognizione, nell'immaginazione e nelle emozioni nella specie umana. Gli archetipi sono le estensioni del fenomeno dell'istinto, così come complessato ed espresso nell'esperienza umana. Di per sé informi ed esprimenti la dimensione sociobiologica della neurofisiologia, le loro manifestazioni possono essere trovate in temi dell'arte, dei rituali, dei costumi, delle immagini, dei sogni, della filosofia, della psicopatologia e di ogni altra attività umana. ⁸¹

Secondo la teoria junghiana, il contenuto di questi elementi trova il suo fondamento nella convinzione che la natura abbia dato all'individuo umano "molte cose che non ha mai acquisito ma che ha ereditato dai suoi antenati. Non nasce come tabula rasa; è semplicemente nato incosciente. Tuttavia, porta con sé sistemi organizzati e pronti a funzionare in modo specificamente umano, e questo lo deve a milioni di anni di sviluppo umano". (Carl Jung – op. cit. Volume 4).

Gli antichi concetti filosofici degli archetipi consideravano prevalentemente i loro contenuti e significati come qualcosa di immutabile (una "forma pura" come pensava Platone). Le opere di Jung e i suoi concetti empirici hanno aperto l'orizzonte per uno studio più approfondito della stabilità degli archetipi e hanno dato loro una certa flessibilità, coerente con i processi evolutivi, come sottolinea Charles D. Laughlin:

⁸¹Blatner, Adam, MD - La rilevanza del concetto di archetipo - <https://www.blatner.com/adam/level2/archetype.htm> - recuperato il 14 maggio 2019

Gli archetipi stessi potrebbero essere cambiati durante il nostro passato evolutivo - non c'è modo di saperlo con certezza (1953 [1943/45]: 368) - ma nella loro forma attuale codificano le esperienze ricorrenti degli esseri umani nel corso di innumerevoli millenni, e attraverso tutti i confini culturali (1970 [1955/56]:390). In alcuni casi, gli archetipi codificano materiale esperienziale ricorrente proveniente dal nostro passato animale preominide (1953 [1943/45]:96).⁸²

Per una buona comprensione della teoria, dovremmo sempre tenere presente che Jung chiarisce che il termine archetipo non si riferisce a un'idea ereditata o a un elemento astratto ma piuttosto a un modello di comportamento ereditato. Questa affermazione gioca un ruolo essenziale in questo lavoro poiché comprendiamo qualsiasi concetto o contenuto morale come un fenomeno comportamentale umano. Attualmente, gli studi neuroscientifici supportano questa tesi della natura comportamentale degli archetipi come indica George B. Hogenson: "La scoperta dei neuroni specchio da parte di ricercatori dell'Università di Parma promette di alterare radicalmente la nostra comprensione degli stati cognitivi e affettivi fondamentali. Questo articolo esplora la relazione dei neuroni specchio con la teoria degli archetipi di Jung e propone che gli archetipi possano essere visti come modelli di azione elementari. (Hogenson, George B – Archetypes as Action Patterns – The Journal of Analytical Psychology -

⁸²Laughlin, Charles D. *Archetipi, neurognosi e mare quantistico* – Art. Pag.3)

<https://doi.org/10.1111/j.1468-5922.2009.01783.x> –
recuperato il 27 luglio 2019).

Jung si concentrò sull'argomento come un elemento molto oggettivo e osservabile della mente umana e tenne da parte il ragionamento metafisico nelle sue argomentazioni. "Se questa struttura psichica e i suoi elementi, gli archetipi, abbiano mai avuto origine è una questione metafisica e, quindi, senza risposta. (Carl Jung – op. cit. Volume 4). Pur evitando ogni presupposto legato alla definizione delle origini archetipiche, Jung sottolinea che tutti gli elementi della natura dell'individuo umano sono primariamente presenti ed esistenti fin dalla nascita. Le esperienze individuali e il loro particolare ambiente non creano questi elementi ma li fanno solo emergere.

Questa natura comportamentale degli archetipi, così come sostenuta da Jung, avvicinava le sue teorie ad altri concetti scientifici e filosofici e, se da un lato, giocò un contributo influente alle altre scienze, dall'altro ne assorbì diversi contributi. L'evidenza di questi approcci è la ragione per cui si presuppone che lo studio degli archetipi abbia acquisito i contorni di una materia multidisciplinare solo grazie alle opere di Jung.

Il progressivo arricchimento della Teoria degli Archetipi ha seguito dei lavori di Jung è in parte dovuto alla sua struttura multidisciplinare, come possiamo dedurre dal testo di Pearson:

CG Jung ha lasciato molte ambiguità sullo statuto ontologico degli archetipi e dell'inconscio collettivo. Lo fece a causa dell'inadeguatezza della scienza del suo tempo. Sviluppi moderni nelle neuroscienze e nella fisica—soprattutto la nuova fisica del vuoto—ci permettono di sviluppare ulteriormente la comprensione di Jung degli

archetipi. Questo articolo analizza le caratteristiche salienti del concetto di archetipo di Jung e utilizza la moderna teoria strutturale biogenetica per integrare la psicologia archetipica e le neuroscienze. L'articolo esamina alcune delle prove a favore dell'accoppiamento diretto neurofisiologico-quantistico [termine dell'autore] e suggerisce come l'elaborazione neurale e gli eventi quantistici possano compenetrarsi.⁸³

Mark Vernon indica anche il valore di questo approccio multidisciplinare della teoria junghiana:

In effetti, la possibilità che gli archetipi junghiani potessero essere commisurati alla biologia fu suggerita da EO Wilson nel suo libro *Consilience*. Ha sollevato la possibilità che la scienza possa renderli "più concreti e verificabili". Seguendo l'esempio di Wilson, lo psichiatra Anthony Steven vede gli archetipi all'opera nell'etologia, lo studio del comportamento animale negli habitat naturali. Gli animali hanno una serie di comportamenti comuni, notano gli etologi, apparentemente attivati da stimoli ambientali.⁸⁴

⁸³Pearson, Carol S., *Arquetypes, Neurognosis and the Quantum Sea* (art.) – *Jornal of Scientific Exploration* 1996 – in <http://citeseerx.ist.psu.edu/viewdoc/summary?doi=10.1.1.456.710> recuperato su 26 luglio 2019

⁸⁴Vernon, Marco. *Carl Jung: Esistono gli archetipi?* <https://www.theguardian.com/commentisfree/belief/2011/jun/20/jung-archetypes--structurind-principles> - recuperato il 26 luglio 2019

Considerando questa apparente universalità degli archetipi nelle scienze e nella filosofia al giorno d'oggi, dovremmo accettare i contributi di tutti gli studi e le interpretazioni del concetto, che siano compatibili con i pilastri centrali del nostro studio, indipendentemente dai campi della scienza da cui provengono.

Tra i numerosi contributi di ricerca, due approcci fondamentali rafforzano i nostri assunti di base sulla moralità come soggetto comportamentale e osservabile umano, derivante da fondamenti archetipici e trasportato per millenni di processi evolutivi aggregati al genoma della specie.

Il primo deriva dagli assiomi fondamentali dello strutturalismo biogenetico, riassunti in tre nozioni radicali che ne costituiscono le fondamenta:

1. La prima è che la coscienza è una proprietà del sistema nervoso.
2. La seconda è che tutte le strutture neurali che mediano la coscienza si sviluppano durante la vita da strutture iniziali ereditate (dagli archetipi, in altri termini), e
3. Il terzo è che tutto ciò che possiamo intendere per "cultura" si riferisce direttamente ai processi neurofisiologici o indirettamente agli artefatti e ai comportamenti prodotti da tali processi.⁸⁵

L'altro approccio importante deriva dai concetti di neurognose, anch'essi emergenti dallo strutturalismo biogenetico. Neurognose è un termine tecnico usato per

⁸⁵<http://www.biogeneticstructuralism.com/tenets.htm>, recuperato il 27 luglio 2019

riferirsi all'organizzazione iniziale del cervello esperienziale e cognitivo.

La definizione di questo concetto viene da Laughlin:

Tutti i modelli neurofisiologici che compongono l'ambiente conosciuto si sviluppano da modelli nascenti, che esistono come strutture neurali iniziali, geneticamente determinate, che già producono l'esperienza del feto e del bambino. Chiamiamo questi modelli nascenti strutture neuro gnostiche, modelli neuro gnostici o semplicemente neurognose (Laughlin 1991, Laughlin e d'Aquili 1974:83, Laughlin, McManus e d'Aquili 1990:44-75). Quando vogliamo enfatizzare le strutture neuro gnostiche stesse, tendiamo a menzionare strutture o modelli. Le strutture neuro gnostiche corrispondono agli archetipi di Jung. Ricordate che, sebbene nei suoi scritti fosse prestata molta attenzione a immagini archetipiche relativamente drammatiche, Jung in realtà credeva che esistessero tanti archetipi quante sono le percezioni tipiche dell'intera specie (1968c [1936/37]: 48). Il riferimento di Jung all'essenziale inconoscibilità degli archetipi in sé si applica anche alle strutture neuro gnostiche nella nostra formulazione.⁸⁶

2.3 – Trasmissibilità degli Archetipi.

⁸⁶ Laughlin, Charles D. (1996) "Archetipi, neurognosi e mare quantistico". *Journal of Scientific Exploration*10(3):375-400.

Quando Jung formulò la sua Teoria degli Archetipi nella prima metà del XX secolo, la scienza allora esistente non poteva aiutarlo a sufficienza.

Tuttavia, disponiamo di ricerche scientifiche sufficienti e accreditate per supportare la giustificazione richiesta per convalidare le nostre affermazioni nel presente. Non dimostreremo né esamineremo questa ricerca scientifica perché traboccherebbe lo scopo, la struttura e la metodologia di questo lavoro. Inoltre, le basi scientifiche più critiche relative alla trasmissibilità archetipica provengono dalle neuroscienze, la cui metodologia non è estesa alla Filosofia.

Tuttavia, dovremmo indicare e fare ricerche scientifiche dettagliate su cui fondare la nostra argomentazione e citare i loro presupposti essenziali senza modificarne la formulazione e la struttura, piuttosto che limitarci a menzionarli.

I meccanismi per la codifica, l'archiviazione e la trasmissione delle informazioni genetiche (come gli archetipi) sono descritti da Don M. Gash e Andrew S. Deane ⁸⁷come un processo complesso che determina principalmente il contenuto informativo genetico al momento del concepimento dell'individuo:

Il nucleotide codifica sequenze di informazioni genetiche e la struttura cromosomica del genoma di un individuo. La trascrizione e la traduzione delle informazioni codificate sono processi molecolari dinamici che regolano la vita cellulare: risposta agli stimoli, mantenimento dell'omeostasi e regolazione della crescita, dello sviluppo e della

⁸⁷ Dipartimento di Anatomia e Neurobiologia, Facoltà di Medicina, Università del Kentucky

riproduzione. Esistono vari meccanismi per la trasmissione delle informazioni genetiche nelle singole cellule e negli organismi multicellulari che comportano la replicazione delle informazioni codificate.

[...] Il contenuto informativo basato sui neuroni viene accumulato e modificato durante tutta la vita nel sistema nervoso umano. Le informazioni nel sistema nervoso sono codificate nelle proprietà molecolari e cellulari dei neuroni, nelle loro reti neurali e nelle loro connessioni sinaptiche.

[...] Il meccanismo per il trasferimento di informazioni basate sui neuroni da individuo a individuo in una popolazione avviene tramite mente a mente. Il trasferimento da mente a mente coinvolge il cervello, il corpo e la mente.⁸⁸

Tentare di decifrare un sistema dalla struttura neurale così complesso, del tutto sconosciuto fino a qualche decennio fa, rappresenta una sfida incommensurabile per la Scienza e uno degli affascinanti misteri legati ai fenomeni umani. Nonostante le circostanze, questo percorso esaustivo ha conquistato numerosi progressi, e ognuno di essi dà impulso agli altri.

⁸⁸Gash, Don M. e Dean, Andrew S. -Ereditarietà basata sui neuroni ed evoluzione umana – apud *Neurosci.*, 17 giugno 2015 - <https://doi.org/10.3389/fnins.2015.00209> – recuperato il 27 luglio 2019.

Recentemente sono state scoperte caratteristiche e meccanismi molto rilevanti di codifica, archiviazione e trasmissione dell'informazione genetica relativa al comportamento umano, come i processi di selezione della parentela.

Kin Selection è uno studio significativo sulla biologia evuzionistica, inizialmente proposto nel 1963 dal biologo evuzionista britannico WD Hamilton e offre una prospettiva analitica completamente nuova sul comportamento sociale degli animali (soprattutto mammiferi, come l'*Homo sapiens*).

Al giorno d'oggi, la teoria della selezione della parentela è uno dei fondamenti del moderno studio del comportamento sociale, che comprende le radici di ogni principio morale.

La teoria chiarisce i complessi fondamenti genetici evolutivi di comportamenti sociali essenziali come l'altruismo e rivela le scelte originali basate sul rapporto costi-benefici nella vita animale in gruppo. La selezione di parentela richiede una relazione genetica tra il donatore e il destinatario dell'atto altruistico e, sicuramente, la selezione è la spiegazione dominante per l'evoluzione del comportamento di aiuto.⁸⁹

Pertanto, possiamo dire che la Teoria della Selezione Kin poggia sulla culla della moralità comportamentale umana e svela l'affascinante bellezza degli archetipi e del loro processo evolutivo.

Patten ha descritto le idee centrali della teoria come segue:

⁸⁹ Michael D. Breed, Janice Moore, in *Comportamento animale*, 2012

Viene descritta più accuratamente come una forma di selezione di gruppo. Sebbene matematicamente sia possibile – e talvolta anche euristicamente inestimabile – sottoporre tutte le variazioni di fitness alla proprietà di selezione di parentela di geni o individui, ciò oscura le vere forze causali che determinano il cambiamento della frequenza genetica sotto la selezione di parentela. La selezione della parentela è un modo per comprendere il cambiamento della frequenza allelica come conseguenza delle azioni e delle interazioni tra individui che condividono alleli per recente discendenza comune, ovvero parentela. Come per la selezione del gruppo, è una conseguenza delle proprietà dei gruppi che causano il cambiamento della frequenza allelica. Con la selezione parentale, però, i gruppi hanno questa speciale struttura genetica. La selezione di parentela è stata utilizzata per spiegare l'evoluzione della cooperazione e dell'altruismo nelle società animali. L'evoluzione dei tratti altruistici, che sono opposti ai gruppi ma favoriti tra i gruppi, è facilitata dalla stretta parentela all'interno dei gruppi. Le perdite di fitness all'interno del gruppo subite dagli altruisti sono parzialmente compensate dai guadagni di fitness dei parenti che condividono le stesse informazioni genetiche. In questo modo, i geni che controllano il comportamento possono recuperare le perdite di fitness dei donatori di azioni altruistiche. Hamilton ha specificato una regola utile per atti altruistici come questi che determinano se tali comportamenti sono evolutivamente favoriti: $rb > c$. In altre parole, se

i benefici (b) conferiti ai membri della famiglia, ponderati per la parentela (r) del donatore con il ricevente, sono maggiori del costo (c) conferito al donatore, l'azione è favorita dalla selezione naturale.⁹⁰

L'idea centrale della selezione di parentela è nota come teoria della "idoneità inclusiva" ed è stata formulata in un modello matematico chiamato equazione di Hamilton:

$$B/C > 1/r$$

questo può essere riorganizzato come

$$RB > C$$

Gli elementi di costo (C) e beneficio (B) e di correlazione (r) in questa equazione sono già stati introdotti. Il costo (C) rappresenta la perdita di potenziale forma fisica del donatore. Il beneficio (B) è l'idoneità aggiuntiva del ricevente dovuta agli atti del donatore. Il messaggio di fondo di questa equazione è che il comportamento di aiuto da parte del donatore dovrebbe essere favorito nel corso dell'evoluzione se la relazione donatore-destinatario (r) moltiplicata per il beneficio aggiunto per il ricevente è superiore al costo per il donatore.⁹¹

Più recentemente, Alan Grafen ha esposto diversi nuovi modelli matematici diversificando i risultati della ricerca di Hamilton e ampliandone i confini analitici. ⁹²Il risultato di

⁹⁰MMMatten, nel Modulo di riferimento in Scienze della vita , 2017 - In <https://www.sciencedirect.com/topics/biochemistry-genetics-and-molecular-biology/kin-selection> - recuperato il 28 luglio 2019

⁹¹ Michael D.Breed,Janice Moore op.cit

⁹² Grafen, Alan - Rilevamento della selezione di parentela sul lavoro utilizzando il fitness inclusivo - Proc Biol Sci. 7 marzo 2007;

tutti questi approcci si concentra sulla stessa affermazione:

La cooperazione e l'altruismo - e in effetti il comportamento sociale in generale - sono definiti nella biologia evuzionistica secondo i concetti di costo e beneficio, in particolare, secondo i costi e i benefici per l'idoneità degli organismi interagenti. Gli effetti di fitness dei comportamenti sono evidenti e misurabili attraverso le interazioni tra attori e destinatari. Il comportamento altruistico, in particolare, è stato utilmente definito come un comportamento in cui un attore paga un costo per la sua idoneità netta diretta per tutta la vita, e un destinatario ottiene un beneficio dalla sua idoneità netta diretta per tutta la vita.⁹³

Peter Woodford riassume molte discussioni riguardanti la teoria della selezione della parentela, soprattutto quelle provocate da un articolo pubblicato sulla rivista Nature da due biologi matematici, Martin Nowak e Corina Tarnita. L'articolo metteva in dubbio l'efficacia esplicativa e il valore della teoria della "idoneità inclusiva" di William Hamilton, la base teorica e matematica dominante di decenni di ricerca empirica sull'evoluzione del

274(1610): 713–719. Pubblicato online il 12 dicembre 2006. doi:10.1098/rspb.2006.0140 ---00PMCID:PMC2197210/

⁹³West SA, Griffin AS, Gardner A. 2007 Semantica sociale: altruismo, cooperazione, mutualismo, reciprocità forte e selezione di gruppo. *J. Evoluzione. Biol.* 20, 415-432. (doi:10.1111/j.14209101.2006.01258.x) Crossref, PubMed, ISI, Google Scholar - Apud Woodford Nota 18.

comportamento sociale - per lo più comportamento cooperativo e altruistico - nel mondo vivente.⁹⁴

L'autore evidenzia la reazione della comunità scientifica, riferendosi a quell'articolo:

A quella firmata da 137 eminenti teorici ed empiristi della biologia evuzionistica hanno fatto seguito numerose risposte altamente critiche [2]. Il numero di scienziati che rifiutarono le conclusioni di Nowak, Tarnita e Wilson fu di per sé un'indicazione del nervo che colpirono e anche della continua centralità della teoria di Hamilton nello studio dell'evoluzione sociale. (Woodford, op. cit.)

Per quanto riguarda la prospettiva filosofica, da queste discussioni è emersa una conclusione molto rilevante: la natura multidisciplinare di ogni discussione sul comportamento umano, come abbiamo affermato in questo lavoro:

Abbiamo subito scoperto che le questioni sollevate, per loro natura, attraversano una varietà di discipline e aree di specializzazione all'interno delle scienze biologiche, ma anche in aree che attingono alle risorse teoriche delle scienze della vita, come le emergenti scienze sociali evolutive, l'antropologia, e filosofia. Questo ambito interdisciplinare è dovuto in gran parte al crescente progresso nell'applicazione delle teorie dell'evoluzione sociale in tutto il mondo vivente, dalle cellule

⁹⁴ Woodford, Peter - Evaluating inclusive fitness – Royal Society Open Science - Pubblicato: 26 giugno 2019
<https://doi.org/10.1098/rsos.190644>

agli esseri umani, e a domande più pressanti sulla generalità dei principi evolutivi. Per questo motivo, questa raccolta presenta articoli di ricercatori di biologia matematica, ecologia comportamentale, antropologia e medicina, fino alla filosofia della scienza e persino alla teoria etica. (Woodford, op. cit.)

Sistematicamente, la scienza sta cercando di dimostrare i pezzi critici del puzzle che rappresenta la trasmissibilità degli archetipi.

CAPITOLO VI

I PRINCIPI FONDAMENTALI DELLA MORALE NELLA PREISTORIA

1. Introduzione.

Le uniche prove accettabili a sostegno delle nostre argomentazioni, a fronte della metodologia adottata in questo studio, sono gli elementi materiali del comportamento umano, che potrebbero essere presi in considerazione scientificamente, anche se limitatamente alle conseguenze correlate di altre prove materiali o sani presupposti ermeneutici. .

Dovremmo costruire i contesti in cui tali elementi comportamentali esistevano durante il Paleolitico per verificare se esprimono qualche contenuto morale e quali principi rappresentano.

Come contenuto morale comportamentale, dovremmo intendere qualsiasi prova che gli agenti perseguano consapevolmente la capacità di soddisfare bisogni sociali complessi e mutevoli.⁹⁵

Le ragioni per eleggere il Paleolitico come palcoscenico per questi contesti sono spiegate nel Capitolo II.

⁹⁵ Roland Zahn , Ricardo de Oliveira Souza , Jorge Moll - *Fondazione neurale della moralità* <https://doi.org/10.1016/B978-0-08-097086-8.56026-7> – recuperato il 29 luglio 2019

Utilizzeremo tre contesti: l'umano, l'immaginario e il divino, e saranno formati da ricerche, analisi, opinioni e prove portate da diversi autori.

2. Il contesto umano.

Per ricostruire il contesto umano nel Paleolitico, dovremmo iniziare con uno "scenario": una descrizione generale dell'atmosfera umana del periodo.

Il ricercatore americano Norman Pedersen⁹⁶ ci offre questo scenario:

Nella mia ricerca sulle società paleolitiche, ho utilizzato una corrispondenza individuale degli esseri umani dell'era glaciale con semplici società di cacciatori-raccoglitori note per presentare l'antropologia. Questo è un gruppo molto limitato. I criteri che ho utilizzato erano che le società non avessero agricoltura, che fossero nomadi/seminomadi e che non avessero contatti con la civiltà. Forse solo gli eschimesi polari descritti da Peter Freuchen soddisfano meglio i criteri. I Kalahari Ju/wasi (Elizabeth Thomas Marshall), conosciuti anche come !Kung e Boscimani San, avevano contatti minimi con le società agricole. I Pigmei Mbuti della foresta pluviale dell'Ituri (Collin M. Turnbull)

⁹⁶Il seme della civiltà – Le origini della guerra, del matrimonio e della religione – 2017 – Editori Sól-Earth – ISBN 978-1978169531; Quando fu pronunciato per la prima volta il nome di Dio: correggere le idee sbagliate sulla preistoria – 13 dicembre 2014 - ISBN-10:1505457068

ebbero contatti con gli agricoltori vicini ma rimasero separati. L'unico altro gruppo che ritenevo potesse soddisfare i criteri erano gli aborigeni australiani, ma non esiste una letteratura sufficientemente imparziale da studiare. Tutta la ricerca antropologica ha un pregiudizio moderno, che deve essere considerato.

Queste quattro semplici società di cacciatori-raccoglitori avevano comportamenti sociali molto diversi da tutte le altre società umane: nessun leader, completa uguaglianza tra gli individui indipendentemente dal sesso o dall'età, nessuna aggressione violenta e nessun comportamento egoistico. (In un messaggio privato di Pedersen all'autore).

Molti altri ricercatori sostengono la corrispondenza uno-a-uno e modelli simili, e potremmo trovare un'argomentazione equivalente nei lavori di Christopher Bohem:

Possiamo proiettare questi modelli specifici indietro nel tempo utilizzando una sistematica "analogia etnografica". Questo è ancora un aspetto in via di sviluppo della ricerca preistorica, ma la mia versione conservatrice sostiene che se un comportamento viene trovato in tutte e sei le regioni in cui i cacciatori-raccoglitori sono stati studiati dagli antropologi negli ultimi secoli, in sostanza, il comportamento può essere proiettato indietro per includere tutti

gli esseri umani comportamentalmente moderni.⁹⁷

Possiamo trovare le teorie più diverse e contrastanti relative ai modelli culturali dell'evoluzione del comportamento umano e dei suoi tratti dalle sue origini ai giorni nostri. La maggior parte di essi considera le relazioni o le somiglianze tra questi tratti preistorici e il comportamento umano moderno. Tale diversità rende la ricerca in qualche modo esaustiva e incoerente. Christopher S. Henshilwood e Curtis W. Marean ⁹⁸ritengono che, invece di concentrarsi sullo sviluppo della teoria, molti ricercatori hanno suggerito tratti comportamentali che si ritiene siano moderni e si sono concentrati sulla documentazione empirica della distribuzione di tali tratti nell'antichità. Gli autori offrono una tabella descrittiva di riferimenti tra alcuni importanti tratti comportamentali e i loro corrispondenti studi rappresentativi, chiarendo la ricerca sistematica di queste corrispondenze.

Questa prima immagine, o copertura del nostro contesto, si concentra sullo scenario più incontaminato possibile con i suoi requisiti primari: una società di cacciatori-raccoglitori, l'assenza di civiltà e l'inesistenza di un'economia agricola. Dovremmo contemplare questo

⁹⁷Bohem, Christopher , *Origini morali: "L'evoluzione dell'altruismo, della vergogna e della virtù"* (New York: Basic Books, 2012). Vedi anche C. Boehm, "The Moral Consequences of Social Selection", *Behavior* 171 (2014): 167-83.

⁹⁸Christopher S. Henshilwood e Curtis W. Marean - *L'origine del comportamento umano moderno - Critica dei modelli e le loro implicazioni nei test* - apud *Current Anthropology* Volume 44, Numero 5, dicembre 2003 della Wenner-Gren Foundation for Anthropological Research - pg.628 .

scenario con totale immunità rispetto a qualsiasi pregiudizio moderno o modello storico.

Il primo quadro che questo studio dovrebbe considerare è l'affermazione che gli esseri umani, sin dal Paleolitico inferiore, hanno dimostrato di utilizzare elementi comportamentali e che la loro natura era dotata delle caratteristiche di quello che gli antropologi chiamano il modello del "Triangolo CCC" per la struttura sociale. Il "Triangolo CCC" è una combinazione unica di tratti umani: "Cognizione", "Cultura" e "Cooperazione" e utilizzeremo questo modello per analizzare i contesti preistorici.

Durante il workshop "Origini dell'unicità umana e della modernità comportamentale", organizzato dall'Arizona State University nel 2010, studiosi di antropologia, primatologia, scienze cognitive, psicologia, paleontologia, archeologia, biologia evuzionistica e genetica si sono accordati nel definire che l'unicità umana è "capacità sottostante di produrre complessità", intendendo quella modernità comportamentale come "l'espressione" di quelle capacità.⁹⁹

La cognizione, il primo di questi tratti, costituisce un elemento fondamentale per qualsiasi comportamento morale e trova il suo contenuto più importante nella capacità di affrontare le astrazioni. La prova indiscutibile della capacità degli uomini del Paleolitico primitivo di utilizzare simboli per rappresentare contenuti astratti proviene dal linguaggio.

⁹⁹ Despain, David – "I primi esseri umani usavano il potere del cervello, l'innovazione e il lavoro di squadra per dominare il pianeta" in *Scientific American* – in <https://www.scientificamerican.com/article/humans-brain-power-origins/> - recuperato il 3 agosto, 2019.

Solo gli esseri umani hanno il linguaggio, che ci permette di pensare se il nostro comportamento sia giusto o sbagliato.¹⁰⁰ Alen colloca l'inizio del linguaggio umano nel Paleolitico medio e commenta le fasi di tale sviluppo:

Lo sviluppo umano nel Paleolitico medio ha contribuito all'emergere della parola e del linguaggio, dell'arte, della religione e dell'abilità tecnica. Gli straordinari del parlato hanno seguito il seguente percorso di sviluppo: la prima fase è caratterizzata da una pantomima generale accompagnata da balbuzie aggiuntiva; nella seconda fase gli uomini del Paleolitico iniziarono a comunicare con gesti precisi associati a corrispondenti simboli vocali o parole e infine nella terza fase la pantomima e la balbuzie scomparvero completamente. Le persone hanno iniziato a usare segni e parole sistematici. All'inizio della terza fase sono apparsi il pensiero analitico e la conclusione. Da quel momento, il parlare e il pensare hanno registrato un aumento costante.¹⁰¹

I simboli fonetici, i suoni e i gesti semantici hanno raggiunto progressivamente la loro codificazione visiva, dando inizio alla costruzione della lingua scritta. La prima prova

¹⁰⁰Boehm, Christopher - Minding Nature Journal: Primavera 2017, Volume 10, Numero 2 - in <https://www.humansandnature.org/May-2017>

¹⁰¹Alen, S - Linguaggio e cultura spirituale nell'antica età della pietra - 17 dicembre 2015 in <https://www.shorthistory.org/prehistory/lingual-and-spiritual-culture-in-old-stone-age/> - recuperato marzo, 11-2019

conosciuta dell'espressione visiva delle idee astratte risale al 60.000 aC ed è incisa su gusci d'uovo ¹⁰³.

Pertanto, gli uomini del Paleolitico possedevano le condizioni necessarie per affrontare astrazioni complesse e per esprimerle con la simbologia semantica appropriata, rendendo possibile l'interazione tra individui traboccando gli schemi semplici e istintivi e incorporando la loro volontà, desideri, sensibilità, idee, interpretazioni, e sentimenti.

Oltre al linguaggio e ad altri elementi semiotici, la tecnologia è un indicatore rilevante degli stadi cognitivi dell'uomo. La tecnologia durante il lungo periodo paleolitico si è evoluta (i) in riferimento alle relazioni degli esseri umani con l'ambiente e alle loro esigenze di sopravvivenza e (ii) come parallelamente all'evoluzione biologica. Il processo evolutivo di questa evidenza conoscitiva, significativa e rivelatrice quanto la lingua, è classificato secondo le sue caratteristiche e la sua cronologia da Joseph V.Ferraro. ¹⁰²

L'autore sottolinea che le nostre conoscenze sulla tecnologia paleolitica sono solo agli inizi e che gli elementi a disposizione sono pochissimi. Tuttavia, ciò che abbiamo per il momento è fortemente indicativo dei contesti che stiamo studiando e, sicuramente, come commenta Ferraro, dovremmo considerare questa apparente debolezza del materiale scientifico come una tappa promettente:

Piuttosto che essere del tutto demoralizzante, questo in realtà rende i tempi incredibilmente interessanti ed emozionanti per gli studi sul

¹⁰²Ferraro,JV(2012)Un manuale sulla tecnologia paleolitica. Conoscenza dell'educazione alla natura4(2):9

Paleolitico. Ogni giorno vengono fatte nuove importanti scoperte; le nuove tecniche analitiche forniscono finestre sul passato che erano quasi inconcepibili anche solo pochi anni fa, e l'adozione diffusa di un approccio scientifico sempre più rigoroso fornisce agli archeologi una solida base metodologica su cui modellare una disciplina all'avanguardia del 21° secolo. L'"età dell'oro" dell'archeologia paleolitica è appena iniziata.¹⁰³

La Scienza dimostra così, in vari modi, che il comportamento dell'uomo paleolitico, a differenza di quello di qualsiasi altro animale, non era solo una costruzione di azioni determinate dagli istinti ma piuttosto un processo cognitivo originario, complesso e consapevole, della mente e delle strutture cerebrali. Nel comportamento di tutti gli altri animali possiamo individuare solo reazioni istintive a determinati stimoli. All'inizio dell'evoluzione umana, dobbiamo accettare l'evidenza di modelli comportamentali basati su scelte tra diverse possibilità influenzate dall'interazione tra individui, molte volte divergenti dalle forme comportamentali istintive ordinariamente previste.

Pedro Blaz Gonzalez considera questo presupposto nel suo concetto di economia degli esseri:

Per quanto riguarda l'uomo nella preistoria, l'economia dell'essere rappresenta un'epoca di pressanti necessità vitali in cui l'ambito dei valori era più ristretto di quanto lo sia oggi. Ciò suggerisce che fare scelte che salvaguardassero la sopravvivenza degli individui e dei loro piccoli clan fosse di cruciale

¹⁰³Ferraro, op.cit.

importanza. Sembra che la gamma delle possibilità decisionali dell'uomo primitivo fosse efficacemente guidata verso la sopravvivenza. Date le esigenze fisiche, emotive e psichiche delle loro condizioni di vita, il processo di scelta per i primi uomini richiedeva un impegno consapevole con il loro campo limitato di possibilità.¹⁰⁴

Abbiamo chiamato questi modelli comportamentali "archetipi" e qui affermiamo che contengono tutti gli elementi e le qualità essenziali esistenti in qualsiasi concetto di morale in ogni momento.

Il secondo elemento del "Triangolo CCC" è la "Cultura", ovvero un prodotto del pensiero e dell'apprendimento sociale facilitato dal linguaggio, dalla tecnologia, dalla creatività e dall'innovazione.¹⁰⁵

È possibile identificare un contesto culturale osservando le caratteristiche esterne di un gruppo o struttura sociale: lingua, arte, credenze, interazione interna e organizzazione.

Pedersen si è concentrato su questi elementi per delineare la struttura culturale degli esseri umani nel Paleolitico:

Ci avviciniamo agli studi sociologici e antropologici con la convinzione che la natura umana sia un assoluto, che le persone siano sempre persone, che abbiamo sempre le stesse motivazioni ed emozioni. Sfortunatamente, è

¹⁰⁴Gonzalez, Pedro Blaz /- *L'economia dell'essere* - Cultura. Giornale internazionale di filosofia della cultura e assiologia 11(1)/2014: 23–39

¹⁰⁵Disperazione, David – op.cit.

stato dimostrato che si tratta di una falsa supposizione. 20.000 anni fa, la natura umana era molto diversa da quella che oggi consideriamo natura umana. Violenza e aggressività, competizione e ambizione, vanità e avidità fanno tutti parte della natura umana moderna. Scusiamo i comportamenti antisociali perché sono inerenti alla nostra razza umana. Ma nessuno di questi tratti esisteva nelle semplici società di cacciatori-raccoglitori (e quindi tra i nostri antenati preistorici). Per 150.000 anni, la natura umana è stata più gentile, gentile, non aggressiva e premurosa. I nostri antenati erano intelligenti, estremamente competenti, egualitari e altruisti. Questa è la natura umana della nostra specie *Homo sapiens* prima che l'avvento della Civiltà diventasse necessario.¹⁰⁶

Alcune strutture specifiche sono osservabili nel Paleolitico, a cominciare dall'organizzazione sociale.

Analizzare l'organizzazione sociale nel Paleolitico è un compito arduo per tre ragioni principali: (i) il periodo è eccezionalmente lungo e copre diverse fasi dello sviluppo e dell'evoluzione umana; (ii) le prove scientifiche sono scarse e spesso incongruenti; (iii) molti tipi di ricerca contengono diversi pregiudizi e i loro risultati non possono essere interamente convalidati.

Una dimostrazione di questa debolezza dei risultati della ricerca paleolitica è visibile in alcune frequenti incongruenze. Negli studi archeologici, l'organizzazione sociale del Paleolitico aveva una struttura semplice e un

¹⁰⁶Pedersen, Norman - <https://pedersensprehistory.com/biases-about-prehistory> - recuperato il 18 marzo 2019.

modello di comportamento sociale uniforme. Diversamente da questa asserzione, la ricerca sugli elementi fossili e paleo ambientali indica strutture sociali complesse e una visibile variabilità nel comportamento sociale.

Steven Mithen valuta l'incongruenza di tali risultati come segue:

Sosterrò che la soluzione di questo paradosso, e in effetti la comprensione della preistoria in generale, può essere raggiunta solo affrontando l'evoluzione della mente, un argomento che ho affrontato più diffusamente altrove (Mithen 1996).¹⁰⁷

Pedersen ci mette in guardia dal contenuto inappropriato di molti studi disponibili sulla società paleolitica:

Gli studiosi presumono che i comportamenti degli uomini moderni siano universali nel tempo, ad esempio antagonisti, coercitivi, prepotenti e bellicosi.

Gli studiosi utilizzano le motivazioni dell'uomo moderno per spiegare le società di cacciatori-raccoglitori ad esempio, intimidazione, pressione dei pari, ostracismo. Questi termini non si applicano alle società nomadi di cacciatori-raccoglitori. Riguardano solo uomini moderni e civilizzati. Gli studiosi spesso non riescono a distinguere tra cacciatori-raccoglitori nomadi/seminomadi e cacciatori-raccoglitori sedentari. C'è un'enorme

¹⁰⁷Mithen, Steven - La preistoria antica del comportamento sociale umano – Questioni di conoscenza archeologica ed evoluzione cognitiva – Atti della British Academy – 88, pag.145/177

differenza, motivo per cui sono stati classificati come cacciatori-raccoglitori semplici e complessi.¹⁰⁸

L'autore va oltre e raccomanda di bandire, in tali studi, l'uso di concetti e linguaggio inappropriati per definire comportamenti individuali e sociali, e indica termini e concetti che non hanno alcun significato per i cacciatori-raccoglitori: Divisione del lavoro, Dominanza maschile sulla femmina, Status, territorio, proprietà, regole di reciprocità del dono, definizioni di parentela, parentela come fattore sociale, matrimonio come fattore politico, matrimonio con cugini evitato come assoluto culturale, pressione dei pari, aggressione, coercizione come fattori sociali e criminalità.

Pertanto, finché le nostre preoccupazioni si riferiranno ha contenuti morali aggregati al comportamento sociale, concentreremo la nostra attenzione sull'evoluzione delle prove mentali piuttosto che sulle caratteristiche sociali strutturali od organizzative mostrate dall'archeologia tradizionale.

La prenderemo in questo modo. Alcune di queste caratteristiche sono ampiamente conosciute e sono sufficienti per fondare il nostro studio sugli elementi comportamentali derivanti dalla struttura sociale del Paleolitico.

Tra i cacciatori-raccoglitori umani si riconoscono tre livelli di organizzazione sociale: l'unità domestica, la comunità

¹⁰⁸ Pedersen. Norman – La preistoria di Pedersen in <https://pedersensprehistory.com/biases-about-prehistory> -

e il gruppo.¹⁰⁹ In questi tre livelli, dovremmo cercare specificamente prove sociali e comportamentali.

Wolfgang Haak¹¹⁰ realizzato la dimostrazione dell'unità domestica. Egli affermò di aver elaborato con il suo staff alcuni rapporti familiari in una notevole serie di sepolture scoperte nella Germania centrale nel 2005 e dichiarate negli Atti dell'Accademia Nazionale delle Scienze. "Abbiamo stabilito la presenza del nucleo familiare classico in un contesto preistorico". I ricercatori hanno scoperto che i bambini e gli uomini adulti sono cresciuti nella zona di Eulau, mentre le donne adulte provenivano da almeno 60 chilometri di distanza, indicando che i nuclei familiari in questa regione erano organizzati attorno a uomini locali che si accoppiavano con donne esterne.¹¹¹

L'espressione "famiglia nucleare classica" è sicuramente un pregiudizio moderno che non dovremmo adottare. In ogni caso, la dimostrazione dell'esistenza di un nucleo interno definito e stabile è rilevante.

Attualmente non ci sono mezzi per decifrare le diverse caratteristiche specifiche di questi nuclei, ma la loro esistenza, di per sé, è sufficiente a sostenere l'esistenza di comportamenti sociali indispensabili e adeguati tra i loro

¹⁰⁹ Robert Layton, Sean O'Hara, Alan Bilsborough - Antichità e funzioni sociali dell'organizzazione sociale multilivello tra cacciatori-raccoglitori umani - International Journal of Primatology Volume 33, Issue 5, pp 1215–1245 DOI <https://doi.org/10.1007/s10764-012-9634-z> Editore NomeSpringer US - Stampa ISSN0164-0291 Online ISSN1573-8604

¹¹⁰ Un genetista dell'Australian Centre for Ancient DNA di Adelaide.

¹¹¹ Balter, Michael - *Valori della famiglia preistorica* - 17 novembre 2008 in <https://www.sciencemag.org/news/2008/11/prehistoric-family-values> – recuperato il 12 dicembre 2018

membri basati su bisogni, motivazioni e scelte. L'indubbia interazione dei nuclei costruisce le comunità primitive, il che, a sua volta, significa la pratica di comportamenti sociali più complessi basati sugli stessi elementi.

Per il semplice fatto che ciò avveniva tra agenti dotati di sufficiente capacità cognitiva, tutti questi processi significavano pratiche diversificate di scelte individuali e collettive. In altri termini, contenevano principi e comportamenti morali.

Oltre a questa organizzazione sociale, molti altri elementi culturali sono espressivi riguardo alle strutture psicologiche, emotive e comportamentali degli individui.

Possiamo esemplificare con la coscienza della vita e della morte, l'infinita questione metafisica umana, che appare con determinanti tracce culturali nel Paleolitico:

A partire dal Paleolitico medio, circa 120.000 anni fa, sepolture di bambini, giovani donne e uomini rinvenute nelle grotte in Europa (Francia) e Asia (Palestina), suggeriscono legami di relazione e comportamento sociale. Queste sono le prime indicazioni di rispetto e di fede alla vita dopo la morte e sono espressioni mentali dell'uomo di Neanderthal. I morti venivano anche sepolti in grotte, rifugi sotto roccia e fossati, indipendentemente dal sesso. Le sepolture sono accompagnate da offerte funerarie del gruppo sociale, come strumenti, corna di animali e fiori. In molti casi il volto o il corpo dei defunti era adornato con l'ocra, "l'oro" del Paleolitico. Abitudini simili sono venute alla luce in numerose sepolture umane di Homo sapiens sapiens (uomo moderno),

risalenti al Paleolitico superiore (35.000-11.000 a.C.).¹¹²

Innumerevoli testimonianze di questo comportamento sociale legato al dualismo vita-morte si esprimono nelle pratiche e nei rituali dell'epoca. Solo gli esseri cognitivi e morali sono in grado di formulare, interpretare, simboleggiare ed esprimere questo dilemma metafisico. In ogni caso, la vita e la morte sono questioni morali.

Christopher Bohem mette in luce l'evidenza della coscienza del valore della vita, uno dei principi morali più significativi nelle società paleolitiche:

Nella preistoria, l'uccisione dei membri del gruppo era moralmente condannata, poiché la convinzione che "non uccidere" precedeva di molto la stesura della Bibbia. Questa condanna antica e universale era però soggetta a importanti eccezioni. L'omicidio per pietà era tollerato, così come l'infanticidio come forma di controllo delle nascite, mentre la pena capitale era legittima come strategia di gruppo per far fronte ad atti estremi, intollerabili e altrimenti inevitabili da parte di devianti sociali. Tali uccisioni erano il risultato di intenzioni comunitarie e, per funzionare, dovevano essere fortemente approvate - o almeno essere moralmente sostenute - dall'intero gruppo.[...]Ciò significa che nei nostri piccoli e solitamente nomadi gruppi di cacciatori preistorici, per Almeno nelle ultime migliaia di generazioni, abbiamo agito come

¹¹² Paleolitico Society – in <http://www.ime.gr/chronos/01/en/pl/society/index.html> - recuperato il 24 maggio 2019

comunità-gruppi morali giudicanti e autoprotettiva che possono formare un consenso e accettare moralisticamente di adottare misure estreme ogni volta che un problema sociale diventa abbastanza grave.[...] Sia con la pena capitale che con l'altruismo, modelli di scelta sofisticati hanno funzionato costantemente nel corso del tempo evolutivo per creare questi effetti paralleli nel nostro genoma.¹¹³

Al di là dell'organizzazione sociale, le arti svolgono un ruolo essenziale in qualsiasi contesto culturale e delineano la percezione e la cognizione umana in una determinata situazione spaziotemporale. Nonostante l'universalità della sensazione estetica, come sosteneva Kant, il suo contenuto materiale è fortemente culturalmente relativo.

La diversificata arte paleolitica rivela molte caratteristiche della vita individuale e sociale di quei tempi e fonda le nozioni moderne sull'universalità estetica. Sono ampiamente noti i rapporti diretti e l'influenza reciproca tra arti e morali.¹¹⁴

Sotto forma di incisioni diagonali realizzate con un dente di squalo, nel 2014 sono state avanzate affermazioni di attività artistica relative a un fossile di vongola di 500.000

¹¹³Bohem, Christopher – La pena capitale preistorica e gli effetti evolutivi paralleli - *Minding Nature*: Spring 2017, Volume 10, Number 2

¹¹⁴Kieran, Matthew - Arte, immaginazione e coltivazione della morale (arte) *The Journal of Aesthetics and Art Criticism* - Vol. 54, n. 4 (Autunno, 1996), pp. 337-351

anni trovato a Giava nel 1890 associato all'*Homo erectus*.¹¹⁵

Possiamo stimare che il più antico disegno conosciuto realizzato da mani umane abbia 73.000 anni.¹¹⁶

I risultati dei siti archeologici del Paleolitico suggeriscono che le persone preistoriche usavano strumenti di intaglio e perforazione per creare strumenti e creare musica per la comunicazione e il divertimento. Gli archeologi hanno trovato flauti paleolitici scolpiti da ossa in cui sono praticati fori laterali. Si ritiene che il flauto Divje Babe, ricavato da un orso delle caverne, abbia almeno 40.000 anni.¹¹⁷

Anche la danza era una manifestazione artistica. Gli antropologi si riferiscono alla loro pratica come ispirata ai movimenti della natura (animali, vento, onde e altri elementi) e utilizzata in cerimonie, rituali e vita quotidiana, esprimendo sentimenti, preghiere, emozioni e avvenimenti.

Dell'arte paleolitica restano pochissime, ma la sua esistenza in quei tempi così remoti è una coerente dimostrazione delle antiche capacità cognitive ed emotive dell'uomo.

Ambrogio (118) afferma: "L'arte paleolitica, così come l'arte di altre culture di cacciatori-raccoglitori nel corso

¹¹⁵<https://www.newscientist.com/article/mg22429983.200-shell-art-made-300000-years-before-humans-evolved.html>

¹¹⁶ St. Fleur, Nicholas (12 settembre 2018). "Il più antico disegno conosciuto di mani umane scoperto in una grotta sudafricana". *The New York Times*. Estratto il 15 settembre 2018.

¹¹⁷ Massey, Reginald e Massey, Jamila. *La musica dell'India* - Google Libri

della storia, sembra dimostrare che l'arte esiste in tutte le società umane".

Nelle società moderne, l'arte paleolitica ha esposto un contenuto semiotico complesso che coinvolge l'esperienza empirica, i riferimenti e le interpretazioni ambientali, l'interazione umana e l'immaginario proiettivo. Le ricerche di Mithen sono arrivate a questa evidenza:

Quest'arte faceva parte del moderno adattamento ecologico dell'uomo al proprio ambiente. L'arte ha la funzione di estendere la memoria umana, di contenere concetti difficili da comprendere per le menti e di stimolare il pensiero creativo sulla soluzione dei problemi ambientali e sociali.¹¹⁸

Donald considera tale universalità dal punto di vista della sua causalità:

Non c'è motivo di pensare che l'arte visiva nel Paleolitico superiore provenisse da una fonte creativa diversa da quella odierna. Il cervello umano è il vincolo biologico e la fonte ultima della creatività. La cultura fornisce i campi semantici specifici che determinano il significato. Pertanto, non possiamo aspettarci che l'ispirazione per l'arte parietale del Paleolitico superiore provenga in qualche

¹¹⁸ Mithen, Steven (2009) – "Thoughtful Foragers: uno studio sul processo decisionale preistorico" Cambridge University Press; Edizione ristampa (12 marzo 2009) ISBN-10: 052110288X ISBN-13: 978-0521102889

modo al di fuori delle reti socio-cognitive che hanno plasmato i suoi equivalenti moderni.¹¹⁹

Il terzo e ultimo elemento del "Triangolo CCC" è la "Cooperazione".

Abbiamo due modi per analizzare questo elemento: il ragionamento affermativo e contrario, oppure il ragionamento logico "inclusione-esclusione".

Affermativamente (inclusione), una constatazione generale respinge prove e studi specifici: l'uomo paleolitico è sopravvissuto ed si è evoluto continuamente per centocinquanta millenni, sulla base di gruppi interattivi piccoli e organizzati. Si scambiavano risorse come artefatti, tecnologia, conoscenza, esperienza e credenze nelle condizioni ambientali più aggressive e inospitali della vita nomade, bisognose di risorse e piene di minacce. Senza dubbio, questo percorso epico non sarebbe possibile senza la cooperazione.

Il nostro studio non ha importanza in che modo è avvenuta la cooperazione e quali prove dettagliate abbiamo su queste forme o procedure specifiche. La cooperazione nel Paleolitico, da questo punto di vista affermativo, è solo una chiara deduzione logica supportata dall'argomentazione storica.

Dal lato negativo (esclusione), dovremmo interrogarci sull'opposto della cooperazione per confermare (o negare) le conclusioni della via positiva. L'opposto della

¹¹⁹Donald, M. (2009) 'Le radici dell'arte e della religione nella cultura materiale antica', in Renfrew, C & Morley, apud Ambrose, Darren - *The Affectivity of Prehistoric Art* (Parte 2) in <https://dcambrose.com/filosofia/l'affettività-dell'arte-preistorica-parte-2/> - recuperato il 21 aprile 2019

cooperazione significa competizione, e qui, ancora una volta, Pedersen ci può aiutare:

Gli eschimesi polari e i Kalahari Ju/wasi non avevano concorrenza. Lo evitavano assiduamente. I nostri semplici antenati cacciatori-raccoglitori vissero allo stesso modo con perfetta equanimità sociale per 150.000 anni.

Giustificiamo la competizione con lo sviluppo di abilità fisiche e mentali, ma i nostri primi antenati semplicemente praticavano un'abilità finché non era sufficientemente acquisita: non avevano bisogno di un avversario da battere.¹²⁰

L'argomentazione di Pedersen diventa più affidabile nella misura in cui egli considera la guerra come la competizione definitiva. In effetti, non esistono ricerche che indichino resti di conflitti armati o guerre nel Paleolitico.

In conclusione, la via logica esclusiva conferma quella inclusiva, e possiamo affermare con coerenza e convinzione che la presenza della cooperazione è testimonianza delle società paleolitiche.

3. Il contesto dell'immaginario e del divino

L'immaginario è il regno del libero arbitrio umano. Questa affermazione provoca di solito una reazione di

¹²⁰ Pedersen, Norman – Il seme della civiltà – Editori Sól-Earth - ISBN 978 – 1978169531 – pag. 115

ripugnanza o un brontolio rabbioso tra i deterministi radicali di qualsiasi setta.

Non discuteremo di queste idee teoriche preformattate che non illuminano alcuna discussione e i cui sforzi per dimostrare che la conoscenza e la coscienza umana non esistono per l'inutile convinzione della sterilità dell'intelligenza.

Possiamo imparare dal neuroscienziato Peter Ulrich Tse che ciò che abbiamo detto ha fondamento scientifico:

Vedremo che i risultati che derivano da operazioni interne nella memoria di lavoro che consentono immaginazione e riflessioni sul futuro, possono alterare le probabilità di futuri corsi d'azione. Sosterrò che l'evoluzione ha creato queste condizioni necessarie per il libero arbitrio libertario nel nostro cervello. In effetti, l'evoluzione ci ha offerto due tipi di libero arbitrio libertario, uno che condividiamo con altri animali, vale a dire la capacità di soppesare e selezionare tra opzioni simulate internamente, e l'altro, unico per gli esseri umani, vale a dire la capacità di immaginare e quindi inizia a diventare un nuovo tipo di selezionatore in futuro.¹²¹

La presenza e l'espressione dell'immaginario in una società è una dimostrazione culturale di capacità cognitiva, coscienza sociale, sensibilità estetica, libero

¹²¹Tse, Peter Ulrich nel corso *Libertarian Free Will – Neuroscientific and Philosophical Evidence* – al Dartmouth College.

arbitrio e creatività tra i suoi individui. L'immaginario è un ingrediente materiale nella costruzione del comportamento morale. La proiezione della realtà attuale in un futuro immaginario e la percezione delle sue conseguenze è un meccanismo di scelta intelligente e certamente è un meccanismo morale. Senza questa proiezione, il comportamento morale, un esercizio di scelta, sarebbe un semplice evento casuale.

La presenza dell'immaginario e delle sue molteplici espressioni è una delle caratteristiche rilevanti delle società paleolitiche. La struttura semiotica di queste espressioni e la capacità evolutiva di trattare i simboli sono visibili fin dal Paleolitico inferiore.

Le ricerche indicano che l'evoluzione delle arti durante questo periodo è visibile nelle arti visive, nelle danze rituali e in altre espressioni estetiche che hanno superato la rappresentazione del mondo conosciuto. L'arte è diventata concettuale quando ha raggiunto il livello di espressione di astrazioni, come emozioni ed elementi immaginari, e ha configurato la pratica dell'"arte per l'arte".

Eduardo Palacio-Pérez e Aitor Ruiz Redondo si sono concentrati sul contenuto di tali espressioni dell'immaginario:

Nel corso delle ricerche in corso a Santimamine (Bizkaia, Spagna) (González Sainz & Idarraga 2010) e Altxerri (Gipuzkoa, Spagna) sono state identificate una serie di figure zoomorfe (quattro in totale tra i due siti) che rappresentano creature che non esistono in natura (Figura 1). Sono esempi delle cosiddette "creature immaginarie", esseri irreali o fantastici che compaiono nei complessi artistici del Paleolitico. Nonostante la loro rarità (se ne

conoscono meno di 50 nell'arte parietale del Paleolitico) sono stati oggetto di dibattiti e controversie sin dalla scoperta dei primi.¹²²

Allo stesso modo, l'esperienza umana di quei tempi portava con sé la percezione del regno del Divino e, di fronte alla comprensione della morte, le credenze collettive e proiettive su una vita "post-mortem". Qui inizia la religione.

Soffermandoci su questo contesto, possiamo comprendere che sia i rituali che la religione sono diverse espressioni del comportamento umano dello stesso fenomeno: l'assunzione dell'esistenza del Divino e le forme di relazione e comunicazione con la divinità.

Prove credibili e coerenti, portate dall'archeologia e dall'antropologia, indicano questo sentimento e percezione umana metafisica sin dal Paleolitico medio. La religione aggrega i contenuti spirituali e psicologici, i sistemi e gli elementi semiotici che definiscono la relazione uomo-divinità. I rituali sono comportamenti fisici e psicologici stereotipati che esprimono elementi religiosi.

Hervey C. Peoples, Pavel Duda e Frank W. Marlowe descrivono le caratteristiche di questo processo:

Ricostruiamo gli stati dei caratteri ancestrali utilizzando un super albero calibrato nel tempo basato su alberi filogenetici pubblicati e classificazione linguistica e quindi testiamo

¹²²Palacio-Pérez, Eduardo e Redondo, Aitor Ruiz - Creature immaginarie nell'arte paleolitica: sogni preistorici o sogni dei preistorici? DOI: <https://doi.org/10.1017/S0003598X00050341> Pubblicato online da Cambridge University Press: 2 gennaio 2015

l'evoluzione correlata tra i personaggi e la direzione del cambiamento culturale. I risultati indicano che il tratto più antico della religione, presente nel più recente antenato comune degli attuali cacciatori-raccoglitori, era l'animismo, in accordo con credenze di lunga data sul ruolo fondamentale di questo tratto. Emerse la fede nell'aldilà, seguita dallo sciamanesimo e dal culto degli antenati. Gli spiriti degli antenati o gli dei superiori attivi negli affari umani erano assenti nei primi esseri umani, suggerendo una storia profonda per la natura egualitaria delle società di cacciatori-raccoglitori.¹²³

L'immaginario individuale e collettivo, la capacità di interpretare la natura come espressione del divino, rappresentarla con elementi semiotici e superare l'ignoto costruendo miti, leggende e astrazioni figurative erano gli ingredienti del contesto immaginario/divino.

Da questa sofisticata esperienza umana derivarono la sensibilità estetica, i presupposti metafisici e le credenze religiose. Si sono evoluti continuamente in comportamenti morali e sociali specifici incorporati nell'inconscio collettivo.

In termini junghiani,

La mentalità primitiva non inventa miti; li sperimenta. I miti sono rivelazioni originali della psiche preconscia, affermazioni involontarie su avvenimenti psichici inconsci e tutt'altro che

¹²³People, Hervey C., Duda, Pavel e Marlowe, Frank W. "Cacciatori-raccoglitori e le origini della religione", *HumNat Journal* - 2016 settembre;27(3):261-82. doi: 10.1007/s12110-016-9260-0

allegorie di processi fisici. Tali allegorie sarebbero un vano divertimento per un intelletto non scientifico. I miti, al contrario, hanno un significato vitale. Non solo rappresentano, ma sono la vita psichica della tribù primitiva, che immediatamente cade a pezzi e decade quando perde la sua eredità mitologica, come un uomo che ha perso la sua anima. La mitologia di una tribù è la sua religione vivente, "la cui perdita è sempre e ovunque, anche tra i civili, una catastrofe morale.

Tuttavia, la religione è un collegamento vitale con i processi psichici indipendenti e al di là della coscienza nell'oscuro retroterra della psiche. Molti di questi processi inconsci possono essere indirettamente provocati dalla coscienza ma mai da una scelta cosciente. Altri sembrano sorgere spontaneamente, vale a dire senza alcuna causa cosciente discernibile o dimostrabile.¹²⁴

¹²⁴Jung, Carl Gustav – Gli archetipi e l'inconscio collettivo, cit. vol. 4

CAPITOLO VII

RICOMPOSIZIONE DI UN SISTEMA MORALE PALEOLITICO

Se contempliamo i tre contesti delle società paleolitiche che abbiamo esplorato (l'Umano, l'Immaginario e il Divino), sorge qualche domanda. I più importanti sono: "Cosa ha reso possibili questi contesti?" "Quali sono le condizioni 'sine qua non' di questo processo?"

Tra spiegazioni diverse e ugualmente corrette, una diventa il centro del nostro studio: un sistema di comportamento morale è stato sempre presente nell'evoluzione sociale umana. Analizzando la struttura del nostro modello del "Triangolo CCC", possiamo immediatamente comprendere che nulla di quanto contenuto nelle prove da noi raccolte esisterebbe in assenza di un comportamento morale. Se dovessimo eliminare un tale sistema morale in qualsiasi fase dell'evoluzione umana, i risultati cambierebbero radicalmente. È relativamente semplice costruire diversi modelli sociali e antropologici sperimentali basati sull'assenza di morale sin dal Paleolitico. In effetti, nessuno di essi porterà agli stessi risultati dimostrati dalla Storia Umana.

Abbiamo cercato, fin dall'inizio di questo lavoro, questa palla. Non l'abbiamo potuto vedere perché la foto a colori della partita di calcio non lo mostrava. Però sapevamo già che era lì perché è un elemento indispensabile per una partita di calcio. Negarne la presenza significherebbe che quella che vediamo nella

foto potrebbe essere una festa, o uno spettacolo teatrale, o qualsiasi altra cosa piuttosto che una partita di calcio.

Tutte queste prove portate da diverse fonti sono il fondamento delle nostre deduzioni e, attraverso la ricerca filosofica e scientifica, le teorie e i dibattiti, abbiamo finalmente trovato la giustificazione del nostro ragionamento.

Dai nostri tre contesti, possiamo facilmente estrarre diversi principi morali esistenti nel Paleolitico, rappresentati ed espressi attraverso comportamenti sociali, che è possibile riassumere come segue:

La nozione di vita e di morte.

La percezione del valore della vita umana e la necessità di preservarla.

La necessità del miglior rapporto tra l'individuo e la vita sociale per rendere possibile la sopravvivenza.

La necessità di comportamenti cooperativi e di sforzi congregazionali a tal fine.

La definizione di situazione estrema è quella in cui la sopravvivenza sociale prevale sull'esistenza individuale (pena capitale, eutanasia, ecc.).

Altruismo invece di egoismo.

Uguaglianza e assenza di discriminazione.

Assenza di qualsiasi dominazione sociale.

Il valore del libero arbitrio e l'importanza delle scelte.

Aggregazione e scambio invece di competizione e aggressività.

Il significato del nucleo domestico e la sua stabilità.

La responsabilità della riproduzione e della cura della prole,

L'espressione di sentimenti, idee ed emozioni attraverso mezzi sociali come l'arte.

Il dilemma cosciente sulla morte e sulla vita dopo la morte.

La percezione del Divino, gli sforzi per comprenderlo e l'accettazione della sua natura.

Un rapporto non distruttivo con l'ambiente.

Flessibilità per l'adattamento.

Intendiamo per Sistema Morale Paleolitico il modello sociale e comportamentale che possiamo costruire con tutti questi principi dall'osservazione empirica dell'esperienza umana. Non adottiamo in alcun modo un approccio deontologico in questi comportamenti e li intendiamo come caratteristiche proposizionali interne delle società coinvolte, acquisite dall'esperienza e aggregate al genoma umano come elementi dell'inconscio collettivo. Sono gli archetipi morali, oggetto di questo scritto.

Per questo ci sottraiamo a qualsiasi tentativo di interpretare questi archetipi come un codice morale. I codici morali non hanno senso per il pensiero filosofico. Sono moderne espressioni linguistiche deontologiche formali che tentano di convertire in comandamenti sociali oggettivi alcuni principi morali specifici, scelti intenzionalmente in base alle circostanze della società in un particolare contesto spaziotemporale. Sono espressioni semantiche teleologiche formali. Pertanto, l'emergere di un sistema morale dallo studio di un codice morale non è possibile. I sistemi morali proteggono comportamenti piuttosto che dichiarazioni testuali e

possono essere confrontati con altri sistemi. I codici morali non possono essere paragonati a nulla se non a se stessi.

CAPITOLO VIII

RAPPORTI TRA SISTEMA MORALE PALEOLITICO E SOCIETÀ MODERNA

I principi del sistema morale paleolitico hanno viaggiato per innumerevoli millenni incisi nel genoma umano fino ai giorni nostri. Non sono mai cambiati, né la nostra natura li ha dimenticati. Per molteplici ragioni, in molti tempi e luoghi non sono stati rappresentati nel comportamento sociale come sistema morale o non sono stati adottati dai gruppi sociali per un certo periodo di tempo. Tuttavia, rimangono lì nella loro integrità, nei secoli dei secoli.

C'è solo una ipotetica possibilità di eliminare il sistema morale paleolitico dal nostro inconscio collettivo: la costruzione di una società umana molto più efficiente come struttura evolutiva rispetto alle società di cacciatori-raccoglitori, basata su comportamenti morali completamente diversi e in grado di avere più successo delle società di cacciatori-raccoglitori. quelli, da tutti i punti di vista.

Questa ipotetica società dovrebbe essere sottoposta ai naturali processi dialettici di sopravvivenza, evoluzione e stabilità del genere umano per molti millenni per sostituire gradualmente il contenuto del nostro inconscio collettivo esistente. Tuttavia, questo sarebbe un mondo diverso e una specie diversa.

In effetti, qualsiasi sistema morale efficace è adattabile ai cambiamenti culturali, tecnologici, biologici e ambientali. L'adattabilità è uno dei principi cruciali che abbiamo menzionato. Per questa ragione, abbiamo sostenuto che i nostri fondamenti morali originari sono in qualche modo relativi ai contesti spazio-temporali.

Quando si verificarono cambiamenti strutturali nel tessuto sociale con i primi insediamenti agricoli e organizzazioni urbane, tra la fine del Paleolitico superiore e l'inizio del Mesolitico, ebbe luogo uno dei processi di adattamento comportamentale umano più critici. Anche sotto l'influenza di questi cambiamenti estremi nel modello sociale, i principi morali paleolitici persistettero con flessibilità e adattabilità. I ricercatori ritengono infatti che i modelli sociali risultanti dalla trasformazione della società di cacciatori-raccoglitori nella vita territoriale derivante dai primi insediamenti non contenessero necessariamente alcuna traccia o meccanismo di disgregazione del comportamento morale.

Il modello economico della società del primo Mesolitico era perfettamente compatibile con le proprietà evolutive e i fondamenti morali dei nostri antenati paleolitici, come spiega Vernon L. Smith:

L'uomo preistorico sviluppò istituzioni che condizionarono il suo utilizzo delle risorse. I diritti di proprietà si sono evoluti come parte essenziale dell'ambiente istituzionale dell'uomo come risultato dei mutevoli vincoli dell'ambiente naturale e tecnologico. Questi diritti di proprietà potevano evolversi in assenza di uno stato centralizzato perché dipendevano dalla reciprocità, dalla dipendenza reciproca e da forme di controllo di tipo statale ottenute attraverso legami di parentela, costumi e

cultura più ampi. Sebbene i primi diritti di proprietà non fossero sempre privati o trasferibili, vincolavano il comportamento individuale e di gruppo limitando l'accesso a risorse scarse. In questo senso, il successo dell'evoluzione del genere umano è strettamente legato ai costumi e alla cultura che hanno dato forma ai diritti di proprietà preistorici.¹²⁵

Quando rivolgiamo la nostra attenzione alla società moderna, così distante dalla vita dei cacciatori-raccoglitori in termini di cronologia, tecnologia, cultura e comportamento, a prima vista, potremmo credere che entrambe siano realtà completamente diverse. Questa percezione è tanto semplicistica quanto falsa. Da un lato, la differenza cronologica di circa 12.000 anni è irrilevante in termini evuzionistici e genetici se confrontata con i 150.000 anni di stabilità comportamentale del Paleolitico. D'altro canto, per quanto riguarda il comportamento morale, possiamo riscontrare in ogni periodo della vita umana moderna la persistenza degli stessi principi morali preistorici fondamentali espressi come comportamenti sociali o come "desiderata".

Dovremmo sempre considerare i desiderata sociali e culturali per analizzare i processi morali adattivi perché trasportano lo stesso contenuto etico del comportamento. Il comportamento è una pratica attiva; i desiderata sociali e culturali sono l'essenza persistente

¹²⁵Smith, Vernon L.(1993) " *L'umanità nella preistoria: economia, ecologia e istituzioni* " in *The Political Economy of Customs and Culture*, a cura di Terry L. Anderson e Randy T. Simmons, Copyright 1993 Rowman & Littlefield Publishers

della cognizione umana riguardo al comportamento. Il contenuto semiotico e la struttura dei nostri desiderata culturali sono complessi e aggregati nel nostro inconscio collettivo allo stesso modo dei principi di comportamento morale. Entrambi sono elementi archetipici universali, e in entrambi possiamo ritrovare le tracce e le radici della nostra moralità arcaica. Di conseguenza, ammettiamo che la moralità umana sia universale, che il suo contenuto sia composto da archetipi ed espresso attraverso comportamenti e desiderata.

La Teoria dell'Attaccamento considera il valore di questi contenuti semiotici nell'adattamento sociale, come espone Hinde:

La teoria dell'attaccamento si basa in parte su considerazioni biologiche riguardanti le forze selettive che probabilmente hanno agito nel nostro ambiente di adattamento evolutivo. Questo approccio funzionale pone domande raramente affrontate dagli studiosi dello sviluppo: ad esempio, perché gli esseri umani sono costruiti in modo tale che particolari esperienze infantili abbiano risultati particolari? Oggi gran parte del comportamento è diretto verso obiettivi diversi dalla massimizzazione del fitness inclusivo. Questo fatto pone una serie di domande sulle relazioni tra desiderata biologici e culturali e sui metodi per valutare l'attaccamento. Infine, vengono considerate le relazioni tra desiderata biologici e culturali e il

desideratum individuale del benessere psicologico.¹²⁶

Pertanto, sosteniamo che la quotidianità dei comportamenti morali nella società moderna, aggregando elementi di molte diverse situazioni spaziotemporali, non cambia le sue basi preistoriche e si limita ai necessari adattamenti della società che sperimenta nuove tecnologie, nuove conoscenze scientifiche, molte influenze evolutive religiose, economiche e politiche, acquisizioni e perdite culturali. Questi cambiamenti sono superficiali e generalmente legati a caratteristiche limitate e circostanziali del comportamento morale.

Non siamo riusciti a identificare nella nostra ricerca alcun comportamento morale adattivo e stabile introdotto dagli esseri umani moderni che potrebbe essere in grado di modificare o eliminare nessuno dei principi sopra elencati.

Tuttavia, dovremmo considerare che la società moderna, con la sua continua e progressiva complessità, spesso devia comportamentalmente per contrastare le situazioni evolutive adottando pratiche e concetti che contravvengono ai nostri principi morali originali. Queste contravvenzioni non sono cambiamenti adattativi né la relativa evoluzione culturale del sistema morale. Sono solo contravvenzioni, comportamenti lesivi dei fondamenti

¹²⁶Hinde Robert A., Stevenson-Hinde Joan.(1990)“Allegato: Desiderata biologica, culturale e individuale”- Sviluppo umano 1990;33:62–72 (DOI:10.1159/000276503)- Karger.

della moralità umana, contesto contro evolutivo di uno stato sociale patologico.

In molti luoghi, gli esseri umani moderni tentano di imporre l'egoismo, la violenza, la competizione, il dominio, la discriminazione, il possesso, la guerra, la crudeltà e la disperazione. Tentano persino di modellare una società irrealizzabile. Tutti questi tentativi, cioè comportamenti contro evolutivi, prevalgono per un periodo storico molto breve, dopo il quale i fondamenti della moralità umana affiorano dal nostro inconscio collettivo, dove vivono per innumerevoli millenni.

In effetti, in un contesto generalizzato, abbiamo osservato che queste deviazioni non hanno la capacità di aggregarsi da parte dell'inconscio collettivo proprio perché corrispondono a comportamenti sociali a vantaggio di alcuni gruppi a scapito di altri, piuttosto che a un elemento evolutivo da considerare incorporati nel genoma umano.

In molti casi, in alcune di queste deviazioni, il processo sociale sconfigge gli strumenti culturali. Questa reazione è il contenuto primario di quelle che chiamiamo "controculture", nel senso che sono la risposta sociale contro una cultura dominante che protegge pratiche morali contro evolutive. In alcuni altri casi la reazione potrebbe essere più complicata delle azioni contro culturali, ma sono ugualmente inevitabili perché il processo evolutivo è determinante.

Molto curiosamente, nella cultura popolare, alcuni cambiamenti apportati ai moderni sistemi morali vengono presi in considerazione come un evento evolutivo, un episodio di sviluppo, o una sostanziale modernizzazione del comportamento sociale quando, in realtà, non sono altro che il ripristino di un principio morale

primitivo. dopo il fallimento dei tentativi sistematici di offenderlo o di negarlo.

Offro due contesti contemporanei: la schiavitù e la sessualità.

Quando il mondo moderno abolì le ultime tracce di schiavitù nell'America del Nord e del Sud, il fatto fu celebrato come un significativo progresso sociale, accolto con favore dalla modernità proveniente dalle ultime fasi dell'evoluzione umana. Questa interpretazione è completamente sbagliata. La schiavitù era sconosciuta alle società paleolitiche e ovviamente contravveniva alla struttura del sistema morale paleolitico impresso nei nostri geni, che era basato sull'uguaglianza e sulla collaborazione.

La schiavitù fu introdotta dall'uomo moderno e corrispose alla negazione di alcuni comportamenti morali ancestrali. Questa pratica fallì nei suoi scopi e divenne l'opposto della modernità e dell'evoluzione, fino al punto in cui la sua messa al bando divenne una condizione per la continuità dell'esperienza sociale umana. Questo esilio non rappresentava i progressi dell'uomo moderno, ma ritornava al nostro sistema morale originale dopo molti disastri causati dalla sua violazione.

Lo stesso vale per la "rivoluzione sessuale" degli anni '60, i movimenti femministi dall'inizio del XX secolo, nonché i movimenti e le conquiste LGBTI. I risultati di questi movimenti considerati "l'evoluzione della nuova morale" sono, infatti, il "ritorno all'antico sistema morale" di 150.000 anni fa perché la sessualità e le opzioni di genere non erano propriamente un problema nella società paleolitica. Questi temi sono diventati un problema morale moderno a causa della discriminazione e dell'oppressione moderne, provenienti principalmente

dalle azioni religiose, politiche ed economiche contemporanee.

Questi movimenti contro la discriminazione comportamentale sessuale hanno avuto successo in un brevissimo lasso di tempo proprio perché la discriminazione e l'oppressione non fanno parte del nostro genoma come comportamenti morali, essendo la loro abolizione accettabile per la società nel suo insieme.

Ogni grave negazione od offesa al nostro sistema morale originale introdotta dagli esseri umani moderni è il risultato di violenza, dolore, miseria, odio, disuguaglianza, bruttezza e morte. Questi reati erano l'opposto dell'evoluzione e per questi motivi non hanno avuto successo come modello di comportamento e non sono mai stati accettati come identità culturale.

Pertanto, affermiamo che i problemi comportamentali e socio-economici della civiltà moderna sono un confronto dialettico tra modelli contro evolutivi e fondamenti morali genetici umani. Se i teorici della "Teoria dei giochi" (come il brillante John Maynard Smith) hanno ragione, e se la teoria è in qualche modo applicabile ai processi morali di decisione, di sicuro, i giocatori moderni stanno giocando in modo sbagliato. Il profitto immediato di alcuni individui e gruppi potrebbe essere vantaggioso in breve tempo, ma il tavolo su cui giocano è gravemente a rischio.

La filosofia dovrebbe svolgere un ruolo rilevante nella comprensione della natura sociale e del comportamento umano in questo contesto. Purtroppo non possiamo dire che questo sia vero.

Dall'antica Grecia ai giorni nostri, tutta la filosofia sociale e politica non è altro che una raccolta di saggi conflittuali, superficiali e inutili sui gravi problemi derivanti dalle deviazioni del nostro sistema morale genetico. Il pensiero

filosofico affronta passivamente questi gravi problemi, interpretandoli come una circostanza contestuale dell'essere umano moderno, che dovrebbe essere accettata come realtà e in qualche modo giustificata e organizzata.

Accanto alla sua storia, la filosofia politica e i suoi teorici, in un modo o nell'altro: (i) giustificavano o ignoravano la schiavitù e la miseria, (ii) giustificavano la disuguaglianza, stimolavano concorrenza e possesso illimitati, (iii) presunti contratti sociali immaginari che sostenevano e regolavano l'esclusione, dominazione e ingiustizia, (iv) ha giustificato o assistito silenziosamente la stupidità della guerra, della violenza e della dominazione, del genocidio, della tortura e della sottomissione umana per ragioni religiose, politiche ed economiche, (v) ha accettato e stimolato il colonialismo a beneficio delle società dominanti, (vii) ha proposto che il valore dell'esistenza umana possa essere calcolato mediante un'equazione del rapporto costi-benefici, (viii) ha proposto violenti conflitti di classi e uno stato totalitario, eliminando la libertà e il libero arbitrio, sotto il discorso dell'eliminazione della disuguaglianza, (ix) diffuse la convinzione che la mano magica e invisibile si sarebbe occupata di scolpire la giustizia sociale, (x) distolse la sua attenzione dalla miseria estrema e dalla sofferenza umana.

La filosofia sociale e politica occidentale è sempre stata spettatrice passiva e sterile della tragedia umana e non ha ancora compreso, in modo chiaro e semplice, l'essenza di ogni pensiero universale: il significato dell'umanità e l'intrinseco valore cosmologico della vita.

Non esiste filosofia senza cosmologia. Senza fondamenti cosmologici, "la filosofia è morta".¹²⁷

In questo confronto tra evoluzione, egoismo e cecità, sicuramente, l'evoluzione prevarrà, anche se ciò potrebbe significare l'estinzione della nostra specie, una volta che l'evoluzione sarà un processo cosmologico piuttosto che un fenomeno umano, e proseguirà con o senza gli umani. D'altra parte, l'Homo sapiens non sopravviverà senza l'adattamento biologico e sociale al processo evolutivo.

Vogliamo chiudere questo lavoro ripetendo la stessa citazione utilizzata nella prima pagina:

"L'evoluzione è un processo che implica variazione cieca e ritenzione selettiva".¹²⁸

¹²⁷Hawking, Stephen e Mlodinow, Leonard (2012) "Il grande disegno". Bantam; Edizione ristampa – p5

¹²⁸TD Campbell "Variazione e ritenzione selettiva nell'evoluzione socio-culturale", in HR Barringer, BI Blanksten e RW Mack, eds., Social Change in Developing Areas New York: Schenkman, 1965. – 32.

BIBLIOGRAFIA E RIFERIMENTI

(IN ORDINE ALFABETICO)

A

Abdullah Siliti (2014) "Islamic Ethics: Divine Command Theory in Arabo-Islamic Thought, Islam and Christian-Muslim Relations," 25:1, 132-134, DOI: 10.1080/09596410.2013.842089

Adams, Robert M. (1987). "The Virtue of Faith and Other Essays in Philosophical Theology". New York: Oxford University Press.

Adams, Robert M. (1999). "Finite and Infinite Goods." New York: Oxford University Press.

Aioboman, Felix Ayemere – (2017) "A Critical Reflection on Divine Command Theory of Morality." Ewanlen. A Journal of Philosophical Inquiry <https://www.academia.edu/36768829/3>.

Al-Attar, Mariam. (2010). "Islamic Ethics: Divine Command Theory in Arabo-Islamic Thought". Routledge; 1 edition. ISBN-10: 0415555191

Alen, S – (2015) "Language and Spiritual culture in Old stone age" – <https://www.shorthistory.org/prehistory/language-and-spiritual-culture-in-old-stone-age/> - retrieved Mar, 11 - 2019

Alston, William P. (1989). Epistemic Justification: Essays in the Theory of Knowledge. Cornell University Press.

Armstrong, David (1973). Belief, Truth, and Knowledge. CUP Archive, 1973-p ISBN0521097371, 9780521097376

Austin, Michael W. "Divine Command Theory" -in Internet Encyclopedia of Philosophy –

<https://www.iep.utm.edu/divine-c/#H7-> retrieved Aug.18, 2018

B

Balter, Michael (2008) - "Prehistoric Family Values" - in <https://www.sciencemag.org/news/2008/11/prehistoric-family-values> – retrieved Dec.12 - 2018

Bentham, Jeremy (1948) – "An Introduction to the Principles of Morals and Legislation" – New York, Hafner Publishing Co. 1948 - Chapter 1 - Of the Principle of Utility.

Birch, Jonathan (2017) Book review: Michael Tomasello // "A natural history of human morality." British Journal for the Philosophy of Science - Review of Books. ISSN 0007-0882.

Blatner, Adam, M.D -(2019) "The Relevance of the Concept of Archetype" - <https://www.blatner.com/adam/level2/archetype.htm> - retrieved on May, 14 -

Boehm, Christopher (2017)– "Prehistoric Capital Punishment and Parallel Evolutionary Effects" - Minding Nature: Spring, Volume 10, Number 2, in <https://www.humansandnature.org/prehistoric-capital-punishment-and-parallel-evolutionary-effects> - retrieved mar,11 - 2019

Bohem, Christopher(2012) "Moral Origins: The Evolution of Altruism, Shame, and Virtue" -New York: Basic Books.

Boehm, Christopher (2014) "The Moral Consequences of Social Selection," - Behaviour (JO)171 (2014): 167-83. 10.1163/1568539X-00003143

Bohem, Christopher (2017)– “Prehistoric Capital Punishment and Parallel Evolutionary Effects “- *Minding Nature*: Spring 2017, Volume 10, Number 2

BonJour, Laurence (1985). *The Structure of Empirical Knowledge*. Cambridge, MA: Harvard University Press.

Boyd, Richard (1988). In G. Sayre-McCord (ed.), *Essays on Moral Realism*. Cornell University Press. pp. 181-228 (1988)

Breed, Michael D., and Moore, Janice (2011) “Animal Behaviour” - Academic Press; 1 edition ISBN-10: 012372581X - ISBN-13: 978-0123725813

Brink David O, - “Moral Realism and the Foundations of Ethics” – *Cambridge Studies in Philosophy* – Cambridge University Press –ISBN 0 52135937.

Buchanan A, R Powell – (2015). “The limits of evolutionary explanations of morality and their implications for moral progress.” *Ethics*.

Burkart J. M., Hrdy S. B., Schaik C. P. V. (2009). “Cooperative breeding and human cognitive evolution.” *Evol. Anthropol.* 18, 175–186.10.1002/evan.20222 (doi:10.1002/evan.20222)

Brune, M., and Brunecohrs, U. (2006). “Theory Of Mind— Evolution, Ontogeny, Brain Mechanisms, And Psychopathology.” *Neuroscience & Biobehavioural Reviews*, 30:437-455.

C

Cahn, Steven, M. (2012) *Exploring Philosophy: An Introduction Anthology*. New York, Oxford: Oxford University Press

Campbell, T.D. (1965) "Variation and Selective Retention in socio-cultural Evolution," apud H.R. Barringer, B.I. Blanksten, and R.W. Mack, eds., *Social Change in Developing Areas* New York: Schenkman.

Changeux, J.P. (1985) *Neuronal Man: The Biology of Mind*. Oxford: Oxford University Press.

Chisholm, Roderick (1966). *Theory of Knowledge*, Englewood Cliffs, NJ: Prentice-Hall.

Churchland, Patricia S. (2014) "Touching a Nerve: Our Brains, Our Selves" - W. W. Norton & Company - ISBN-10: 0393349446 / ISBN-13: 978-0393349443

Clarke, R. (2003) "Incompatibilism." In: CLARKE, R. *Libertarian Accounts of Free Will*. Oxford University Press, p. 3-14.

Clark J. D. (2001). "Variability in primary and secondary technologies of the Later Acheulian in Africa." In *A very remote period indeed: papers on the Palaeolithic presented to Derek Roe* (eds Miliken S., Cook J., editors.), pp. 1-18 Oakville, CT: Oxbow Books

Clottes, Jean, and David Lewis-Williams.(1998) "The Shamans of Prehistory: Trance and Magic in the Painted Caves." New York: Harry Abrams

Cohen, L. J. (1986): *The Dialogue of Reason: An Analysis of Analytical Philosophy*, Oxford: Clarendon Press

Collingwood, R.G. (2014) "An Essay on Philosophical Method" - Martino Fine Books

Conkle, D. O. (2000) "The Path of American Religious Liberty: From the Original Theology to Formal Neutrality and an Uncertain Future." *Indiana Law Journal*, vol. 75, no. 1.

Crowe, M. B., (1977) "The Changing Profile of the Natural Law," The Hague: Nijhoff.

D

Delagnes, A., Roche H. (2005). "Late Pliocene hominid knapping skills: the case of Lokalalei 2C, West Turkana, Kenya". *J. Hum. Evol.* 48, 435–472. [doi:10.1016/j.jhevol.2004.12.005](https://doi.org/10.1016/j.jhevol.2004.12.005)

Danaher, J. SOPHIA (2017). "In Defence of the Epistemological Objection to Divine Command Theory"-First Online 19 October 2017 – DOI <https://doi.org/10.1007/s11841-017-0622-9>

Darwall, Stephen (2006). "The Second-Person Standpoint: Morality, Respect, and Accountability," Cambridge, Massachusetts: Harvard University Press.

Darwin, Charles (1871). "The Descent of Man, and Selection in Relation to Sex," London-John Murray

Despain, David – "Early Humans Used Brain Power, Innovation and Teamwork to Dominate the Planet" in *Scientific American* – in <https://www.scientificamerican.com/article/humans-brain-power-origins/> - retrieved on Aug 03, 2019.

Donagan, Alan. (1977). "The Theory of Morality." Chicago: The University of Chicago Press.

Donald, M. (2009) 'The Roots of Art and Religion in Ancient Material Culture,' in Renfrew, C & Morley, apud Ambrose, Darren – "The Affectivity of Prehistoric Art (Part 2)" in <https://dcambrose.com/philosophy/the-affectivity-of-prehistoric-art-part-2/> - retrieved Apr.21, 2019

Dyson, L., Stephen & M. Gero, Joan & Conkey, Margaret. (1992)." Engendering Archaeology: Women and Prehistory". *Journal of Interdisciplinary History*. 23. 309. 10.2307/205279.

E

"Ethics According To Immanuel Kant - Ethics Sage." (n.d.). Retrieved from <https://www.ethicsage.com/2017/05/ethics-according-to-immanuel-kant.html>. Jun, 16-2019

F

Fagan, Brian M – (1998) "From Black Land to Fifth Sun: The Science of Sacred Sites" –ISBN 0-20195991-7 –.

Fehr, E., & Fischbacher, U. (2003)." The Nature of Human Altruism". *Nature* 425:785-791.

Ferraro, J. V. (2012) "A Primer on Paleolithic Technology." *Nature Education Knowledge* 4(2):9

Finer, S. E. (1999) "The History of Government: The Intermediate Ages," Oxford: Oxford University Press.

Francisco J. Ayala (2010) -"In the Light of Evolution: Volume IV: The Human Condition." National Academy of Sciences (US); Avise JC, Ayala FJ, editors. Washington (DC): National Academies Press (US);.In <https://www.ncbi.nlm.nih.gov/books/NBK210003/>).

G

Galadari, Abdulla. (2011). Science vs. Religion: The Debate Ends. In https://www.researchgate.net/publication/228175424_Science_vs_Religion_The_Debate_Ends- retrieved Apr,6, 201

Gash, DM, and Deane, AS (2015) "Neuron-based heredity and human evolution." *Neurosci.* 9:209. doi: 10.3389/fnins.2015.00209.

Gilkeson, John S. (2010) - "Anthropologists and the Rediscovery of America, 1886–1965" – Cambridge University Press - Online ISBN: 9780511779558 - DOI: <https://doi.org/10.1017/CBO9780511779558>

Goldenberg, N.R. (1989). "Archetypal theory and the separation of mind and body." In J. Plaskow & C.P. Christ (eds.), "Weaving the visions: New patterns in feminist spirituality." New York: Harper & Row.

Gonzalez, Pedro Blaz (2014)-"The Economics of Being" - *Cultura. International Journal of Philosophy of Culture and Axiology* 11(1)/2014: 23–39

Grafen, Alan – (2007) “Detecting kin selection at work using inclusive fitness” - *Proc Biol Sci.* 2007 Mar 7; 274(1610): 713–719. Published online 2006 Dec 12. doi: 10.1098/rspb.2006.0140 ----00PMCID: PMC2197210/

Gray, Peter (2012) “The origins of morality: an evolutionary account” - Dennis L. Krebs, 2011 Oxford, UK, Oxford University Press US\$49.95 (HBK), 291 pp. ISBN 978-0199778232, *Journal of Moral Education*, 41:2, 264-266, DOI: 10.1080/03057240.2012.680715

H

Hare, John. (1997). “The Moral Gap: Kantian Ethics, Human Limits, and God's Assistance.” New York: Oxford University Press.

Hare, John. (2000). “Naturalism and Morality.” In *Naturalism: A Critical Analysis*. Edited by William Lane Craig and J. P. Moreland. New York: Routledge: 189-212.

“Hare's Preference Utilitarianism: An Overview And Critique,”

http://www.scielo.br/scielo.php?script=sci_arttext&pid=S0101-317320130002000 -Retrieved June 30, 2019.

Harman, Gilbert and Thomson, Judith Jarvis (1996) – “Moral Relativism and Moral Objectivity” - WB; 1 edition ISBN-10: 0631192115/ ISBN-13: 978-0631192114 - pp. 3-5. 3

Hawking, Stephen, and Mlodinow, Leonard (2012) “The Grand Design” Bantam; Reprint edition.

Henshilwood, Christopher S. and Marean, Curtis W. (2003)-
 "The Origin of Modern Human Behaviour - Critique of the
 Models and Their Test Implications" -in Current
 Anthropology Volume 44, Number 5, December 2003 by
 The Wenner-Gren Foundation for Anthropological
 Research – pg.628.

Hinde Robert A., Stevenson-Hinde Joan.(1990)
 "Attachment: Biological, Cultural and Individual
 Desiderata"- Human Development 1990;33:62-72
 (DOI:10.1159/000276503)- Karger.

Hollis, Martin (1994). "The Philosophy of Social Science: An
 Introduction."Cambridge. ISBN 978-0-521-44780-5.)

Hoffman, M, E Yoeli, CD (2016) "Game theory and
 morality. The evolution of morality, Springer". Navarrete.

"How Is The Divine Command Theory Related To Ethics
 And," apud [https://www.compellingtruth.org/divine-
 command-theory.html](https://www.compellingtruth.org/divine-command-theory.html) (accessed June 30, 2019)

H.R. Barringer, B.I. Blanksten, and R.W. Mack (1965) –
 "Social Change in Developing Areas"- New York:
 Schenkman

Hume, David –(1958) "A Treatise of Human Nature"- A.
 D. Lindsay - - Philosophical Quarterly 8 (33):379-380.

I

Imtiaz, Adam(2015) – "Plato's Theory of Forms" - Apud "im
 print" in [http://uwimprint.ca/article/platos-theory-of-
 forms/](http://uwimprint.ca/article/platos-theory-of-forms/) retrieved Jul,24/2019

J

Jordan, J. (2006). "Does Skeptical Theism Lead to Moral Skepticism?" *Philosophy and Phenomenological Research*, 72 (2), 403–417. <https://doi.org/10.1111/j.1933-1592.2006.tb00567.x>

Joyce, R. (2001). "The Myth of Morality." Cambridge: Cambridge University Press.

Jung, Carl G. (1952). "Synchronicity: An Acausal Connecting Principle"-. *Collected Works* (Vol. 8). Princeton, NJ: Princeton University Press.

Jung, Carl G., (1933) "Modern Man in Search of a Soul "- Harcourt, Brace & World, -ISBN 0156612062, 9780156612067

Jung, Carl G.,(1968) "Man and His Symbols"- Dell Publishing Co., Inc.

Jung, C.G. (1939). "Archetypes of the collective unconscious." In, *The Integration of the Personality* (*Collected Works*, V.9, New York: Farrar & Rinehart.

Jung, Carl G.(2014) "The Relations Between the Ego and the Unconscious"- Princeton University Press; 2nd ed.

K

Kant, Immanuel. (1993). "Critique of Practical Reason." Third Edition. Translated by Lewis White Beck. Upper Saddle River, N.J.: Prentice Hall.

"Kant's Moral Philosophy" (Stanford Encyclopedia of Philosophy). <https://plato.stanford.edu/entries/kant-moral/>

Krebs, Dennis L. (2011)- "The Origins of Morality: An Evolutionary Account," Oxford, UK, Oxford University Press 291 pp. ISBN 978-0199778232

Kohlberg, Lawrence -(1969) "Stage and Sequence: The Cognitive-Developmental Approach to Socialization." In Handbook of Socialization. G. Goslin. Chicago: Rand McNally.

L

Laplaine, Lucie - Mantovani, Paolo - Padreu, Thomas and others (2019)- "Why science needs philosophy" Proceedings of the National Academy of Science <http://www.pnas.org/content/116/10/3948>.

Lashley, K. (1951). "The problem of serial order in behaviour. In Cerebral mechanisms in behaviour" (ed. Jeffress L. A., editor.), pp. 112–136 New York, NY: John Wiley

Laughlin, Charles D. and Eugene G. D'Aquili (1974) "Biogenetic Structuralism"-New York: Columbia University Press, ISBN 0231038178

Laughlin, Charles D., John McManus, and Eugene G. d'Aquili (1990)" Brain, Symbol, and Experience: Toward a Neurophenomenology of Consciousness." - New Science Library, 1990

Laughlin, Charles D. (1996) "Archetypes, Neurognosis, and the Quantum Sea." *Journal of Scientific Exploration*, (1996) – 375400

Layton, Robert / O'Hara, Sean/ Bilsborough, Alan - "Antiquity and Social Functions of Multilevel Social Organization Among Human Hunter-Gatherers "- *International Journal of Primatology* Volume 33, Issue 5, pp 1215–1245 DOI <https://doi.org/10.1007/s10764-012-9634-z> Publisher Name Springer US - Print ISSN0164-0291 Online ISSN1573-8604

Lewis-Williams, David J. (2002) "The Mind in the Cave: Consciousness and the Origin of Art." London: Thames & Hudson

Locke, John (1824)-" An Essay Concerning Human Understanding." 25th. Ed. London, 1824- Print W. Dowall – BookII, Chapter XXI, pg. 319.

Locke, John. (1988). "Essays on the Law of Nature," W. von Leyden (ed.), Oxford: Oxford University Press.

M

MacIntyre. Alasdair C.(1999)- "Dependent Rational Animals: Why Human Beings Need the Virtues." Open Court Publishing- ISBN 081269452X, 978081269452

Mackie, J. L. (1978). "Can there be a rights-based moral theory?" *Midwest Studies in Philosophy* 3 (1):350-359.125

Markie, Peter, "Rationalism vs. Empiricism," *The Stanford Encyclopedia of Philosophy*

Massey, Reginald, and Massey, Jamila (1993). "The Music of India" - Kahn & Averill Publishers; Revised edition

Matthew, Kieran (1996) – "Art, Imagination, and the Cultivation of Morals" (art) *The Journal of Aesthetics and Art Criticism* - Vol. 54, No. 4 pp. 337-351

McKeever, Matthew – *The Beauty of Analytic Philosophy*.
<https://mipmckeever.weebly.com/things-ive-written.html>
- retrieved Apr. 8, 2019.

McKenna, Brittany in "Natural Law Theory: Definition, Ethics & Examples" -
<https://study.com/academy/lesson/natural-law-theory-definition-ethics-examples.html#transcriptHeader->

retrieved Mar, 6 – 2019

Mesoudi A., O'Brien M. J. (2008). "The learning and transmission of hierarchical cultural recipes." *Biol. Theory* 3, 63–72
[10.1162/biot.2008.3.1.63](https://doi.org/10.1162/biot.2008.3.1.63)

(doi:10.1162/biot.2008.3.1.63) 17. Pelegrin, J., 1990. Prehistoric lithic technology: some aspects of research. *Archaeol. Rev. Cambridge* 9, 116–125

Mesoudi A., Whiten A. (2004.) "The hierarchical transformation of event knowledge in human cultural transmission." *J. Cogn. Cult.* 4, 1–24
[10.1163/156853704323074732](https://doi.org/10.1163/156853704323074732)
(doi:10.1163/156853704323074732)

Metzner, R. (1986). "Opening to inner light: The transformation of human nature and consciousness." Los Angeles: J.P. Tarcher.

Miller G. A., Pribram K. H., Galanter E. (1960). "Plans and the structure of behaviour." New York, NY: Holt, Reinhart, and Winston

Mithen, Steven - "The Early Prehistory of Human Social Behaviour" – Issues of Archeological Inference and Cognitive Evolution – Proceedings of the British Academy – 88, pg.145/177

Mithen, S. (1999). "Imitation and cultural change: a view from the Stone Age, with specific reference to the manufacture of handaxes." In *Mammalian social learning: comparative and ecological perspectives* (eds Box H. O., Gibson K. R., editors.), pp. 389–413 Cambridge, MA: Cambridge University Press.

Mithen, Steven. (1999) – "The Prehistory of the Mind: The Cognitive Origins of Art, Religion and Science" - Thames & Hudson; 1st edition.

Modell, A. H. (2003). "Imagination and the Meaningful Brain." Cambridge, Mass.: MIT Press

"Morality - The Euthyphro Dilemma" (2019) - Islam Stack Exchange. (n.d.). Retrieved from <https://islam.stackexchange.com/questions/46742/the-euthyphro-dilemma-> May, 8- 2019

N

Nozick, R., (1974), "Anarchy, State and Utopia," New York: Basic Books.

O

Otsuka, M., (2006), "Saving Lives, Moral Theories and the Claims of Individuals," *Philosophy and Public Affairs*, Vol.

Owen, R. (1857). "On the characters, principles of division and primary groups of the class Mammalia." *J. Proc. Linn. Soc.* 2, 1–37

P

Palacio-Pérez, Eduardo and Redondo, Aitor Ruiz (2015)- "Imaginary creatures in Palaeolithic art: prehistoric dreams or prehistorians' dreams?" DOI: <https://doi.org/10.1017/S0003598X00050341> Published online by Cambridge University Press: 02 January 2015

Parfit, D., (1987), "Reasons and Persons," Oxford: Clarendon Press.

Patten, M.M. (2017) "Kin Selection" in Reference Module in Life Sciences - <https://www.sciencedirect.com/topics/biochemistry-genetics-and-molecular-biology/kin-selection> - retrieved Jul, 28 -2019

Piaget, J. (1971). "Biology and knowledge: An essay on the relations between organic regulations and cognitive processes." Oxford, England: U. Chicago Press.

Piaget, Jean – (1973) "Affective Unconscious and Cognitive Unconscious In The Child and Reality" Translated by A. Rosin. Oxford, England: Grossman.

Pearson, Carol S (1996)., "Archetypes, Neurognosis, and the Quantum Sea" (art.) – *Jornal of Scientific Exploration* 1996 – in <http://citeseerx.ist.psu.edu/viewdoc/summary?doi=10.1.1.456.710> – retrieved on Jul. 26, 2019

Pedersen, Norman (2017) "The Seed of Civilization – The Origins of War, Marriage and Religion" — Sól-Earth Publishers – ISBN 978-1978169531;

Pedersen, Norman (2014) "When Was the Name of God First Spoken: Correcting Misconceptions About Prehistory" — Sól-Earth Publishers ISBN-10: 1505457068

Pedersen, Norman –"Biases about Prehistory"
<https://pedersensprehistory.com/biases-about-prehistory>
- retrieved Mar, 18 – 2019.

People, Hervey C., Duda, Pavel, and Marlowe, Frank W. (2016) "Hunter-Gatherers and the Origins of Religion," *Hum Nat Journal* - Sep;27(3):261-82. doi: 10.1007/s12110-016-9260-0

Plato. (1981). "Five Dialogues: Euthyphro, Apology, Crito, Meno, Phaedo." Translated by G. M. A. Grube. Indianapolis, Ind.: Hackett Publishing Company.

Powell A., Shennan S., Thomas M. G. (2009). "Late Pleistocene demography and the appearance of modern human behaviour." *Science* 324, 1298–1301. doi:10.1126/science.1170165 (doi:10.1126/science.1170165)

Q

Quinn, Philip. (1992). "The Primacy of God's Will in Christian Ethics." *Philosophical Perspectives* 6: 493-513.

Quinn, Philip L. (1978.). "Divine Commands and Moral Requirements." Oxford: Clarendon Press

R

Rayner, Sam (2005) "Too Strong for Principle: An Examination of the Theory and Philosophical Implications of Evolutionary Ethics," *Macalester Journal of Philosophy*: Vol. 15 : Iss. 1 , Article 6. <https://digitalcommons.macalester.edu/phil/vol15/iss1/6->

Rizzolatti, G. (2008). "Mirrors in the Brain: How Our Minds Share Actions," *Emotions*. Oxford; New York: Oxford University Press

Roche, H. (2005). "From simple flaking to shaping: stone knapping evolution among early hominins. In *Stone knapping: the necessary conditions for a unique hominin behaviour*" (eds Roux V., Bril B., editors.), pp. 35–48 Cambridge, MA: McDonald Institute for Archaeological Research

Russell, Bertrand (1914)- "Our Knowledge of the External World as a Field for Scientific Method in Philosophy." – London: Allen & Unwin

Russell, Bertrand (1954) "Human Society in Ethics and Politics." London - Allen & Unwin

Russell, Bertrand (1968) - "The Art of Philosophizing and Other Essays." – New York Philosophical Library

Russel, Bertrand (1912) - "Knowledge by Acquaintance and Knowledge by Description" *Proceedings of the Aristotelian Society*, 11: 108–128., *The Problems of Philosophy*, Oxford: Oxford University Press.

S

Sagi, Avi, and Statman, Daniel –“ Divine Command Morality and Jewish Tradition” in *The Journal of Religious Ethics* Vol. 23, No. 1 (Spring, 1995), pp. 39-67

Stevens, A. (1982). “Archetypes: A Natural History of Self.” Anthony Stevens. William Morrow & Co., New York, 1982.

Sandel, Michael (2016)– “The Moral Foundations of Politics” – Yale University Press – ISBN 978-0-300-18545-4

Shapiro, Ian (2012) – “The Moral Foundations of Politics” - Yale University Press; Reprint 2012

Schwartz, Barry and Sharpe Kenneth (2011) - “Practical Wisdom: The Right Way to Do the Right Thing” - Riverhead Books; Ed: Reprint (2011 - ISBN-10: 1594485437ISBN-13: 978-1594485435.

Shin Kim Hanuk (2016)–“ Moral Realism” – International Encyclopedia of Philosophy - in <https://www.iep.utm.edu/moralrea/> - retrieved on July 05 2019

Shultz S, Nelson E, Dunbar RI.(2012) “Hominin cognitive evolution: identifying patterns and processes in the fossil and archaeological record.” *Philosophical Transactions of the Royal Society B: Biological Sciences*. 2012;367(1599):2130–40. pmid:22734056

Smith, Vernon L.(1993) “Humankind in Prehistory: Economy, Ecology, and Institutions” in *The Political Economy of Customs and Culture*, edited by Terry L. Anderson and Randy T. Simmons, Copyright 1993 Rowman & Littlefield Publishers

Sober, Elliott & Sloan, David Wilson (1998) "Unto Others: The Evolution and Psychology of Unselfish Behaviour" - Harvard University Press

Sosa, E. and Tooley, M. (1993) "Causation" Oxford University Press.

Stout D. (2005). "The social and cultural context of stone-knapping skill acquisition. In Stone knapping: the necessary conditions for a uniquely hominin behaviour" (eds Roux V., Bril B., editors.), pp. 331–340 Cambridge, MA: McDonald Institute for Archaeological Research

Striker, Gisela (1986). "Origins of the Concept of Natural Law." Proceedings of the Boston Area Colloquium in Ancient Philosophy, 2: 79-94.

Stump, Eleonore, and Norman Kretzmann. (1985). "Absolute Simplicity." Faith and Philosophy 2: 353-382

T

Tennie C., Call J., Tomasello M. (2009). "Ratcheting up the ratchet: on the evolution of cumulative culture." Phil. Trans. R. Soc. B 364, 2405–2415.10.1098/rstb.2009.0052 (doi:10.1098/rstb.2009.0052) [PMC free article]

Thagard, Paul – (2019) "The Origins Of Morality" - Psychology Today. (n.d.). Retrieved from <https://www.psychologytoday.com/us/blog/hot-thought/201311/the-origins-morality> on May,12 - 2019

Thagard, Paul. (2012) – "Eleven Dogmas of Analytic Philosophy" – in Psychology Today -

<https://www.psychologytoday.com/us/blog/hot-thought/201212/eleven-dogmas-analytic-philosophy>

Thompson, Michael (1995). "The Representation of Life," in Rosalind Hursthouse, Gavin Lawrence, and Warren Quinn (eds.), *Virtues and Reasons*, Oxford: Oxford University Press, pp. 247-296.

Tomasello, Michael – "A Natural History of Human Morality." Apud <https://mipmckeeper.weebly.com/things-ive-written.html> - Retrieved June 30, 2019.

Tomasello, M.(1999). "The cultural origins of human cognition." Cambridge, MA: Harvard University Press

Tse, Peter Ulrich (2015) – "The Neural Basis of Free Will: Criterial Causation" The MIT Press-ISBN 10: 0262528312

V

Vernon, Mark. (2011) "Carl Jung: Do Archetypes exist?" <https://www.theguardian.com/commentisfree/belief/2011/jun/20/jung-archetypes--structurind-principles> - retrieved Jul, 26 - 2019

Voyatsis, Mary E. (1998). "From Athena to Zeus: An A-Z Guide to the Origins of Greek Goddesses," in Lucy Goodison and Christine Morris, eds. *Ancient Goddesses*. Madison, W: University of Wisconsin. 132-147.

W

Wainwright, William (1998)—“ Philosophy of Religion” - Cengage Learning; 2 edition (August 4, 1998) p.101

Wallace A. R. (1870). “Contributions to the theory of natural selection, a series of essays.” London, UK: Macmillan

Walls, Neal H., Jr. (1992). “The Goddess Anat in Ugaritic Myth.” Atlanta, GA: Scholars.

Wenegrat, B. (1990). The divine archetype. Lexington, MA: Lexington Books/ D.C. Heath & Co.

West SA, Griffin AS, Gardner A. (2007) “Social semantics: altruism, cooperation, mutualism, strong reciprocity, and group selection.” *J. Evol. Biol.* 20, 415-432.(doi:10.1111/j.14209101.2006.01258.x) Crossref, PubMed, ISI, Google Scholar- Apud Woodford Note 18.

Westenholz, Joan (1998). “Goddesses of the ancient Near East 3000-1000 BC,” in Lucy Goodison and Christine Morris, eds. *Ancient Goddesses*. Madison, WI: University of Wisconsin. 62-82

“What Is Utilitarianism? Definition And Meaning.” Retrieved June 30, 2019.<http://www.businessdictionary.com/definition/utilitarianism.html> -

Whitehouse, R. D. (1992). “Underground religion: cult and culture in prehistoric Italy.” London: Accordia Research Centre, University of London.

Whiten A., Horner V., Marshall-Pescini S.(2003.) "Cultural panthropology." *Evol. Anthropol.* 12, 92–10510.1002/evan.10107 (doi:10.1002/evan.10107)

Whiten A., van Schaik C. (2006). "The evolution of animal 'cultures' and social intelligence." *Phil. Trans. R. Soc. B* 362, 603–62010.1098/rstb.2006.1998 (doi:10.1098/rstb.2006.1998) [PMC free article]

Wilson, Edward Osborne" *The Creation: A Meeting of Science and Religion*" – Norton ISBN 978-0-393-06217-5

Wilson, Edward Osborne. – (1975) – "Sociobiology: The New Synthesis" - *Journal of the History of Biology* 33 (3):577-584.

Woodford, Peter (2019)- "Evaluating inclusive fitness"– *Royal Society Open Science* -Published:26 June 2019<https://doi.org/10.1098/rsos.190644>

Y

Yinger, J. Milton(1960) "Contraculture and Subculture" by, *American Sociological Review*, Vol. 25, No. 5 -Oct. 1960- pg. 625-635

Z

Zahn, Roland/ Souza, Ricardo de Oliveira/ Moll, Jorge – "Neural Foundation of Morality" <https://doi.org/10.1016/B978-0-08-097086-8.56026-7> - retrieved Jul,29 - 2019

Zolla, E. (1981). "Archetypes: The persistence of unifying patterns." New York: Harcourt Brace Jovanovich.